

RESOCONTO STENOGRAFICO

310.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	<i>(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 13,25)</i>	9
Interpellanze (Svolgimento)	3	Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1183-1422-B	15
<i>(Ristrutturazione casse di risparmio Carical, Caripuglia e Carisal)</i>	3	Sull'ordine dei lavori	15
Aloi Fortunato (AN)	3	Presidente	15
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .	5	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	15
Valensise Raffaele (AN)	6	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	15
<i>(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,30)</i>	9	<i>(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,10)</i>	16
Elezione di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni	9	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	16
Presidente	9, 10		
Comino Domenico (LNIP)	9		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	16	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	42
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 438 del 1997 — Prevenzione e recupero tossicodipendenze (approvato dal Senato) (A.C. 4484) (Discussione)	16	Pampo Fedele (AN)	45
(Discussione sulle linee generali — A.C. 4484)	16	Scrivani Osvaldo (SD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	36
Presidente	16, 17, 20	Strambi Alfredo (RC-PRO)	47
Burani Procaccini Maria (FI)	21	Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U)	43
Caccavari Rocco (SD-U)	26	(Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 4468)	51
Cè Alessandro (LNIP)	19	Presidente	51
Gramazio Domenico (AN)	24	Colombo Paolo (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	51
Guidi Antonio (FI)	29	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	53
Lembo Alberto (LNIP)	16	Scrivani Osvaldo (SD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	52
Lucchese Francesco Paolo (CCD), <i>Relatore</i>	17	Disegno di legge — Pubblica amministrazione (A.C. 4229) (Discussione)	53
Massidda Piergiorgio (FI)	27	(Contingentamento tempi — A.C. 4229)	53
Scoca Maretta (CCD)	20	Presidente	53
Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	20	(Discussione sulle linee generali — A.C. 4229)	54
(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4484)	33	Presidente	54
Presidente	33	Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	57
Lucchese Francesco Paolo (CCD), <i>Relatore</i>	33	Carrara Nuccio (AN)	68
Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	33	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	54
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 1998 — Sostegno al reddito ed incentivi occupazione (A.C. 4468) (Discussione)	36	Garra Giacomo (FI)	58
(Discussione sulle linee generali — A.C. 4468)	36	Migliori Riccardo (AN)	61
Presidente	36	Stucchi Giacomo (LNIP)	65
Colombo Paolo (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	38	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4229)	71
Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	49	Presidente	71, 74
		Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	71
		Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U), <i>Relatore</i> ..	71, 74
		Ordine del giorno della seduta di domani ..	75

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Nardini, Ricciotti e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze

(ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

(Ristrutturazione casse di risparmio Carical, Caripuglia e Carisal)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Aloï nn. 2-00646 e 2-00789 (*vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 1*).

Queste interpellanze, che vertono su argomenti strettamente connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrarle.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ritengo sia necessaria una brevissima illustrazione delle due interpellanze che hanno per oggetto la *vexata quaestio* della cassa di risparmio calabrese, soprattutto in riferimento alle operazioni che la Cariplo ha compiuto in direzione della Carical.

Le interpellanze risalgono la prima al 31 luglio 1997 e la seconda al 18 novembre dello stesso anno. Nel frattempo sono intervenute a livello di consiglio regionale di Calabria alcune iniziative, tant'è che gli atti delle varie operazioni della cassa di risparmio sono state trasmesse anche alla magistratura. La collega onorevole Napoli si era già mossa in ordine alla vicenda con una lettera indirizzata all'onorevole Ciampi per denunciare la gravità della situazione.

Nella nostra prima interpellanza facciamo riferimento ad alcune operazioni che sono state compiute dalla Cariplo, la quale ha « azzerato » le direzioni di Carical, Caripuglia e Carisal, accentrandone la direzione a Napoli, con ciò annullando l'autonomia dei tre istituti.

Non si tratta ovviamente di un discorso meramente organizzativo, perché credo che anche il Governo sia a conoscenza del fatto che si tratta di una questione di dimensioni tali sulla quale non possiamo non riflettere, soprattutto per le conseguenze non solo di ordine bancario *stricto sensu*, ma anche di ordine sociale ed economico e per i riflessi che nelle varie regioni l'operazione determina.

Basti pensare, signor Presidente, che il capitale sociale della Carical ammontava a

72 miliardi. Dai dati del 1996 risultano però perdite di bilancio che ammontano a 400 miliardi, in parte ripianate utilizzando il capitale sociale e le riserve legali e statutarie. Il quadro veniva dunque a delinearsi in maniera preoccupante, tuttavia il presidente *pro tempore* della Carical — ci riferiamo al 1996 — aveva disposto un aumento di capitale della Cariplo di 380 miliardi. Notiamo come ad un certo punto la Cariplo procede all'acquisto della Carical per soli 130 miliardi compiendo un'operazione oltremodo strana, preoccupante soprattutto sotto il profilo meramente finanziario. La cifra di 130 miliardi, infatti, ci sembra irrisoria con riferimento ad un grosso affare come l'acquisto della Carical. Oltretutto con questa operazione — lo sottolineiamo nell'interpellanza che ho presentato assieme agli onorevoli Valensise, Fino e Napoli — non si dispiega alcun beneficio soprattutto con riferimento alla fusione Carical-Caripuglia-Carisalerno, mentre stranamente la Cariplo ricava in positivo benefici fiscali per oltre mille miliardi. Un quadro del genere non può non farci riflettere, onorevole sottosegretario, ed attraverso le nostre interpellanze lanciamo un preoccupato grido d'allarme. Non possiamo non tenere presente che effetti negativi sono ricaduti sulla Carical soprattutto in ordine ad una serie di investimenti sul piano assicurativo che la Cariplo ha effettuato.

Ma c'è di più, onorevole Presidente. Anche sotto il profilo territoriale la Carical (pure tenendo conto di una logica di fusione) perde l'attuale allocazione in Calabria della direzione generale della cassa. Si dirà che ciò può avere un significato organizzativo in una logica di « accentramento », di centralizzazione. Non accettiamo questo discorso, onorevole sottosegretario, perché si tratta invece di un'operazione di espoliamento (mi si passi questo termine che non vuole essere retorico), di colonizzazione bancaria nei confronti della Calabria.

Con gli onorevoli Valensise, Fino, Napoli abbiamo voluto lanciare — e ciò va ancora sottolineato — un grido di allarme perché a fronte di operazioni di questo

genere (rispetto ad un istituto nel quale, al di là del fatto che la vicenda degli istituti bancari attraversa anche fasi particolari, la Calabria veniva ad identificarsi), onorevole rappresentante del Governo, emergono effetti negativi che si dispiegano sul piano economico, sociale e finanziario nella regione Calabria. Si tratta — ribadisco che la mia non vuole essere retorica — di un'operazione di grande colonizzazione e noi questa logica non possiamo accettarla.

Il fatto stesso che Cosenza perda il suo ruolo anche sul piano territoriale rispetto alla storica presenza della direzione della Carical, evidenzia che in questa città della Calabria si sono avuti un ridimensionamento ed un'espoliamento (mi si passi il termine che non è di « stantio » meridionalismo), anche tenuto presente quello che è il ruolo delle banche nell'ambito di realtà difficili sul piano economico e sociale ed in una situazione di depressione come quella della Calabria.

Si parla tanto di una nuova progettualità meridionale; abbiamo tenuto qualche mese fa, come alleanza nazionale, un convegno a Reggio Calabria nel corso del quale abbiamo rilanciato la questione meridionale anche attraverso una nuova politica finanziaria e bancaria, che ovviamente passa attraverso queste presenze e queste iniziative. Quando, però, si compie un'operazione di questo genere, in cui la Cariplo fagocita alcuni istituti bancari, tra i quali la Carical, dobbiamo rilevare che non è questa la base per una sana e produttiva politica del Mezzogiorno e per il Mezzogiorno.

Per tali ragioni, signor sottosegretario, chiediamo che vengano ripristinate condizioni di efficienza e di legalità nella gestione della Carical. Ripeto, vi è anche una iniziativa del consiglio regionale della Calabria che, recentemente, ha trasmesso tutti gli atti relativi alla Carical alla magistratura. D'altra parte si tratta di una situazione che è stata delineata anche nelle nostre interpellanze, che fanno riferimento all'ultima fase della vicenda.

Signor sottosegretario, noi vorremmo che il Governo fornisse risposte precise ed

assumesse determinate responsabilità anche in considerazione delle esigenze dell'economia calabrese, di quella Calabria che Giustino Fortunato chiamava « sfasciume geologico pendulo sul mare », secondo un'antica drammatica letteratura. Ed è per questo che la Calabria non deve essere privata del ruolo importante esercitato dalla Carical, diversamente qualunque iniziativa verticistica, assunta secondo quelle logiche clientelari che vengono riproposte da parte del Governo, finirebbe per non dare risposta ai problemi reali di tale regione.

Signor sottosegretario, voglio anche ricordare come storico — mi si passi il termine — delle vicende parlamentari di questi ultimi anni, che insieme agli onorevoli Valensise e Tripodi — figura, quest'ultima, rappresentativa e di grande livello culturale nel Parlamento — avevo presentato una proposta di legge finalizzata alla realizzazione di una indagine sulla realtà della criminalità in Calabria, ponendo l'accento soprattutto sul mondo del credito. Tale iniziativa, a nostro giudizio, era importante. Tuttavia, se si procede così come si sta facendo, seguendo logiche non di accorpamento o di accentramento ma di « spoliazione » — lo dico tra virgolette — si ubbidisce ad interessi che con la Calabria e con il Mezzogiorno non hanno nulla a che vedere.

È chiaro che noi non possiamo accettare tale impostazione e pertanto attendiamo dal Governo risposte precise e l'assunzione di impegni chiari, ai quali dovranno ovviamente seguire i fatti. Diversamente, ci troveremo nuovamente di fronte alla logica dei Governi che in questi cinquant'anni hanno affrontato solo a parole la questione meridionale, lasciando però sempre il Mezzogiorno depresso e la Calabria con grossissimi problemi, mentre il Nord ha proseguito per la sua strada. Quel divario che secondo Saraceno ed altri meridionalisti, anche di impostazione diversa dalla nostra, si sarebbe dovuto accorciare, in effetti è rimasto; la prospettiva di ridurre le distanze tra nord e

sud resta purtroppo un sogno o forse un'utopia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Con le due interpellanze all'ordine del giorno, l'onorevole Aloï e gli altri interpellanti pongono quesiti in ordine agli interventi di riassetto delle partecipate Carical, Caripuglia e Carisal da parte del capogruppo Cariplo.

Al riguardo si fa preliminarmente presente che nella seduta del 20 febbraio 1997, il consiglio di amministrazione della Cariplo, nel prendere atto della situazione di squilibrio economico e patrimoniale nella quale si trovavano le maggiori controllate meridionali, ha approvato un articolato piano di ristrutturazione finalizzato alla realizzazione di una progressiva integrazione tra Carical, Caripuglia e Carisal.

Va tuttavia precisato che nella seduta del consiglio di amministrazione del 17 luglio 1997, la Cariplo ha rivisto il progetto cosiddetto « Ionio », prevedendo tra l'altro di anticipare l'integrazione delle citate casse meridionali, in considerazione dei connessi benefici operativi e reddituali.

Tale piano è articolato in più fasi e, nell'ordine, prevede: il rilevamento da parte della Cariplo dei pacchetti di minoranza delle tre banche meridionali, al fine di acquisire il controllo totale; il conferimento delle attività bancarie delle tre banche alla Fincarime, società che attualmente detiene il controllo della Carical e che, in data 31 dicembre 1997, si è trasformata operativamente in banca ed ha acquisito la denominazione di Carime Spa, con sede a Cosenza; l'incorporazione in Cariplo entro il 1998 di Carical, Caripuglia e Carisal. Fino a tale data l'operatività delle tre casse conferenti sarebbe circoscritta al recupero e alla gestione dei crediti anomali non conferiti.

La Cariplo ha predisposto un articolato piano industriale triennale finalizzato all'integrazione delle strutture delle tre casse e al rilancio della Carime, da realizzarsi attraverso una strategia volta al recupero di condizioni di efficienza ed al potenziamento commerciale. Il piano prevede una serie di interventi destinati ad incidere sui processi produttivi, sulla politica commerciale e creditizia, sulla struttura organizzativa e sul sistema informativo.

Secondo quanto rappresentato dalla Cariplo, le linee di azione sarebbero finalizzate al perseguimento dei seguenti obiettivi: acquisizione di una quota crescente di risparmio postale; instaurazione di nuove relazioni con enti pubblici, sfruttando in modo migliore l'indotto derivante dai servizi già svolti per conto degli stessi enti pubblici; sostegno all'imprenditoria locale, attraverso la canalizzazione di fondi comunitari; accrescimento delle quote di mercato, con riferimento alla raccolta indiretta.

In merito all'organizzazione del personale, si fa presente che il piano in questione prevede un rafforzamento della rete distributiva, realizzato mediante risorse attualmente impiegate presso la direzione generale. Ciò dovrebbe consentire, da un lato, di minimizzare gli impatti sulla mobilità geografica del personale e, dall'altro, di riqualificare le risorse *in loco*.

Particolare attenzione viene rivolta, nel menzionato piano, alla politica del credito, per la quale sono previsti sia interventi che rendano più selettiva la strategia di erogazione, sia interventi volti ad omogeneizzare, all'interno della realtà Carime, i processi di erogazione e monitoraggio, utilizzando l'esperienza della capogruppo.

Si ritiene, perciò, che le indicate misure di riassetto dovrebbero consentire alla nuova banca di conseguire nel prossimo triennio risultati economici positivi, nel rispetto delle regole di vigilanza prudenziale e nell'interesse dell'economia calabrese e delle altre regioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per le interpellanze Aloï nn. 2-00646 e 2-00789, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, noi ringraziamo il sottosegretario Sales per la lettura che ci ha fatto degli avvenimenti, ma dobbiamo riprodurre le preoccupazioni che sono state già scritte nelle interpellanze e che sono state vivacemente, con toni preoccupati e allarmati, illustrate dal collega Aloï.

Il punto da cui bisogna muovere è il seguente: la politica del credito nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, da anni (non è responsabilità di questo Governo, il quale si è aggiunto, buon ultimo, a una « tradizione » molto vecchia) è una politica di occupazione del territorio, ma non di aiuto al territorio. Negli anni scorsi — lo ricordava il collega Aloï — il sottoscritto, insieme all'onorevole Aloï e al compianto onorevole Tripodi, abbiamo tentato più volte, nel corso delle legislature degli anni settanta e ottanta, di richiamare l'attenzione dei governi che si succedevano sulla necessità di un'inchiesta parlamentare concernente tre filoni. Il primo era quello degli enti locali e della politica svolta al loro interno; il secondo filone era quello della carenza delle strutture giudiziarie; il terzo quello dell'esercizio del credito nelle regioni meridionali e, in particolare, in Calabria. Allora il credito veniva esercitato dalla Cassa di risparmio di Calabria, dalla cosiddetta Carical, in maniera non conforme alle esigenze, alle attese, alle aspettative, alle necessità di sviluppo della regione calabrese e di tutto il Mezzogiorno, ma in particolare della regione Calabria. È stato così che le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, dell'intervento straordinario (che la Cassa per il Mezzogiorno rappresentava come braccio operativo della normativa vigente per quel tipo di intervento), hanno prodotto modesti risultati. La possibilità di produrre risultati è stata paralizzata dalla mancanza di affidabilità del sistema creditizio e dalla mancanza di fiducia che il sistema creditizio aveva in

quegli imprenditori che, dopo tanti sforzi, riuscivano a farsi notare e a diventare interlocutori credibili degli strumenti periferici della Cassa per il Mezzogiorno.

Ricordo un episodio tra i più sconcertanti di quell'epoca: il diniego dei mezzi di credito di cui aveva bisogno al titolare di una ditta agroalimentare della piana di Lamezia, il quale aveva tutte le carte in regola per ottenere credito per mandare avanti la gestione di una importante iniziativa per produrre a bassissimi prezzi in quella fertilissima piana (bonificata a suo tempo, negli anni trenta, dal senatore Maraviglia) carni per uso alimentare. C'era stato anche un intervento dello Stato che aveva fatto carico al sistema creditizio calabrese di aiutare l'iniziativa di questo operatore agroalimentare e quelle di altri operatori del settore. Ebbene, il sistema creditizio calabrese — Cariplo in testa e quant'altri che dalla Cariplo dipendevano, è il caso proprio di dire queste cose — rimase sordo. Allora, scrissi al direttore generale della Banca d'Italia, oggi governatore, che ascolteremo nell'aula della Commissione bilancio, denunciando il fatto, cioè una politica di « non intervento » della Banca centrale, che lasciò consumare questa scandalosa situazione che per me rimase esemplare della negatività dell'esercizio del credito nei confronti delle ragioni, delle necessità, degli allarmi degli operatori finanziari ed economici che si assumevano la responsabilità e l'onere di operare sul mercato, sperando nell'aiuto necessario, direi fisiologico, del sistema bancario.

Purtroppo, la fisiologia del sistema bancario nel Mezzogiorno, dall'unità d'Italia in poi, è una fisiologia di raccolta e non di reimpiego e i reimpieghi, anche per la vecchia logica dell'amministrazione della Carical, avvenivano per tanti, troppi anni — questo era anche uno degli oggetti delle nostre reiterate proposte di inchiesta parlamentare — non sulla base della stimolazione della produttività, della creazione di nuove ricchezze e quindi di nuove fonti di risparmio e di movimento di denaro, ma, onorevole sottosegretario, sul terreno clientelare, e clientelare be-

cero, tant'è che si diceva che chi aveva cento ettari di terreno non otteneva credito, mentre chi aveva dei vasi da fiori lo otteneva dall'allora Cassa di risparmio di Calabria.

Perché faccio questo ragionamento? Perché ad un certo punto, alla fine degli anni ottanta, abbiamo trovato, nel panorama degli strumenti finanziari, delle strutture finanziarie in Calabria, una Carical esausta e quindi facile preda di offerte non disinteressate — ovviamente, nel sistema bancario non c'è nulla di disinteressato — pur avendo attrezzature, pur essendo radicata nel territorio, pur avendo clientela, pur avendo goduto di un monopolio quasi esclusivo nell'esercizio di determinati fondi e risorse che provenivano dal centro, con i filoni dell'allora intervento straordinario. La Carical si presentò in condizioni di debolezza.

Quando nei primi anni novanta cominciò la moda della discesa verso il basso, verso... l'equatore, verso il sud, verso il sole, degli operatori finanziari del nord, questa non fu una discesa per entrare in strutture produttive e cercare di utilizzare le strutture produttive e del credito, radicate nel territorio, in forme confacenti alle necessità del territorio. Nossignore! Si è assistito, onorevole sottosegretario, nella rigida neutralità della banca centrale, nonostante le denunce fatte, alla caccia agli sportelli delle cosiddette banche popolari.

Ricordo che la Banca popolare cooperativa di Polistena, per esempio, è stata oggetto di una trasformazione dal punto di vista istituzionale. Sappiamo che le banche popolari sono cooperative; in particolare la banca di Polistena è nata nel 1890 come una cooperativa da una società operaia. Ebbene queste banche ad un certo punto furono facile preda di strutture finanziarie del nord, soprattutto del nord-est, le quali sono venute non per portare mezzi finanziari ma per acquistare sportelli. È questa la sostanza. La politica restrittiva (forse giustamente restrittiva) della banca centrale nell'autorizzazione di nuovi sportelli, a un certo punto ha messo gli acquirenti del mercato

finanziario nelle condizioni di garantirsi degli sportelli. Questi ultimi furono garantiti attraverso l'acquisto di azioni delle banche popolari e attraverso la trasformazione delle banche popolari radicate nel territorio, aventi una miriade di soci (ogni socio un voto, quale che fosse l'importanza dei suoi conferimenti alla banca, secondo il principio cooperativistico). Abbiamo così assistito alla trasformazione in società per azioni con tutto ciò che poi ne consegue.

La Carical non è stata seconda, perché ha seguito questo quadro generale che in termini economici, lo dico per chi da fuori arriva in Calabria, non dico che si giustifica ma si spiega. Questo però non ha nulla a che vedere con le esigenze dell'esercizio del credito, ai fini dello sviluppo che le strutture creditizie dovrebbero favorire nel Mezzogiorno, in anticipazione, in concomitanza, in parallelo con le provvidenze e gli interventi governativi nonché degli interventi della stessa Comunità europea.

Ci troviamo quindi dinanzi ad un sistema bancario « colonizzato » dal nord, come ha detto molto bene il collega Aloï, anche se non starò a ripetere quanto lui ha detto.

Onorevole sottosegretario, mentre le siamo grati per la puntualità della risposta vorrei dolermi perché vi è un'altra interpellanza allarmata sullo stesso argomento, cioè sui fatti concernenti la Carical, alla quale evidentemente ancora non si intende dare una risposta. Ma io insisterò perché ad essa venga data una risposta e perché si ritorni a parlare di questo argomento. Si tratta di un'interpellanza in cui mettiamo in luce anche le professionalità che rischiano di essere mortificate all'interno di questo nuovo soggetto che è stato creato dall'occupazione (visto che non si può parlare di fusione) della Cariplo nei confronti della Calabria. Ricordo che la Cariplo, a suo tempo, era intervenuta presso la Carical in un periodo non chiaro per la vita della Cariplo. Non voglio dire altro in proposito perché da modesto avvocato sono molto prudente nelle espressioni, e uso queste

ultime per il valore che esse possono avere anche in quest'aula, che forse ci consentirebbe una maggiore « sperimentalità » nel linguaggio. In ogni caso io sono sempre rispettoso delle situazioni. Ebbene in un periodo in cui la Cariplo non era al massimo della sua efficienza avvennero queste occupazioni.

Onorevole sottosegretario, con riserva di parlarne quando il Governo riterrà di rispondere ad una ulteriore allarmata interpellanza che abbiamo presentato sullo stesso argomento, la ringraziamo della risposta pur dichiarandoci profondamente insoddisfatti non della sua risposta cortese, ma della omessa vigilanza e della omessa guida da parte del Governo e da parte della banca centrale, nel considerare le condizioni essenziali nelle quali versa l'esercizio del credito nelle regioni meridionali, in particolare in Calabria. Sono problemi che devono essere risolti perché la loro soluzione rappresenta una premessa allo sviluppo, all'insediamento di attività economiche ed al rilancio di quelle incantevoli zone ricordate da Dio per la bellezza, ma abbandonate dagli uomini.

Purtroppo i finanziamenti sono manovrati da volontà che non tengono conto delle esigenze, delle prospettive, dell'avvenire di questo territorio e delle sue popolazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, dal momento che lei è arrivato leggermente in ritardo, non so se ha avuto modo di essere informato del fatto che abbiamo svolto congiuntamente due interpellanze. Lo dico perché lei nel suo intervento ha fatto riferimento ad un terzo documento.

RAFFAELE VALENSISE. Sì, signor Presidente, si tratta di un terzo documento di sindacato ispettivo che non era oggi in discussione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Votazione per schede per l'elezione di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Ciascun deputato riceverà una sola scheda, ripartita in due sezioni, nella quale, secondo quanto previsto all'articolo 1, comma 3, della legge 31 luglio 1997, n. 249, potrà esprimere il voto indicando due nominativi, uno per la commissione per le infrastrutture e le reti, l'altro per la commissione per i servizi e i prodotti.

Saranno considerate nulle le espressioni di voto relative a ciascuna delle commissioni che rechino più di un nominativo. L'errore o comunque l'invalidazione riguardante il voto per una sola delle commissioni indicate nella scheda non comporterà l'invalidazione dell'espressione di voto riguardante l'altra commissione.

Risulteranno eletti, a norma dell'articolo 56, comma 2, del regolamento, i due soggetti che, per ciascuna commissione, otterranno il maggior numero di voti. In caso di parità si procederà al ballottaggio.

Faccio presente che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi, al fine di evitare in sede di scrutinio situazioni di incertezza in ordine all'esatta individuazione delle persone votate, è stata indicata dai gruppi una rosa di nominativi con riferimento all'elezione all'ordine del giorno.

Procedo ora all'estrazione a sorte dei dodici deputati che comporranno la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

La Commissione risulta composta dai deputati Angelici, Trabattoni, Alboni,

Gissi, Brunetti, Rasi, Cito, Castellani, Fioroni, Delbono, Nardini e Malagnino.

Lo scrutinio avrà luogo nella sala dei ministri.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Riteniamo che questa sia una votazione farsa per la blindatura operata da tutti i gruppi di questo Parlamento e per l'accordo consociativo che è intercorso di fatto fra la maggioranza ed il Polo. Pertanto, non riteniamo di partecipare a questa votazione, proprio per non suffragare ed esaltare questo clima consociativo che sempre più si manifesta e sempre meno è garante dei principi delle opposizioni, della rappresentanza democratica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Prima di procedere alla chiama dei deputati, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i deputati Maccanico, Camoirano, Martinat, Muzio, Armando Cossutta, Liotta, D'Amico, Bogi, Masi, Russo, Storace, Petrini e Sinisi, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo rispetto all'inizio dell'appello nominale.

Indico la votazione segreta per schede.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Sospendo la seduta, che sarà ripresa per la lettura del risultato delle votazioni una volta ultimate le operazioni di scrutinio.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 13,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione per l'elezione di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni:

Presenti e votanti 495

Per la commissione per le infrastrutture e le reti:

Schede bianche 40
Schede nulle 13

Hanno ottenuto voti: Vincenzo Monaci 228; Mauro Bevilacqua 158.

Voti dispersi 56

Per la commissione per i servizi ed i prodotti:

Schede bianche 58
Schede nulle 13

Hanno ottenuto voti: Giuseppe Gargani 209; Antonio Pilati 170.

Voti dispersi 45

Proclamo eletti commissari per le infrastrutture e le reti: Vincenzo Monaci e Mauro Bevilacqua.

Proclamo eletti commissari per i servizi ed i prodotti: Giuseppe Gargani ed Antonio Pilati.

Hanno preso parte alla votazione:

Abaterusso Ernesto
Abbate Michele
Acciarini Maria Chiara
Acierno Alberto
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Alboni Roberto
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni

Aloi Fortunato
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Attili Antonio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Bandoli Fulvia
Barbieri Roberto
Basso Marcello
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Benvenuto Giorgio
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Giovanni
Bianchi Vincenzo
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Bocchino Italo
Boccia Antonio
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bonaiuti Paolo
Bonito Francesco
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni

Brunetti Mario
Bruno Donato
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Caccavari Rocco
Calderisi Giuseppe
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carlesi Nicola
Carli Carlo
Carotti Pietro
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Caruano Giovanni
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Casinelli Cesidio
Casini Pier Ferdinando
Castellani Giovanni
Cavanna Scirea Mariella
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesaro Luigi
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Cicu Salvatore
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio
Colombini Edro
Colombo Furio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Cordoni Elena Emma

Corleone Franco
Corsini Paolo
Cosentino Nicola
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Costa Raffaele
Crema Giovanni
Crimi Rocco
Crucianelli Famiano
Cuccu Paolo
Cuscunà Nicolò Antonio
Cutrufo Mauro
D'Alia Salvatore
D'Amico Natale
Danese Luca
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
De Franciscis Ferdinando
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Del Barone Giuseppe
Delbono Emilio
Delfino Leone
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
De Luca Anna Maria
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
Deodato Giovanni Giulio
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Diliberto Oliviero
Di Luca Alberto
Di Nardo Aniello
D'Ippolito Ida
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Divella Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Errigo Demetrio
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Filocamo Giovanni

Fini Gianfranco
Fino Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fiori Publio
Fioroni Giuseppe
Floresta Ilario
Folena Pietro
Follini Marco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattoni Franco
Frau Aventino
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fronzuti Giuseppe
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galdelli Primo
Galeazzi Alessandro
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gasperoni Pietro
Gastaldi Luigi
Gatto Mario
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannattasio Pietro
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giovannardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Giulietti Giuseppe
Gramazio Domenico
Grignaffini Giovanna
Grillo Massimo
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea

Guerra Mauro
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Innocenti Renzo
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leone Antonio
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lo Jucco Domenico
Lombardi Giancarlo
Lo Porto Guido
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucchese Francesco Paolo
Lucidi Marcella
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Maiolo Tiziana
Malagnino Ugo
Malavenda Mara
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mancuso Filippo
Mantovani Ramon
Mantovano Alfredo
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manzoni Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Mariani Paola
Marini Franco
Marotta Raffaele
Martinat Ugo
Martini Luigi
Martino Antonio

Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Maselli Domenico
Masi Diego
Masiero Mario
Massa Luigi
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Mastroluca Francesco
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchi Antonio
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Melograni Piero
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelangeli Mario
Michelini Alberto
Migliavacca Maurizio
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Morselli Stefano
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Napoli Angela
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Luigi
Neri Sebastiano
Nesi Nerio
Niccolini Gualberto
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Novelli Diego
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico

Ortolano Dario
Ostillio Massimo
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagano Santino
Pagliuca Nicola
Paissan Mauro
Palma Paolo
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Panattoni Giorgio
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Pezza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoli Mario
Pezzone Marco
Piccolo Salvatore
Pilo Giovanni
Pisanu Beppe
Pisapia Giuliano
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Piva Antonio
Polenta Paolo
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Pompili Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Procacci Annamaria
Proietti Livio
Rabbito Gaetano
Radice Roberto Maria

Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Rallo Michele
Ranieri Umberto
Rasi Gaetano
Rava Lino
Rebuffa Giorgio
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rivolta Dario
Rizza Antonietta
Rizzo Antonio
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romani Paolo
Romano Carratelli Domenico
Rossetto Giuseppe
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rosso Roberto
Rotundo Antonio
Rubino Alessandro
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Russo Paolo
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Salvati Michele
Sanza Angelo
Saonara Giovanni
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Sbarbati Luciana
Scajola Claudio
Scalia Massimo
Scaltritti Gianluigi
Scantamburlo Dino
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scoca Maretta
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro

Serra Achille
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Simeone Alberto
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soro Antonello
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Storace Francesco
Stradella Francesco
Strambi Alfredo
Susini Marco
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Targetti Ferdinando
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Tortoli Roberto
Trabattoni Sergio
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tringali Paolo
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turrone Sauro
Urbani Giuliano
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Viale Eugenio
Vignali Adriano

Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Vita Vincenzo Maria
Vitali Luigi
Vito Elio
Voglino Vittorio
Volontè Luca
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Sono in missione:

Andreatta Beniamino
Berlinguer Luigi
Burlando Claudio
Calzolaio Valerio
Dini Lamberto
Fantozzi Augusto
Marongiu Gianni
Nardini Maria Celeste
Prodi Romano
Sales Isaia
Treu Tiziano
Turco Livia
Visco Vincenzo

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1183-1422-B.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 1949. — POLI BORTONE ed altri; COMINO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari » (*approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (1183-1422-B).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1183-1422-B.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito del trasferimento in sede legislativa testé deliberato, non si procederà allo svolgimento del punto 4 dell'ordine del giorno.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge della quale la X Commissione permanente (Attività produttive), cui era stata assegnata in sede referente, ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6, dell'articolo 92, del regolamento:

S. 637-644 — Senatori WILDE ed altri; TAPPARO ed altri: « Disciplina della subfornitura nelle attività produttive » (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (3509).

A tale proposta di legge sono abbinate le seguenti: nn. 539, 563, 1190, 1795, 2710, 2897 e 3669.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che nella seduta di lunedì 16 febbraio abbia luogo anche la discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 1551 —

Ineleggibilità alle cariche negli enti locali — e lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Nella seduta di martedì 17 febbraio sarà aggiunta all'ordine del giorno dell'Assemblea la deliberazione sull'accettazione delle dimissioni del deputato Achille Serra.

Nella seduta di giovedì 19 febbraio saranno iscritte all'ordine del giorno le deliberazioni in materia di insindacabilità già previste in calendario per la settimana 21-23 gennaio e non esaminate; il tempo complessivo riservato all'esame di documenti è di nove ore ripartite secondo le modalità già previste dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione dello scorso 8 gennaio 1998.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Corleone e Sinisi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*Allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 12 febbraio 1998, in sede legislativa, della III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) è stato approvato, con modificazioni, il seguente progetto di legge:

« Concessione di un contributo all'Accademia di diritto internazionale de

L'Aja » (già approvato dalla III Commissione permanente del Senato A. S. 1270) (4020).

Discussione del disegno di legge: S. 2971 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento di progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze (approvato dal Senato) (4484) (ore 15,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento di progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4484)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento e credo che anche il collega Nardone sia interessato a quanto sto per chiederle.

Forse ci è sfuggito, ma volevo sapere se la deliberazione sull'assegnazione in sede legislativa del provvedimento sull'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla Federconsorzi sia già

avvenuta nel corso della parte antimeridiana della seduta. Infatti, mi risultava che su tale assegnazione si dovesse decidere alla ripresa pomeridiana della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, l'assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1183-1422-B è già avvenuta nella parte antimeridiana della seduta, dopo che il Presidente ha comunicato l'esito della votazione per l'elezione di quattro componenti l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

ALBERTO LEMBO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Lucchese, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il decreto-legge n. 438, di cui al disegno di legge n. 4484, reca norme per la proroga di termini per assicurare il finanziamento di progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze.

L'altro ramo del Parlamento, con l'atto Senato n. 2971, ha già approvato il provvedimento il 22 gennaio 1998, introducendo una modifica al testo del Governo, e lo ha trasmesso alla Camera dei deputati in data 23 gennaio 1998. Il disegno di legge è stato quindi assegnato alla XII Commissione.

La materia oggetto del decreto-legge, che scadrà il 20 febbraio 1998, è stata già affrontata da una serie di decreti-legge che ha avuto inizio con il decreto del 14 luglio 1993, n. 226, e termine con il decreto-legge 13 settembre 1996, n. 476. Tali provvedimenti non sono stati convertiti in legge anche se gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti durante la loro vigenza sono stati sanati dall'articolo 1, comma 1, della legge 28 marzo 1997, n. 86, avente titolo « Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge adottati in ma-

teria di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e di funzionamento dei SERT ».

Tale legge discende dalla presentazione del disegno di legge n. 2576-bis, dopo lo stralcio della materia dall'originario disegno di legge n. 2576, in particolare degli articoli 1 e 3.

Con l'articolo 1, comma 1, sono state in particolare fatte salve le disposizioni relative all'istituzione e alla gestione del fondo nazionale di interventi per la lotta alla droga, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento affari sociali; alle procedure amministrative e contabili connesse al finanziamento del progetto; alla composizione della commissione istruttoria per l'esame dei progetti finalizzati alla prevenzione ed al recupero dalle tossicodipendenze; al riparto e al trasferimento alle regioni degli stanziamenti del fondo; all'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un nucleo operativo per la verifica sul territorio degli interventi nel settore della tossicodipendenza; all'istituzione del servizio telefonico d'informazione cosiddetto *Drogatel*; al personale operante in servizi per le tossicodipendenze, sia in rapporto ordinario che di convenzione; all'uso degli immobili da parte delle comunità di recupero.

L'articolo 1, commi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14, della citata legge n. 86 del 1997, stabilisce che possano accedere al finanziamento a valere sul fondo nazionale per la lotta alla droga, istituito presso la Presidenza del Consiglio, i progetti presentati da alcuni ministeri, dalle regioni, dagli enti locali e dalle aziende sanitarie locali, dagli enti e organizzazioni di volontariato, dalle cooperative di privati che operano senza fine di lucro, dai comuni e dalle cooperative sociali. Per questi soggetti la normativa prevede, al fine di ottenere il finanziamento richiesto, una diversa disciplina, sia in ordine alla data entro la quale devono essere presentati i progetti, sia in ordine alla finalizzazione dei progetti stessi.

Il comma 13 dello stesso articolo 1 della legge n. 86, in deroga alle vigenti

norme sulla contabilità di Stato, per le somme accreditate ai funzionari delegati stabilisce che la gestione e la rendicontazione delle somme relative all'esercizio finanziario 1993 vengono prorogate per i quattro anni successivi al medesimo esercizio, mentre quelle relative agli esercizi finanziari 1994 e 1995 sono prorogate per i tre anni successivi agli esercizi considerati.

L'articolo 2 della stessa legge n. 86 stabilisce che le disponibilità esistenti al 31 dicembre 1996 sui capitoli 1358 e 2966 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, non impegnate alla chiusura dell'esercizio finanziario, possono esserlo, per gli stessi fini, in quelli successivi. Dispone, altresì, che le somme del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, ripartite nell'esercizio finanziario 1996 tra i capitoli di spesa dei ministeri di cui all'articolo 127 del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, non impegnate nell'esercizio medesimo, possono esserlo nell'esercizio successivo.

In data 19 dicembre 1997 la XII Commissione della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione n. 7-00386, a firma Lumia ed altri, che impegna il Governo ad adottare provvedimenti atti a differire il termine di utilizzo dei finanziamenti previsti dalla legge n. 86 del 1997 alla data del 31 dicembre 1998. La stessa risoluzione impegna altresì il Governo a verificare la possibilità di stabilizzare il rapporto di lavoro dei convenzionati nei SERT in raccordo con le regioni.

Passando ora ad esaminare il decreto-legge n. 438 del 19 dicembre 1997, l'articolo 1 proroga il termine entro il quale i funzionari delegati sono tenuti alla gestione e alla rendicontazione delle somme stanziati a valere sul fondo nazionale per la lotta alla droga relativamente agli esercizi finanziari 1994 e 1995, novellando la disposizione dell'articolo 1, comma 13, della legge 28 marzo 1997, n. 86, testé richiamata, che aveva già disposto una proroga di tre anni per

ciascuno degli esercizi finanziari considerati. L'effetto della modifica è pertanto quello di consentire una proroga per l'espletamento delle operazioni gestionali ed amministrative relative alle somme stanziati per il 1994, in quanto per quelle stanziati per il 1995 il termine è già coincidente con la chiusura dell'esercizio finanziario 1998. La disposizione in esame, pertanto, ribadisce una deroga, già contenuta nella legge n. 86, alla disciplina generale in materia di contabilità di Stato, in base alla quale ogni semestre o in quegli altri periodi che fossero stabiliti da speciali regolamenti e, in ogni caso, al termine dell'esercizio finanziario, i funzionari delegati devono trasmettere i conti delle somme erogate, insieme con i documenti giustificativi, alle competenti amministrazioni centrali, per i necessari riscontri.

L'articolo 2 del decreto-legge n. 438 in esame consente il mantenimento in bilancio delle somme esistenti nel capitolo n. 2966 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri alla data del 31 dicembre 1997.

Si tratta di una disposizione che consente di evitare che, sulla base delle vigenti disposizioni di contabilità dello Stato, il mancato impegno dei fondi di natura corrente disponibili sui capitoli del bilancio dello Stato comporti la loro cancellazione dalla gestione finanziaria. Nel corso dell'esame al Senato è stato approvato un emendamento che limita la possibilità di impiego di tale somma ai due esercizi finanziari successivi (l'osservazione è stata avanzata dalla Commissione bilancio del Senato). Tale emendamento non fa altro che ribadire una disposizione già contenuta nelle norme sulla contabilità di Stato, nella quale è stabilito che i residui delle spese correnti non pagate entro il secondo esercizio successivo a quello in cui è stato iscritto lo stanziamento si intendono perenti ai fini amministrativi.

Pertanto, il decreto-legge persegue l'obiettivo di assicurare il pieno utilizzo delle somme stanziati per la lotta alla droga, primo, provvedendo al differimento

del termine di utilizzo dei finanziamenti dei progetti per la prevenzione e il recupero delle tossicodipendenze, secondo, provvedendo al mantenimento in bilancio delle somme non impegnate, esistenti al 31 dicembre 1997, del fondo nazionale di interventi per la lotta alla droga.

Il ritardo sull'utilizzo delle somme è dovuto alla catena dei vari decreti-legge già citati e la legge n. 86 del 1997 non è stata fino ad ora in grado di sistemarne gli effetti perversi, dovuti soprattutto alla varia collocazione del fondo, alla tipologia dei vari progetti, ai soggetti che ne avevano accesso, che i suddetti decreti-legge dettavano.

L'utilizzo delle somme per il 1997 sarebbe dovuto avvenire con l'approvazione del disegno di legge n. 2756-ter, che detta disposizioni per il fondo nazionale di interventi per la lotta alla droga e che rappresenta lo stralcio dell'articolo 2 dell'originario disegno di legge n. 2756 di iniziativa governativa, la cui restante parte, come già detto, è stata definitivamente approvata e costituisce il contenuto della legge 28 marzo 1997, n. 86. Tale disegno di legge è all'esame in sede referente presso la XII Commissione (è già iniziato l'esame degli emendamenti) e quindi quanto prima si pensa che dovrebbe giungere in quest'aula per essere esaminato dall'Assemblea della Camera dei deputati.

Le disposizioni recate dal presente decreto-legge appaiono pertanto omogenee tra loro, sia per materia disciplinata sia per il tipo di misure predisposte, tendenti a consentire la non interruzione ed il completamento degli interventi per la lotta alla droga già posti in essere con la legge n. 86 del 1997.

Durante l'esame del decreto-legge in Commissione era stato presentato da parte del Governo un emendamento che tendeva ad utilizzare i fondi di cui all'articolo 127 del testo unico delle tossicodipendenze, a disposizione del Ministero dell'interno. Il relatore non è stato d'accordo, ha manifestato perplessità su questo emendamento e il Governo lo ha ritirato — si trattava di recuperare somme

di scarsa entità, attorno a 85-90 milioni — perché con questa modifica il decreto-legge sarebbe dovuto tornare al Senato, per cui c'era il pericolo che non fosse convertito in legge e il Governo ha quindi ritenuto di ritirare questo emendamento. Pertanto, il disegno di legge di conversione del decreto-legge che stiamo esaminando è identico a quello che è stato licenziato dal Senato, se non saranno approvati emendamenti in sede di discussione.

Concludo, sollecitando la Camera a convertire questo decreto-legge per i fini di natura sociale ed umana che lo stanziamento del fondo sottende e che pertanto è atteso dalle comunità terapeutiche e da quanti operano nel settore.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Io logicamente sono qui — in un'aula vuota, perché dei membri della maggioranza, ad eccezione del carissimo collega Caccavari, non vedo l'ombra — avendo discusso a lungo sulla necessità di approvare rapidamente questa proroga di termini, in modo da far giungere ad organizzazioni, comunità ed enti locali i finanziamenti per la lotta alla droga. Però, vedo che tutto sommato sono presenti quasi esclusivamente i membri dell'opposizione. Capisco che la maggioranza, in particolare il PDS, sia impegnato in questioni di più vasta portata, di maggiore interesse, però allora ci vorrebbe anche un po' più di coerenza e non si dovrebbe continuare a declamare dei principi, ma anche tenervi fede quando si tratta di concretizzarli.

L'altro aspetto che intendo rilevare, lo dico senza alcun risentimento nei confronti del sottosegretario qui presente, è che, come al solito, non vi è alcun interesse nemmeno da parte del Governo, al punto che è assente sia il ministro Turco che il sottosegretario...

PRESIDENTE. Le ricordo che il suo intervento è sull'ordine dei lavori.

ALESSANDRO CÈ. Ed è sull'ordine dei lavori! Un'ordine dei lavori che si svolge in maniera sicuramente repressibile perché non mi sembra questo un modo serio di procedere.

Quello in oggetto è un provvedimento importante ed atteso da tempo ma sul quale non si registra una uguale partecipazione, né da parte della maggioranza né da parte del Governo e nemmeno da parte del presidente della Commissione incaricata di istruire il provvedimento.

Vorrei che restasse a verbale che per l'ennesima volta l'opposizione in fondo si comporta in maniera molto più responsabile della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, non vi è alcun elemento che sia ostativo allo svolgimento dei nostri lavori. Naturalmente la partecipazione è facoltativa ed ognuno può svolgere le proprie autonome valutazioni, ma i nostri lavori possono tranquillamente continuare. Inoltre il Governo è rappresentato in modo assolutamente congruo dal sottosegretario, professoressa Soliani, che adesso ha facoltà di parlare.

PAOLO COLOMBO. La maggioranza non ha bisogno dell'avvocato d'ufficio!

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso assicurare che il Governo è fortemente impegnato nella lotta alla droga e quindi è qui per chiedere la proroga dei termini, al fine di utilizzare i fondi stanziati in tale materia.

Posso assicurare che il Governo è fortemente impegnato su questa materia; lo è il Ministero della pubblica istruzione che qui rappresento e ciò di intesa con il ministro per la solidarietà sociale, anche nell'attuazione di progetti e nella gestione dei fondi; ricordo che si tratta di politiche integrate tra ministeri diversi.

La continuità della lotta alla droga è la ragione fondamentale per la quale credo che tutti ci troviamo qui oggi impegnati ed è un obiettivo che ci accomuna; ciò esige, allo stato delle cose, che il Parlamento

approvi questo provvedimento di proroga dei termini per utilizzare i fondi già stanziati in bilancio e destinati al finanziamento e alla realizzazione di progetti pubblici e privati in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze, con riferimento all'intero territorio nazionale.

Aggiungo che la necessità di procedere rapidamente alla conversione in legge del decreto è dettata anche dal fatto che in caso di mancata proroga si profilerebbero responsabilità sia di carattere politico che amministrativo per eventuali danni erariali e sociali.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei sottolineare solamente tre punti in merito a questo provvedimento, del resto l'esposizione fatta dal relatore Lucchese è stata assai puntuale ed esplicativa.

In primo luogo vi sono delle somme già stanziati, destinate ed utilizzate nella lotta alla droga o comunque per l'assistenza, nelle varie forme, ai tossicodipendenti.

In secondo luogo, vi sono soggetti pubblici e privati che sono istituzionalmente preposti alla prevenzione, alla cura ed alla assistenza dei tossicodipendenti. In terzo luogo, è un fatto che quello della droga è un problema molto grave, con una portata sociale di grande rilievo, oltre ad avere un'importanza fondamentale per i tossicodipendenti stessi, per le loro famiglie e per la società in generale.

Inoltre, sappiamo tutti che, prima si interviene nella cura o nella prevenzione, migliori sono i risultati e le possibilità di recupero, ciò nonostante le pur non ingenti somme stanziati per la lotta alla droga non sono state integralmente utilizzate.

Il provvedimento al nostro esame prevede il mantenimento nel bilancio delle somme non impegnate ed esistenti al 31 dicembre 1997 del fondo nazionale di

intervento per la lotta alla droga. Questo decreto-legge, come si sa, trae origine da una serie di precedenti decreti non convertiti, gli effetti dei quali sono stati sanati comunque dalla legge n. 86 del 1997.

È allora ben evidente il nostro sì convinto al fine di utilizzare le somme non spese, ma vorremmo sapere perché non sono state spese. È un problema da affrontare, per capire per quali ragioni le istituzioni e le strutture non siano in grado di erogare le somme stanziare per un problema così grave. Di cosa si tratta? Di indifferenza, di incapacità, di omissioni, di eccessive grigie burocratiche? Quali che siano le ragioni, occorre eliminarle, perché, al di là del fatto che queste discrasie non dovrebbero mai verificarsi in uno Stato efficiente, in particolare in questo caso non è certamente la stessa cosa curare una persona in tempo, quando è possibile salvarla o far passare del tempo, con la conseguenza di rendere impossibile la sua salvezza, in pratica condannandola anche per inefficienza statale od istituzionale.

È del resto una prassi costante quella che vede l'incapacità di utilizzare risorse, piccole o grandi che siano, di provenienza nazionale od europea. Forse, per chi non ne ha bisogno o necessità, potrà sembrare un piccolo problema, ma certamente non lo è per coloro i quali fondano tutte le loro speranze, o parte delle stesse, sulla possibilità di utilizzare fondi di questo o di quel tipo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Fioroni, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nutro dubbi sul fatto che la sua personale sensibilità, signor sottosegretario, che noi tutti conosciamo, la induca a starci accanto nel momento in cui discutiamo di un decreto piuttosto importante, diretto ad assegnare le somme già stanziare ai programmi volti alla lotta contro la droga.

Tuttavia, ragioni di opportunità politica avrebbero richiesto che a sostenere un provvedimento di tal sorta ci fosse proprio il ministro Turco in persona, che da sempre si è dichiarata fortemente motivata per quanto attiene al problema droga.

Ciò premesso, vorrei ricordare che il decreto-legge n. 438 del 1997 è giunto pressoché « intonso » dal Senato, dopo l'introduzione di una modifica all'articolo 2, che vincola le risorse del fondo nazionale al loro utilizzo entro il 1999, cosa molto opportuna. Quindi, si tratta di un decreto di proroga necessario per non perdere i fondi già stanziati e per assicurare il finanziamento ai progetti di prevenzione e di recupero delle tossicodipendenze che risalgono addirittura al 1995.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla questione dei progetti.

Ricordo che proprio ieri in quest'aula è stata discussa un'interpellanza urgente, nella quale erano riportate le parole di Massimo Barra, direttore della fondazione Villa Maraini ed ispettore nazionale dei volontari del soccorso della Croce rossa, il quale ha affermato: « (...) le strutture antidroga stanno in un magma, devono procedere per tentativi, fare finta di fare progetti. Noi, periodicamente, facciamo finta di fare progetti per avere il finanziamento di quella che è la nostra attività quotidiana ». Desidero pertanto soffermarmi proprio sui progetti, ricordando che è all'esame in sede referente presso la XII Commissione affari sociali il disegno di legge di iniziativa governativa « Disposizioni per il fondo nazionale di interventi per la lotta alla droga », che rappresenta lo stralcio di alcune disposizioni del disegno di legge proposto dal Governo, la cui restante parte è stata approvata e costituisce la legge n. 86 del 1997.

La verifica dei progetti è un momento importantissimo: la loro trasparenza e la loro efficacia rivestono particolare valenza in relazione ai fondi già attribuiti oggi, ma anche a quelli che impiegheremo domani. I progetti vanno verificati ed ottimizzati per raggiungere i risultati che ci si è

proposti fin dalla prima conferenza nazionale sulla droga del 1993. Ricordo che in quell'occasione si fissarono obiettivi a breve e a medio termine. Quelli a breve termine erano di far entrare in contatto il più precocemente possibile con le strutture sanitarie il maggior numero di tossicodipendenti; di ridurre nel più breve tempo possibile i rischi sanitari, psicologici e sociali derivanti dalle tossicodipendenze attive; di diminuire il rischio di morte accidentale per *overdose*, per incidenti stradali o per attività criminose; di diminuire il rischio di destrutturazione psicologica, che rovinava in maniera permanente il tossicodipendente abituale; di mantenere il più a lungo possibile i contatti tra il tossicodipendente e la struttura; di assicurare una buona integrazione tra profilassi e terapia per le persone sieropositive.

Vi erano poi gli obiettivi a medio termine: indurre a sospendere definitivamente l'uso della sostanza stupefacente, sia essa metadone od eroina, nonché riabilitare e risocializzare il tossicodipendente.

Si è cercato di raggiungere tali obiettivi attraverso mezzi che sono a dir poco discutibili, anche se per alcuni versi taluni si sono rivelati abbastanza positivi, pur in presenza di vari dubbi, che verranno analizzati nel corso del dibattito nella Commissione affari sociali della Camera. Mi riferisco alla creazione dell'unità di strada per la distribuzione di preservativi e siringhe, un nuovo avvento di distribuzione di metadone a mantenimento, esperimento che si era già rivelato fallimentare in precedenza. Vorrei infatti ricordare che il metadone si è rivelato fortemente debilitante e non adatto a quello che ci si proponeva come obiettivo a medio termine, cioè la disaffezione graduale. Si voleva inoltre ottenere una riduzione degli invii nelle comunità terapeutiche e l'avvio di un processo di normalizzazione della tossicodipendenza, volto a far convivere in maniera, per così dire, pulita con il problema della tossicodipendenza, attraverso battaglie, come

quella per la legalizzazione delle sostanze stupefacenti, che ci vedono fortemente contrari.

A seguito della prima conferenza nazionale sulla droga del 1997 sono successe molte cose, anche se poche di quelle previste: le morti per *overdose* sono aumentate e così anche i casi di destrutturazione psicologica; il tossicodipendente vede sempre di più il SERT come una sorta di distributore di metadone ed il medico di tale struttura come una sorta di personaggio strano ed ambivalente, che spesso si presenta dietro un vetro perché non ha neppure il coraggio di affrontare un rapporto diretto. La riduzione del danno avrebbe dovuto essere una strategia mirata ad un *target* preciso: i cosiddetti soggetti recuperabili. Ma evidentemente, non è stato così, in quanto si è pensato di estendere questa terapia a chiunque.

La relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, messa a punto dal Dipartimento affari sociali nel marzo del 1996, traccia le nuove linee di tendenza del fenomeno della droga: il consumo di eroina è sì in leggera diminuzione, ma sono aumentate le morti correlate all'abuso di droga. Non sto qui a leggere i numeri, ma da tali dati emerge che sale la richiesta di stimolanti, quali cocaina ed anfetamine, e di allucinogeni. Il 1996 sarà ricordato come l'anno delle « droghe d'autore », le droghe cosiddette « disegnate ». Anche se l'abuso di sostanze stupefacenti continua ad interessare soprattutto giovani di età compresa fra i venti ed i trent'anni, sono i trentenni e gli ultratrentenni a rappresentare il fenomeno emergente di questo ultimo periodo. Sono loro a costituire quasi la metà del totale dei decessi e a far sì che l'eroina continui a rimanere la principale sostanza d'abuso.

La situazione del 1996 è ancora più drammatica: i decessi continuano ad aumentare (200 in più rispetto alla rilevazione del 1995); aumentano i tossicodipendenti assistiti dal SERT (forse si voleva raggiungere questo; da parte di qualcuno si afferma che aumentano perché vi è un approccio migliore: ma qui vi sarebbe da

dimostrare se non aumentano, perché invece aumentano); diminuiscono poi i tossicodipendenti assistiti dalle comunità (questo è vero perché indubbiamente fare il percorso comunitario è difficile e durissimo; e quindi è molto più facile rivolgersi al SERT ed al metadone); sale poi il numero di tossicodipendenti sottoposti appunto a terapia con il metadone.

Con questi dati si è arrivati alla seconda conferenza nazionale sulla droga del marzo 1997. Ma, come se questi morti non vi fossero mai stati e se quegli aumenti negativi non fossero stati segnalati, la ministra Turco e lo *staff* organizzativo non hanno pensato minimamente a rimettere in discussione ciò che è avvenuto dopo il referendum del 1993 e dopo la prima conferenza. Al contrario, si è preferito perseverare sugli errori, parlando di cura della vita: che bella parola la « vita », che significa rispettare e riconoscere i diritti del tossicodipendente anche quando non ha scelto di uscire dal tunnel della tossicodipendenza, offrendogli dei sostitutivi e facendo in modo che si droghi nella maniera meno fastidiosa per la società. Si è parlato di depenalizzazione, in alcuni casi di liberalizzazione; lo si è fatto, per la verità, non da parte della ministra Turco, che su questo è sembrata molto decisa.

La strategia di riduzione del danno è diventata purtroppo la terapia principale ed anche l'unico modo per ottenere finanziamenti e contributi sia da parte del ministero che dei vari comuni, in linea con l'ideologia generale.

E qui veniamo appunto alla discussione sui progetti. Un'efficace politica per il problema del consumo di sostanza psicoattive deve dunque tener conto di quello che ho detto in precedenza; deve prendere atto che il fenomeno tossicodipendenza è in continua evoluzione: non si può essere « vecchi » parlando di tossicodipendenza, soprattutto perché vi sono sostanze che sono in continuo progresso (basti pensare all'*ecstasy*) e non si possono ripetere gli errori già commessi quando il problema è nato (mi riferisco alla distribuzione del metadone; alle sperimenta-

zioni con la morfina e via dicendo) perdendosi in discussioni che vedono esclusivamente al centro dell'attenzione eroina e spinelli. Ormai sono inutili regressioni, di cui fanno le spese soprattutto i giovani e, purtroppo, i giovanissimi.

Il metadone somministrato a mantenimento cronicizza il danno; diventa inoltre un deterrente alla completa disaffezione dalla droga, nonché un potentissimo strumento di potere per chi lo somministra (e questo è un altro lato che va preso in considerazione). Il metadone deve essere usato solo per terapia a scalare, accompagnata da un sostegno psicologico e finalizzata all'avvio del programma terapeutico: era questo che doveva essere la riduzione del danno; ma purtroppo ciò non è stato! Su questo sia d'accordo tutti, credo, da qualsiasi lato si guardi questo Parlamento.

È necessario quindi fare molta attenzione nel finanziare progetti sperimentali i cui obiettivi e strumenti non sono specificati dalla legge. In tema di sperimentazioni è opportuno appoggiare tutti quei progetti che hanno come obiettivo, per esempio, la prevenzione dell'uso dell'*ecstasy*, avvicinando i giovani direttamente nei loro contesti di appartenenza. Da questo punto di vista, sottosegretaria Soliani, anche la scuola è importantissima come momento di prevenzione, così come le discoteche, per informare i giovani e fornire loro strumenti per poter dire « no » alla droga, nonché tutti quei progetti che tendano al recupero totale e non al mantenimento.

Vorrei concludere citando una parte molto importante — per lo meno lo è stata per me, ma penso che lo sia anche per coloro che mi stanno ascoltando — di una pubblicazione di *Jeunesse sans drogue* di Zurigo a proposito dei programmi cosiddetti di recupero: « La politossicomania, cioè la dipendenza contemporanea da diversi stupefacenti, si diffonde con ogni distribuzione di stupefacenti, indipendentemente se la distribuzione sia effettuata dallo Stato o dai medici, perché i tossicodipendenti la considerano come un'offerta supplementare e perché i trafficanti

di droga ripiegano su altre sostanze. Come dimostra l'esempio di Zurigo, quasi tutti i partecipanti alla costosa distribuzione di metadone consumano altri stupefacenti e praticamente nessuno smette di far uso di droga. Ogni distribuzione legale, anche tramite il medico, ha l'effetto di minimizzare la pericolosità degli stupefacenti; ciò rappresenta un pericolo per tutta la gioventù perché minimizzando le droghe si indebolisce la resistenza contro gli stupefacenti.

Esperimenti con la distribuzione controllata da parte dei medici in Svezia e in Inghilterra hanno condotto già negli anni sessanta ad un massiccio aumento del numero dei tossicodipendenti. La speranza di diminuire almeno il numero dei casi di morte tramite una distribuzione di droga fu un'illusione, poiché il numero dei morti di droga dipende, innanzitutto, dal numero dei tossicodipendenti e dalla pericolosità delle sostanze stesse, ma non dalla loro illegalità. Perciò gli esperimenti svedesi e inglesi sono stati sospesi rispettivamente nel tempo, tuttavia le conseguenze negative di questi esperimenti perdurano. Solo con un grande dispendio di forze si possono correggere le conseguenze di questi errori. Quindi una distribuzione di stupefacenti da parte dei medici non diminuisce i danni, ma crea altri problemi e aumenta il danno causato dalle droghe».

Vorrei infine leggermi la frase finale: «Non esiste una fase della tossicodipendenza: un tossicomane smette con la droga solo quando vi viene spinto dalla grande sofferenza interna o da diversi influssi esterni. La base di questi influssi positivi è una decisa presa di posizione di tutta la società, contro l'intera droga» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Valpiana, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, credo innanzitutto di dover sotto-

lineare, ad onore non del Comitato dei nove ma dell'intera Commissione XII, che su questi temi si è lavorato con attenzione e molta responsabilità; ci sembra pertanto alquanto disdicevole la non presenza di ministri o sottosegretari direttamente interessati al problema. Senza nulla togliere al sottosegretario presente, ritengo che un tema del genere, così come è stato affrontato e alla luce del suo *excursus* politico e storico prima all'interno delle Commissioni poi delle Assemblee, aveva diritto ad una attenzione maggiore.

Dico questo anche perché qualche mese fa a Napoli tutte le associazioni che operano, gli enti locali, i ministri, i sottosegretari, gli esperti, si sono misurati su questo problema, che ci riguarda e ci colpisce direttamente. Oggi noi di alleanza nazionale vogliamo qui rappresentare non una contrapposizione, non un impegno politico, ma un impegno umano e morale.

Ricordava il relatore Lucchese che il decreto-legge al nostro esame per la conversione in legge ha avuto una storia lunga e travagliata caratterizzata da numerose sanatorie, nel 1993, nel 1994 e nel 1995. Ricordo a me stesso ed agli amici presenti in aula in rappresentanza delle varie forze politiche che, prima dell'impegno politico, ve n'è uno morale consistente nel sostenere quanti operano e vivono per il recupero dei tossicodipendenti. Mi riferisco sia alle associazioni di volontariato, sia alle numerose associazioni laiche, cattoliche e religiose impegnate quotidianamente in questa difficile opera che sicuramente non è l'opera svolta dai SERT.

Mi sia consentita una distinzione di carattere politico oltre che morale, perché, come ha sottolineato poc'anzi la collega di forza Italia, il SERT è diventato un vero e proprio distributore: in quelle strutture le quantità non si scalano, vengono confermate. E questo equivale ad una distribuzione gratuita da parte dello Stato, non è un'opera di recupero, non è una volontà di tentare il recupero!

Potrei ricordare a me stesso, ma voglio farlo ai colleghi presenti, che a Roma, per esempio, negli ultimi giorni abbiamo as-

sistito a vere e proprie rivolte di quartiere nei riguardi dei SERT che si sono trasformati in centri di microcriminalità. Potrei parlare di piazza delle Cinque giornate dove il giardinetto pubblico è diventato un luogo in cui si incontrano e si scontrano i tossicodipendenti che prendono il metadone guardati dagli spacciatori. Questa situazione non l'abbiamo denunciata noi, ma i cittadini, le forze dell'ordine, gli operatori sociali che lavorano all'interno di quella struttura, che sta diventando pericolosa.

Allo stesso modo, rammento quanto accaduto due settimane fa allorché il direttore generale della ASL RM/C, tal dottor Carnevale, ha deciso di trasferire il SERT dalla struttura ospedaliera che l'ospitava ad un centro per anziani. Oddio che cosa è successo in quale quartiere! Ci siamo ritrovati tutti, forze politiche della circoscrizione, consiglieri comunali e parlamentari per chiedere al direttore generale che cosa stesse tentando di fare. Sono stati stanziati più di 400 milioni dalla ASL per mettere a posto la struttura nell'ambito dell'ospedale Sant'Eugenio, ma, invece di avviare i lavori, si è tentato — utilizzo il verbo tentare, perché la rivolta popolare a via Laurentina l'ha impedito — di trasferire il SERT in un centro per anziani nel villaggio Giuliano-dalmata.

Quando abbiamo interpellato il vicesegretario del commissariato Eur-Esposizione, ci è stato risposto che sicuramente si sarebbe registrata una recrudescenza di microcriminalità, specie nei confronti degli operatori e di chi vive di sciacallaggio sui frequentatori dei SERT. Se oggi in quella zona si verificano tre-quattro scippi al giorno, sicuramente quel trasferimento darà luogo ad un'alta concentrazione di microcriminalità.

È servita l'opposizione delle forze politiche nei riguardi del direttore generale della ASL? È servita la mobilitazione della XII circoscrizione di Roma? È servito l'ordine del giorno presentato in consiglio comunale, firmato da tutte le forze politiche, per difendere il centro anziani contrapposto al SERT della ASL RM/C? Ci troviamo allora di fronte a

conflitti che, a mio avviso, non sono di pubblica amministrazione, ma morali. Un direttore generale, che ha un potere quasi assoluto all'interno della sua ASL, non comprende che spostare un SERT da una struttura ospedaliera portandolo all'interno di un centro anziani avrebbe creato una situazione di conflittualità nel quartiere e nella zona interessata. Da un lato, dunque, non si capisce questo aspetto e, dall'altro, ci sono alcune associazioni che operano per il recupero dei tossico-dipendenti a Roma che sono diventate vere e proprie associazioni di spaccio.

In questi giorni il consiglio regionale del Lazio si trova a discutere una proposta dell'assessore Lionello Cosentino per la distribuzione terapeutica dell'eroina. Peraltro, la questione non interessa solo la regione Lazio; qualcuno, infatti, mi riferiva che questa iniziativa terapeutica sarebbe già stata sottoposta alle regioni Toscana ed Emilia-Romagna. Potrei fare una battuta e chiedere chi sia il consulente di questi assessori alla sanità, quali funzioni svolge e come possa dire che la distribuzione dell'eroina può diventare un momento di recupero, se non è — come abbiamo affermato per il metadone — una fase di mantenimento.

Allora le forze politiche e sociali, gli operatori ed il volontariato devono condurre una grande battaglia, non per potenziare la distribuzione, ma con la volontà morale e politica di arginare il fenomeno con una campagna pubblicitaria — e non con i soliti convegni o le solite tavole rotonde — da svolgere nelle scuole.

La collega che è intervenuta poc'anzi ricordava che, ad esempio, nelle discoteche si ha il passaggio all'uso di droghe sintetiche, pericolosissime, che poi, sommate all'alcool, diventano veramente una bomba esplosiva. Ebbene, davanti a questa situazione c'è qualcuno che pensa di combattere, arginare e recuperare la tossico-dipendenza inserendo sul mercato un prodotto come l'eroina, che dovrebbe diventare il cavallo di battaglia del recupero dei tossico-dipendenti nel Lazio?

Domani a Roma si svolgerà una manifestazione promossa da alleanza nazio-

nale, a cui hanno aderito tantissimi operatori del settore, per dire «no» alla distribuzione terapeutica dell'eroina, per ribadire un fermo rifiuto che non è solo contrapposizione, ma è invece la volontà di trovare spazi, strade e modi che portino al recupero del tossicodipendente e non con il passaggio dal metadone all'eroina o da quest'ultima al metadone.

Un impegno concreto deve esserci e noi sosteniamo la necessità di approvare il decreto in esame, che introduce una sanatoria in favore di quanti hanno operato con intelligenza e valore ottenendo anche dei successi e devono essere incoraggiati e protetti da noi e dallo Stato. Non intendiamo, però, incoraggiare né proteggere chi diventa e vuole diventare lo spacciatore legalizzato della regione, del comune, della provincia, dell'ente locale che, non sapendo come combattere la tossicodipendenza, diventa esso stesso il problema della distribuzione dell'eroina, come potrebbe verificarsi se nella regione Lazio dovesse passare la tesi dell'assessore pidiessino Lionello Cosentino.

Allora diciamo «sì» alla sanatoria, «sì» al confronto permanente nella XII Commissione, senza creare steccati ideologici, ma cercando insieme le soluzioni, per il raggiungimento delle quali alleanza nazionale è schierata al fianco delle tante associazioni e delle comunità che operano per il sostegno dei tossicodipendenti.

Proprio per questo siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, per sanare la situazione di chi ha operato, di chi vuole continuare ad operare e combattere con noi una battaglia che è morale e non politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

Onorevole Caccavari, se vuole, naturalmente può intervenire restando seduto.

ROCCO CACCAVARI. La ringrazio, signor Presidente, ma mi sforzerò di stare in piedi.

Signor Presidente, colleghi, signora sottosegretaria, si è lavorato molto e si

continua a lavorare in Commissione affari sociali con l'impegno di portare a conclusione il disegno di legge sulle tossicodipendenze per poter finalmente consegnare al paese una normativa più efficace e più attuale.

Vorrei ricordare ai colleghi che hanno richiamato una modalità diversa di interpretare la realtà che questo decreto si è reso necessario perché il ritardo accumulato nell'approvazione del provvedimento sulla stessa materia è stato determinato da una puntigliosa opposizione, che interpreta la riduzione del danno come veicolo di trattamenti con sostanze stupefacenti diverse dal metadone, e che ha fatto correre il rischio di perdere i finanziamenti per scadenza dei termini. Ciò avrebbe comportato l'impossibilità di realizzare quanto molto opportunamente alcuni colleghi ricordavano e cioè la strategia che il paese predispone per affrontare il problema della tossicodipendenza e delle persone tossicodipendenti. I due concetti, peraltro, non sono facilmente assimilabili, perché la tossicodipendenza come fenomeno sociale può richiedere un ampio dibattito come quello che stiamo svolgendo, ma i tossicodipendenti oltre al dibattito chiedono sostegno ed interventi concreti.

Quindi il decreto-legge in esame, già approvato dal Senato, prevede una proroga dei termini per assicurare il finanziamento di progetti in materia di prevenzione e di recupero dei tossicodipendenti.

Penso che una riflessione vada fatta sulla evidente pericolosità che deriva dalla mancata attuazione dei progetti presentati da anni, che ha determinato il permanere di situazioni di grave inefficienza e la contrazione degli interventi.

Va ricordato che l'invasione persistente delle droghe nella nostra società è sostenuta da circostanze non solo permanenti o ripetibili, ma anche temporanee e ad andamento ciclico e che quindi una parte degli interventi devono essere messi in opera nella immediatezza della progettazione, in quanto possono risultare inadeguati o superati se realizzati fuori dal

tempo reale che ne permette l'utilizzo. Si continua, per esempio, ad usare — secondo me molto impropriamente — la dizione «nuove droghe», dimenticando che sono droghe che ritornano nel tempo secondo le leggi del mercato, ma anche secondo l'appetibilità che possono dimostrare in relazione a talune circostanze personali.

Quattro o cinque anni possono diventare un'era nel divenire tossicomanico e nell'esperienza dei tossicodipendenti: per evitare la cronicizzazione dei tanti aspetti è determinante stabilire passaggi diversi ed anche per diverse volte in situazioni e provvedimenti di recupero.

La temuta ineluttabilità del decadimento fisico e psicosociale dei tossicodipendenti avanzati trova una significativa resistenza nella programmazione di interventi mirati a modificare le molteplici situazioni che si possono osservare nei tempi e nei modi oggettivamente determinati dalla tossicodipendenza stessa.

La riduzione del danno va vista come una strategia di accanimento riabilitativo, in quanto i presidi di sostegno, collocati sul percorso intrigante ma faticoso che gli operatori pubblici e privati individuano tra la droga e la persona anche profondamente provata, tendono a cogliere ogni possibile elemento che permetta di intervenire al solo fine di aiutare.

I finanziamenti occorrono per mettere assieme quelle strategie delle quali fanno parte interventi finalizzati a raccogliere anche un segnale debole di volontà di uscita da parte dei tossicodipendenti.

La riduzione del danno vuol dire operatori da strada, luoghi di sosta, scambio siringhe, sostitutivi ed altre cose, ma vuol dire anche accoglienza, ascolto, presenza dove la droga c'è e devasta, difesa della salute fisica e psichica, aiuto indiretto alle famiglie.

Altrettanto si conferma la necessità di disporre di progetti finanziati in tempi rapidi per la prevenzione, che va posta come priorità assoluta per i provvedimenti contro la droga. L'uso di sostanze tossiche è con frequenza sintomo di condizioni di difficoltà, strutturatesi nel tempo perso-

nale del consumatore e sulle quali convergono tanti elementi di disadattamento esistenziale. Si deve quindi procedere a monte del disagio e delle complicità, con atteggiamenti educativi e formativi nella famiglia, nella scuola e nei luoghi di lavoro, che convincano i soggetti a rischio — cioè tutti — che la prevenzione è un valore da attuare.

Dobbiamo allora raccomandare a noi stessi che un'ambizione così coinvolgente per la salvaguardia sociale della persona oggi per le future generazioni rappresenta una fondamentale risorsa per cercare e mantenere alto il rispetto della vita (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, signor sottosegretario, se mi permettete voglio anch'io fare presente che tutti diamo a parole una grande dignità a questo provvedimento, ma occorrono anche i fatti. Con molto rispetto per la sottosegretaria, quindi, ritengo che il Governo avrebbe dovuto essere qui presente...

DOMENICO GRAMAZIO. Lo abbiamo detto!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Mi fa piacere trovarmi in compagnia di altri colleghi, anche della maggioranza, perché credo che si tratti di fatti concreti. Il fatto che stiamo discutendo in un'aula deserta, perché i colleghi hanno preferito ritornare al proprio collegio, dimostra un senso di responsabilità che avremmo atteso anche dal Governo. Senza nulla togliere — lo ripeto ancora — alla sottosegretaria, che ha la nostra stima e la nostra simpatia.

Non voglio tuttavia oggi trattare altri argomenti e dilatare così la discussione. Il tema che stiamo trattando è quello del finanziamento di progetti in materia di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze. Era un atto doveroso. Fortunatamente si tratta di un decreto che non ha molto tempo alle spalle; è stato approvato

il 23 gennaio al Senato e la sua lunga storia di travagli è dovuta al fatto che queste richieste risalgono agli esercizi addirittura precedenti al 1994. Tutte le richieste fatte dalle ASL e dagli operatori del settore per poter promuovere interventi di recupero e prevenzione sono probabilmente ormai vetuste e superate, come ha ricordato anche l'onorevole Caccavari. Avremmo dovuto esaminare anche questo problema; i tempi non ce lo hanno permesso e speriamo nella sensibilità del Ministero perché si possa permettere agli operatori di adattare le nuove esigenze alle nuove realtà. Purtroppo il fenomeno della droga corre molto più velocemente della legislatura italiana e delle difficoltà che incontriamo in Parlamento per poter attuare tutto ciò che noi, a parole, dichiariamo di voler realizzare in tempi brevissimi. Oggi siamo così costretti a votare a favore di un decreto per permettere che vengano utilizzati i fondi disponibili per gli anni 1994 e 1995. Voglio ricordare ai più disattenti che siamo nel 1998 e che quindi qualche anno è passato; anche su questo dobbiamo riflettere.

Ricordava poc'anzi l'onorevole Caccavari che in questi giorni si parla di nuove droghe mentre si tratta di sostanze che si ripresentano nel tempo a seconda delle esigenze del mercato. È verissimo, ma ci sono anche le nuove realtà, droghe sintetiche delle quali nessuno parla, rispetto alle quali non sappiamo ancora esattamente come comportarci, perché solo ora abbiamo il sentore dei gravi danni che possono arrecare. Siamo anche a conoscenza del fatto che forse la loro diffusione non è massima solo perché è ancora conveniente per le leggi del mercato della droga incoraggiare l'acquisto di eroina o di altre sostanze.

Ho ascoltato, nel corso dei dibattiti che hanno preceduto questo provvedimento, riferimenti alla conferenza di Napoli, alla quale ho partecipato, ricevendo la mia dose di applausi e di fischi. Di fatto, si è trattato di un atto doveroso, si è adempiuto ad un dovere legislativo, perché in realtà il legislatore, quando ha stabilito che ogni tre anni dovesse esserci una

conferenza, si proponeva proprio di far dialogare le istituzioni e gli operatori, anche al fine di giungere in quella sede ad una elaborazione. Invece abbiamo vissuto una situazione allucinante: a fronte di migliaia di operatori presenti, è stato consentito di parlare a poche decine. Addirittura, il programma e l'elaborazione del lavoro furono presentati prima ancora che si svolgesse la conferenza.

Ho ricordato tale episodio per rilevare che purtroppo non sempre alle dichiarazioni ed ai propositi seguono comportamenti coerenti. Noi di forza Italia siamo disponibili a fornire un contributo; non a caso abbiamo assegnato un canale preferenziale a questa legge, proprio perché riteniamo che al più presto sia le ASL sia gli operatori privati del settore debbano ricevere i finanziamenti. Siamo infatti a conoscenza dei grandi risultati ottenuti anche con le unità da strada o con le cosiddette accettazioni a bassa soglia. Infatti, la volontà dei drogati di disintossicarsi non è così facilmente riscontrabile come si vorrebbe credere. Solo un'esigua parte riesce ad avere la forza di volersi disintossicare. Tutto sommato, quindi, i finanziamenti serviranno anche per consentire a chi preferisce andare nelle comunità terapeutiche di trovare un posto. Spesso si dimentica che, se un tossicodipendente vuole disintossicarsi, in molte aree del paese non troverebbe il posto in cui farlo.

Auspico anch'io una maggiore collaborazione tra le ASL, i SERT e le comunità terapeutiche. Comunque, fortunatamente e contrariamente a quanto ha denunciato poc'anzi il collega Gramazio, la mia esperienza è variegata: vi sono sicuramente situazioni di conflittualità, ma vi sono anche forti collaborazioni. È difficile, pertanto, distinguere tra buoni e cattivi. Rimane comunque il fatto che nelle comunità terapeutiche ho avvertito una maggiore disponibilità, una maggiore elasticità nell'affrontare il problema. Inoltre, con molto rispetto per i SERT (sono un medico e quindi ho molti colleghi che lavorano in tali strutture), ho notato una maggiore sensibilità.

In questi anni abbiamo anche affrontato il problema del personale dei SERT; non sempre, infatti, chi vi lavora ha compiuto una scelta, spesso è obbligato a farlo e capita che faccia pagare ad altri la frustrazione di lavorare in situazioni drammatiche, allucinanti.

Auspico, dunque, che il dibattito sulle tossicodipendenze prosegua nella chiarezza: ci accingiamo a votare questa disponibilità di fondi, ma stiamo anche ponendo dei paletti. Non vorremmo che i finanziamenti, con eventuali modifiche dei progetti, possano servire ad aprire la strada a sperimentazioni di eroina libera. A chi afferma che noi stiamo sparando contro i fantasmi, voglio ricordare che nella regione Emilia-Romagna è stata votata una delibera in tal senso e nella regione Lazio si sta aprendo la strada alla sperimentazione. Quindi, noi non spariamo ai fantasmi; riteniamo però che questa non sia la strada giusta da seguire. Rispettiamo le posizioni degli altri, giacché sono sicuro che la scelta compiuta da altri non significhi semplicemente — anche perché sarebbe folle — lavarsene le mani. In ogni caso, poiché non crediamo in tale soluzione, anticipiamo fin d'ora che condurremo una battaglia serrata contro tale strategia.

Siamo contro la liberalizzazione delle droghe leggere — se si possono chiamare così —, siamo contro la sperimentazione dell'eroina libera.

Noi, naturalmente, vigileremo affinché anche questi fondi non vengano utilizzati in maniera difforme. Il nostro operato sarà responsabile e si manifesterà con un voto favorevole a questo progetto di legge, di cui, ove ce ne fosse la necessità, saremo favorevoli ad accelerare l'iter. Vogliamo però avvisare chi di dovere che il nostro ruolo sarà di estrema vigilanza sull'utilizzazione di queste somme, che non dovranno essere distribuite in base alla simpatia o ad altro, come è accaduto nel passato, ma in base a programmi seri. Siamo infatti consci del fatto che queste cifre non sono sufficienti a soddisfare le enormi richieste e le enormi necessità di tante comunità, di tante ASL, alle quali va

la nostra stima ed il nostro rispetto, perché tutti coloro che vivono questa realtà e si battono e si sacrificano ogni giorno sono per noi dei veri eroi: scusate il termine forse altisonante, ma rende l'idea delle situazioni estremamente drammatiche, di grande sacrificio che devono affrontare ogni giorno.

Anche per questa ragione esorto tutti i colleghi della Commissione affari sociali ad affrontare il problema con senso di responsabilità, con rispetto per chi soffre e per chi aiuta chi soffre — gli operatori e le famiglie —, mettendo da parte, se possibile, tutte le pressioni ideologiche che nascono da entrambi gli schieramenti.

Preannuncio, quindi, il voto favorevole del gruppo di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Carlesi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, Governo... diciamo così, Governo, colleghi, l'onorevole Massidda, nell'intervento che mi ha preceduto (peraltro ottimo, ma non sta a me dare voti), si è rammaricato per la scarsa presenza di deputati nel dibattito sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge: io non so se essere crucciato oppure, in qualche modo, contento. In realtà, quando quest'aula è semivuota e si parla di sociale, io soffro sempre, come tanti colleghi, però porto ancora le brucianti cicatrici della spettacolarizzazione indegna del caso Di Bella. Ecco, io credo che quando si sostituisce un dibattito, anche feroce o forte, nell'aula del Parlamento, ad una spettacolarizzazione per *spot* del dolore, della sofferenza, del dubbio... Perché vedete, colleghi, in certi argomenti, come quelli della riabilitazione, del diritto alla vita, delle tossicodipendenze, degli ospedali psichiatrici, non sempre si hanno certezze: io ce l'ho sul diritto alla vita ed anche sulla qualità della vita, ma certo c'è sempre dolore nelle scelte, ci sono sempre tanti

dubbi. Il dolore degli altri sembra in qualche modo mordere anche noi, o almeno chi è cosciente che il dolore va sempre rispettato, va accolto anche come insegnamento (anche se io non faccio mai l'elogio del dolore, che, dove è possibile, va ridotto).

A volte i dibattiti sono aspri perché c'è il dubbio, io spero non la malafede o, peggio ancora, la strumentalizzazione di partito: credo che i problemi del sociale non possano essere una bandiera per un partito (tristo chi lo fa, riducendo così la propria dignità!). Per troppo tempo ho sentito parlare della solidarietà da una parte, della solidarietà dall'altra: è come dire che l'amore, l'affetto e l'onestà hanno un colore. Ecco, quando sento questi discorsi mi indigno per l'indegnità di chi li fa.

Ripeto che non posso non dire che questa spettacolarizzazione di casi dolorosi ha una ricaduta perfida sulla nostra società: accende speranze, spegne illusioni, incentiva filiere di sfruttamento, alla fine ha una ricaduta enormemente negativa sulla società di chi soffre, di chi ha sofferto o di chi purtroppo soffrirà.

E credo che da questo punto di vista l'attuale Ministero della sanità non abbia certo brillato per buon senso, per fermezza, per decisioni limpide: si è proposto, si è fatto, si è disfatto, si è riproposto, ci si è rimangiati qualcosa. In realtà, se uno cambia idea, può essere anche una cosa giusta: sano è colui che cambia idea nell'onestà del pensiero, triste è colui che si rimangia con arroganza qualcosa facendo finta che nulla sia cambiato! Questo è il desolante spettacolo di questi ultimi mesi. Prima conflittualità, poi un *overdose* di conflitti, tutti sulle platee televisive, radiofoniche o della stampa, pochissimo dibattito in Commissione, scarsissimo dibattito politico e alla fine una specie di ricomposizione, che non accontenta nessuno, soprattutto chi soffre, tutta mediatica. Ecco, su questo « mediatismo » della salute non posso che essere un po' disgustato e un po' triste.

Quindi, nella circolarità del mio discorso, sicuramente di parte, credo di aver

esposto un'amarezza profonda: è meglio essere in pochi, ma essere consapevoli che stiamo discutendo onestamente, trasversalmente, dove è possibile, temi che richiedono soprattutto dignità e la dignità non è l'esposizione indegna, in un voyeurismo di *spot* su queste tematiche. Certo che ci vuole il dibattito, ci mancherebbe! Ma il dibattito deve essere coerente, corretto e coinvolgente e da questo punto di vista non c'è stato, anche rispetto alla tossicodipendenza, quel coinvolgimento che noi speravamo ci fosse.

Abbiamo parlato del convegno di Napoli; ebbene, quel convegno fotografa questo periodo ambiguo. È stato un convegno positivo e negativo nello stesso tempo e il negativo e il positivo non possono convivere se non c'è una chiarezza di posizione. In quel convegno si è sentito qualcosa, ma molto di parte; tante associazioni, ma quasi tutte chiamate a parlare, non si sono coinvolti tutti. Credo che invece il coraggio del coinvolgimento di tutte le componenti tecniche, non politiche, della società civile sia fondamentale. Quando sento un ministro, a cui si chiede cosa pensi della liberalizzazione (argomento che non riguarda apparentemente questo decreto), dire: « ma io sto dalla parte degli operatori », l'applauso è in mala fede, perché sappiamo tutti che su cento operatori — per fortuna! — abbiamo cento posizioni diverse, alcune leggermente, ma se li prendiamo tutti, anche diametralmente opposte. Credo che su chi soffre, come non servono gli *spot*, non serva l'ipocrisia. Su questo, i colleghi che lavorano in questo settore sanno che bisogna prendere scelte dolorose, perché non è facile dire: « sto con quelli, credo in quella tecnica, credo in quell'approccio »; è difficile.

Ma io credo che sia giunto il tempo, che è politico in tutte le sue caratteristiche, in cui il politico deve sapere che non è il momento di elargire, non è il momento di promettere, magari in positivo. Il nostro ruolo infatti non è quello di creare consenso ovunque si vada, bisogna invece avere la dignità, il coraggio di essere anche impopolari. Oggi il politico deve

governare anche l'impopolarità e, in una società non malata ma sicuramente ricca di sofferenze, che vorremmo ridurre, dovrebbe aiutare a ricomporre la società senza promettere la luna — che pure abbiamo conquistato! — ma instaurando con umiltà una comunicazione con chi non la pensa come chi propone qualcosa: è una riduzione della difficoltà di vita che produce dolore.

Da questo punto di vista, non è certo questo decreto che risolve il problema della droga. Forse potrà risolverlo in piccola parte, ma sul punto non posso dire molto anche perché parte di questo decreto prende le mosse da una mia esperienza ministeriale e quindi lo condivido parzialmente, salvo alcune aggiunte o riaggiunte che io non ho mai condiviso.

Prendiamo ad esempio il discorso della sperimentazione. Per carità, la società si evolve o implode così velocemente per cui la sperimentazione, se la si intende come adeguamento degli strumenti per una risposta anche parziale ai bisogni nuovi o vecchi o mutevoli, non può che trovarci d'accordo. Se invece la sperimentazione è il cavallo di Troia per una legalizzazione, ad esempio dell'eroina, così come si sta cercando di fare, allora dobbiamo dire di «no» (e poi dirò il perché, nel mio piccolo!).

Il secondo discorso sembra stupido perché è piccolo piccolo, eppure va fatto. Avevamo chiesto (e in un precedente decreto c'eravamo riusciti) che il dipartimento degli affari sociali (in cui il ministro per la solidarietà... «senza famiglia», ha luogo) non potesse gestire fondi ed emanare provvedimenti né progetti. Lo avevamo chiesto per un motivo semplice. Infatti, come fa un dipartimento che controlla a controllare sé stesso? Purtroppo questo punto è stato riproposto. Ed allora io lo avrei specificato meglio perché vi è una carenza enorme in questo decreto che per la sua esiguità può poco. Sto parlando del monitoraggio. Perché in Italia occorre reinventare continuamente? Certo, la realtà cambia ma alcuni successi e tanti insuccessi potrebbero essere storicizzati e diventare cultura!

Quando ci occupiamo (e ce ne dovremo occupare costantemente) della chiusura — che non finisce mai! — degli ospedali psichiatrici, dell'inserimento delle persone con handicap nella società, sembra spesso di essere come un marziano che cade sulla Terra, si fa un po' male, si cura le ferite e si inventa la vita. Non è così, perché reinventarsi continuamente la vita significa allungare i tempi per una risposta coerente a chi ha difficoltà.

Se storicizzassimo le difficoltà di chi cerca di uscire dai *Lager* degli ospedali psichiatrici, di chi vuole affermare la sua dignità e l'assurdità del teorema: handicap uguale incapacità (sappiamo che vi sono tantissime persone abilissime nonostante l'handicap); se invece di reinventare ogni volta, sfruttando tutto e tutti, storicizzassimo le cose positive, non faremmo dire a chi non vuole le modifiche e le riforme che si stava meglio quando si stava peggio. È quanto sta succedendo perché ci stanno dei cialtroni anche in quest'aula — sarò un cialtrone anch'io, non voglio sentirmi migliore — che chiedono di ripristinare i manicomi, diversi ma sempre dei manicomi, e di creare delle scuole speciali, diverse ma sempre scuole speciali, dei ghetti.

Ebbene, storicizzando il positivo, con la consapevolezza delle difficoltà fermiamo chi vuole che nulla cambi facendo finta che tutto muti. Senza essere profeti demenziali del positivo, bisogna richiamare l'attenzione di chi vuole cambiare e modificare su come fare, perché vi sono migliaia di persone con handicap integrate e vi sono persone uscite da manicomi o da reparti chiusi, da servizi di diagnosi e cura efficienti — anche se la maggior parte fa quasi più paura del manicomio, che tuttavia non rimpiangerò mai — che sono integrate, che vivono ed aiutano a vivere.

Per quanto concerne la droga, la situazione è la stessa. Se non monitorizziamo, soprattutto a livello regionale, le culture, facendo un bilancio delle cose positive e di quelle negative, nello strano limbo del sociale in cui, per fortuna, non sempre tutto torna, se non storicizziamo quello che facciamo, siamo come colui che

va per il vasto mare di notte con un lumicino, sempre alla scoperta di qualcosa, non pensando a quello che lascia, con la scia di tutte le esperienze precedenti, alla continua ricerca di un'isola che non c'è.

È fondamentale fermarsi per legiferare, facendo tesoro di quanto abbiamo alle spalle, nonostante la vischiosità di questa società per qualche verso crudele, nella quale persino la normalità offende. Infatti, se oggi dico a qualcuno: beato te che sei normale, probabilmente gli si incrinerà il sorriso e mi darà anche uno schiaffo rispondendomi: normale sarà lei. Difatti oggi si deve essere super, super nella grandezza, super nella ricchezza, super nella povertà, ma sempre a livelli straordinari. È chiaro allora che le persone normali o con difficoltà di vario tipo si sentono al di fuori di questa società dei mediatici e virtuali super. Supervittime o supereroi, non importa, ma sempre diversi e straordinari.

In questo senso la tossicodipendenza ha registrato un cambiamento di fase. Non è più un episodio, per quanto deprecabile, di rifiuto da parte di una generazione, non è più uno strumento di rivalsa o di ribellione, non è più un fenomeno di carattere ideologico. Oggi essa è figlia della sofferenza, della solitudine, della alienazione non solo sociale, ma anche determinata dai ruoli psicologici, affettivi e sessuali. In una società in cui tutto si rimescola, anche l'io è un po' rimescolato in questo vortice, in questo maelstrom che si chiama vita.

Allora bisogna essere più intelligenti, ma anche più umili. Non si possono fare guerre di religione, non si può dire: questo appartiene a noi, questo appartiene a voi. Ciò non è possibile. Per troppo tempo siamo rimasti avviliti perché i consulenti, gli esperti, le persone chiamate a dire la loro erano sempre gli stessi. È veramente offensivo! Parliamone tutti e poi si deciderà, perché altrimenti priveremo le persone con tossicodipendenza di una cosa: le risposte debbono essere un *self service* dolce, nel quale esiste la comunità, la psicoterapia, il SERT, il servizio pubblico

di pari dignità e quello non pubblico (questa pari dignità ancora così poco diffusa!). Ciò va fatto in maniera non ideologica, ma dolce, seria e non strumentale, perché ci giochiamo non solo la nostra credibilità politica ma anche i sogni, le speranze, i dolori, le sconfitte e le vittorie della nostra generazione e di quella che verrà.

Concludendo questo mio intervento un po' disarticolato (forse è meglio così, anche se è difficile darsi dei voti), credo che abbia fatto più morti la certezza della giusta utopia, che poi è diventata un incubo, piuttosto che tante incertezze volte a costruire qualcosa di serio. Desidero inoltre ricordare la necessità di combattere contro gli eccessi dell'alcool, non solo in relazione ai superalcolici, che ancora beneficiano di tanto spazio pubblicitario, di Stato e non, ma anche agli alcolici a bassa gradazione alcolica come la birra. Spesso, infatti, i ragazzi si riempiono di birra, che non fa male, diventando, senza saperlo, alcolizzati.

Apprendo una parentesi, ricordo come, assieme ai colleghi con i quali ho lavorato sia come neurologo sia come sindacalista (persone che hanno dimostrato per tanti anni un'enorme civiltà, spesso rimettendoci in termini di carriera o di vita quotidiana), ho imparato a dire che lo psicofarmaco, soprattutto *retard*, e la stessa psicanalisi in certi casi, possono diventare un abuso, perché sono una scorciatoia per eliminare le persone scomode. Quante volte si è detto, da Basaglia in poi, che lo psicofarmaco è uno strumento di controllo sociale perché elimina le asprezze e le difficoltà, scomode per la società e dure da portare per l'individuo, anche se talvolta sono creative, sono vertenze individuali in una società che non le accetta ma che deve cambiare. Bene, questi tecnici, questi colleghi stimabilissimi che denunciano l'uso chimico del controllo sociale del disagio mentale non si irritano, non si indignano, non innalzano una bandiera di lotta contro l'uso del metadone cronicizzato e addirittura pensano che l'eroina — come se fosse la moglie dell'eroe! — possa far bene. Amici,

ritorniamo su questa difficile crosta terrestre! Non possiamo dire «no» ad alcuni farmaci e «sì» ad una super e devastante sostanza chimica perché così facendo rinnegheremmo il nostro passato. Io non l'ho mai rinnegato pur nella difficoltà della quotidianità: nella mia vita ho sempre letto uno stesso vocabolario ed ho sempre utilizzato le stesse parole, forse sbagliando, perché sono un testardo, ma sfido chiunque a dire che non l'abbia fatto, per accusarmi o per dire che non vi è coerenza nei miei atteggiamenti.

Ribadisco che vedo una cesura stridente, grave e preoccupante: alcune forze politiche, che hanno giustamente non criminalizzato ma espresso un dissenso forte sull'abuso delle sostanze psicotrope, si trovano a «fare l'occhiolino» alle sostanze più psicotrope di tutte. Questo è un qualcosa che non va: è questa doppia verità che non può e non deve esistere perché, vedete, in quest'aula su alcuni temi si può vincere, si può perdere, si può pareggiare o, meglio ancora, si può dire che questa volta non ha vinto nessuno, ma ha vinto un'idea. Pensiamo alla legge sulla violenza sessuale che, pur con tutti i difetti che presentava, è stata votata da tutti; e non solo dalle donne, perché la violenza sessuale va coniugata anche al maschile; anzi, su questo bisognerebbe ricordare quanti bimbi maschi vengono sottoposti a violenze sessuali: quando lo dissi io, volevano espellermi dal Parlamento; oggi, chi lo dice è considerato un eroe. Anche per questo ringraziamo chi fa un «doppio peso» della verità.

Ripeto e concludo — Presidente, mi scuso della lunghezza del mio intervento — dicendo che su certi temi non vi debbono essere vinti e vincitori, ma vi deve essere un'idea testardamente e coerentemente sviscerata e analizzata, facendo ognuno di noi un passo indietro, se c'è da farlo. Dico questo perché credo che chi si fa bello della bandiera della solidarietà, pensando che essa sia la stessa del partito a cui appartiene, fa male agli altri!

Non ci opporremo certamente a questo decreto così importante, già scritto, fatto e

votato — lo diceva in precedenza l'onorevole Massidda — ma sulla tematica della droga bisognerà insistere, parlare e approfondire essendo aperti a tutti, perché triste sarebbe il giorno in cui si dicesse che sulla droga «non so cosa succederà», ma il mio partito ha vinto la sua battaglia nelle votazioni finali. Sarebbe un atteggiamento che farebbe vergogna a tutti: sul dolore, infatti, non si vince e non si perde, ma si condivide, si cercano risposte e, dove è possibile, non ci si divide! Certo, se la condivisione riguarderà una progettualità di comunicazione attiva tra chi vuole ridurre o rimuovere la tossicodipendenza in un abbraccio costante e dinamico, allora saremmo tutti d'accordo. Chi proporrà — come ha già fatto per gli psicofarmaci o, peggio, per l'elettroshock questo ministro: per fortuna se l'è rimangiato — la scorciatoia facile di una sostanza difficile da trovare, noi ci divideremo non per appartenenza politica, ma per dignità di mandato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4484)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Ho apprezzato la disponibilità dei colleghi di tutti i gruppi a convertire in legge il decreto-legge n. 438 e rispetto a ciò esprimo la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, consentitemi, al termine di questo dibattito, di esprimere la gratitudine per la sensibilità,

l'impegno, il senso di responsabilità del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione, per il lavoro svolto dalla Commissione XII e dal Comitato dei nove, volto all'approvazione di questo decreto-legge.

Sottolineo l'impegno del Parlamento riconoscendolo quasi specchio della volontà del paese, delle sue energie migliori, pubbliche e private, e raccolgo anche alcune importanti considerazioni svolte dall'onorevole Guidi in quest'aula. Mi riferisco alla necessità che la politica si faccia specchio, tramite delle domande, delle sensibilità, delle capacità di risposta del paese.

L'onorevole Guidi ha richiamato le parole difficili del dolore con le quali cresce o diminuisce la dignità delle persone e ha richiamato questioni politiche e ideali che non riguardano certo soltanto la politica, ma l'intero paese. Mai come in questo si rivela l'unità forte tra il paese e la politica, nelle opportunità e nelle difficoltà. Ringrazio anche il relatore; credo che il tema, come è giusto, si sia ampliato, ma credo vi saranno altre sedi per riprenderlo.

Se mi è consentito, vorrei molto brevemente raccogliere qualche sollecitazione che è stata posta, soltanto per sottolineare l'attenzione con la quale il Governo ha seguito il dibattito di oggi. L'onorevole Scoca ha posto una domanda non eludibile, che interpella tutti, una domanda seria; ha chiesto, cioè, perché non si riescano a spendere i fondi e se ciò non sia dovuto ad inefficienza pubblica. Questo è un richiamo molto forte.

Vorrei dire all'onorevole Burani Procaccini, che ha sollecitato la verifica dei progetti in nome della trasparenza e della serietà degli interventi che debbono essere posti in essere, che sulla base dell'esperienza congiunta con il Ministero degli affari sociali per la parte di nostra competenza lavoriamo sul monitoraggio. Ma anche in questo caso colgo il senso più profondo di una verifica, che è emerso dal dibattito, la necessità cioè di sapere affrontare le difficoltà, ma anche l'esigenza, sollecitata dall'onorevole Guidi, di stori-

cizzazione di ciò che è positivo. Credo sia questo un tratto fondamentale di una politica matura di un paese maturo che non vive sull'emergenza, alla giornata, ma fa storia anche delle proprie risposte.

Posso dire, richiamando molte delle considerazioni già svolte, che la scuola è testimone proprio di questo, che si costruisce la storia del positivo. D'altra parte anche come metodo di intervento della politica delle istituzioni, ciò ci porrebbe nelle condizioni di cogliere meglio il senso della strada che andiamo percorrendo, verificando i punti di arrivo e quanto ancora manca all'obiettivo.

Non vi è dubbio, onorevole Burani Procaccini, che la lotta contro la droga è una lotta dell'intera società. La scuola in particolare questo lo sa bene perché costruisce percorsi culturali ed educativi che danno senso all'esistere e sa bene che può nascere dalla mancanza di senso complessivo tutta la sofferenza dei percorsi della tossicodipendenza.

Mi sento di dichiarare in questa aula — in ragione della presentazione avvenuta ieri del rapporto 1997 sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, sul tema costruire l'identità — che da parte di tutti è avvertita l'esigenza di una più forte strategia delle relazioni e degli interventi educativi dell'intera società, delle istituzioni, della scuola e non solo di questa; una strategia più forte tra società, famiglia e scuola.

Per quanto riguarda il punto di approdo per la vita e la scuola, siamo consapevoli che all'interno dei grandi processi di riforma i soggetti debbano essere considerati protagonisti della capacità educativa; dunque deve esservi un rapporto più stretto tra la competenza educativa e professionale dei docenti ed il coinvolgimento degli studenti, anche attraverso l'attività svolta dalle loro rappresentanze e delle consulte. Sono queste ultime, infatti, che nelle realtà provinciali stanno lavorando per i progetti di prevenzione e per combattere la tossicodipendenza. Naturalmente, a questi soggetti va aggiunta la famiglia.

Il rapporto presentato ieri sull'infanzia e l'adolescenza deve indurci alla riflessione sulle ragioni da cui possono scaturire le condizioni della tossicodipendenza: povertà non solo materiale, ma anche di relazioni educative, là dove crescono la sofferenza e la solitudine. La scuola questo lo sa per prima, perché conosce i ragazzi che non sono tossicodipendenti, ma che possono diventarlo e che troppo facilmente lo diventano.

DOMENICO GRAMAZIO. Se distribuiamo l'eroina, lo diventano ancora prima. La scoprono a scuola!

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Di qui il lavoro integrato, in particolare con il ministro degli affari sociali, per concentrare in un'unica visione i progetti conosciuti con il nome « educazione alla salute », scaturenti dai finanziamenti dalla legge per la prevenzione delle tossicodipendenze, ed il raccordo con i progetti contro la dispersione scolastica, che si muovono nella stessa direzione. Inoltre, stiamo lavorando sulle figure degli educatori di strada affinché tutta la professionalità docente, nelle sedi opportune, possa essere meglio riconosciuta — anche sotto il profilo giuridico ed economico — quando opera in condizioni ed in aree particolarmente a rischio. Abbiamo di fronte possibilità ulteriori di sviluppo e di raccordo degli interventi e della capacità di governo, integrata sul territorio.

La sollecitazione dell'onorevole Caccavari, relativa alla prevenzione, conferma che occorre riportare l'attenzione su un terreno preliminare, cioè sulla vita quotidiana e sulla sua cultura che lega insieme casa, scuola e quartiere, dove la vita si costruisce oppure non si costruisce.

L'onorevole Gramazio ha richiamato opportunamente gli impegni e gli interventi sul territorio; intendo ricordare al collega che il decreto legislativo per l'attuazione della legge n. 59, emanato dal Governo la scorsa settimana, nel delineare gli indirizzi generali assegna alle regioni, alle province ed ai comuni le competenze

per i progetti di educazione alla salute e contro la dispersione scolastica. Nel passaggio dalle competenze centrali dei ministeri a quelle degli enti locali si intravedono spazi di riflessione e di intervento che vanno oltre i punti di approdo registrati nella conferenza di Napoli.

L'onorevole Caccavari ha concentrato la sua attenzione sulla vita dei tossicodipendenti, sui tempi ed i modi nei quali si esprime la loro condizione. Non è un caso che proprio intorno all'attenzione alla loro concreta condizione di vita si sia ulteriormente sviluppato il dibattito sugli interventi e le strategie per combattere la tossicodipendenza.

Credo di poter concordare con l'onorevole Massidda — il quale ha richiamato la conferenza di Napoli, ritengo, anche per sottolineare la necessità che prosegua il dibattito su questa materia — sul fatto che dopo quella conferenza è ulteriormente necessario fare il punto. Il ministro assumerà un'iniziativa anche a questo riguardo, perché il dibattito si allarghi e si ampli la comunicazione tra tutti i soggetti. Ciò non soltanto per affrontare i problemi che conosciamo, ma anche per approfondire il senso, la direzione e la strategia degli interventi.

Infine, a nome del ministro Livia Turco, la quale mi ha delegato per l'impossibilità ad essere presente in questa sede in rappresentanza del Governo, assumo l'impegno di procedere alla verifica dei progetti e di riferire a questo riguardo in Parlamento. Credo sia nella consapevolezza di tutti che la speranza che dobbiamo costruire è opera così grande che nessuno può realizzarla da solo, anche perché nessuno l'esaurisce nella percezione che ne ha.

Ciò che allora mi fa dire di essere lieta di rappresentare oggi in quest'aula il Governo è il fatto che solo insieme si possono affrontare problemi di questa portata, che hanno a che fare non soltanto con noi e con la nostra generazione, ma soprattutto con le generazioni nuove.

Oggi qui si è reso evidente che società e politica sono insieme ad interrogarsi e ad assumersi responsabilità di fronte a

questi grandi obiettivi. Mi sembra si possa riconoscere che la politica ha assunto per prima questa responsabilità, nel senso che si assume il compito di sollecitare la società non solo ad essere vicina alla sofferenza, ma anche a mettere in moto tutte le energie e, soprattutto, la strategia e gli strumenti perché le sofferenze possano essere ridotte e, se possibile, cancellate.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4468)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno segnalare preliminarmente che alcune disposizioni contenute nel decreto-legge n. 4 del 1998, del

quale inizia ora in quest'aula l'esame per la conversione in legge, sono già contenute nel disegno di legge n. 4050, che reca disposizioni in materia previdenziale concernenti diversi settori di attività e norme sulla sicurezza e la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

All'atto della presentazione di tale provvedimento, il 28 luglio 1997, il Governo segnalava l'urgenza dell'approvazione delle disposizioni in esso contenute ed ora trasfuse nel decreto in esame e la Commissione lavoro, conseguentemente, ne avviava la trattazione con immediatezza.

Tuttavia, anche a causa di talune circostanze che hanno limitato e talvolta impedito l'esame da parte della Commissione, non è stato possibile concludere l'iter del provvedimento in un lasso di tempo che escludesse la necessità di un intervento normativo di urgenza.

Va detto, comunque, che il ricorso alla decretazione d'urgenza non si è reso necessario soltanto per le disposizioni già contenute nell'atto Camera n. 4050 – segnalate, lo ripeto, come urgenti fin dal luglio 1997 – ma anche per altre norme recate dal decreto-legge.

Infatti, se appare indifferibile, come ritengo, la necessità di un intervento normativo al fine di contribuire al rilancio dell'attività edilizia, altrettanto evidente appare l'impossibilità di attendere i tempi della normazione ordinaria per tematiche quali la ridotazione del fondo per l'occupazione oppure la proroga dei trattamenti di integrazione salariale, della possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità e della stipula dei contratti di solidarietà.

Sulla base di tali valutazioni la Commissione ha riconosciuto come necessario l'intervento legislativo d'urgenza da parte del Governo. La Commissione ha anche valutato con la necessaria attenzione il parere espresso dal comitato per la legislazione. In particolare si è provveduto alla soppressione dei commi 1 e 2 dell'articolo 4 del decreto nella considerazione che, così come segnalato dal comitato, i medesimi sicuramente contrasta-

vano con le regole sulla specificità ed omogeneità di contenuto del provvedimento.

Sono state inoltre esaminate le questioni poste dal comma 5 dell'articolo 1 del decreto, nel senso che da una verifica più approfondita è emersa l'effettiva sussistenza di esigenze sopravvenute e di nuovi profili d'urgenza, che hanno indotto il Governo a riprodurre nel provvedimento in esame una disposizione interpretativa già contenuta in un decreto-legge emanato in precedenza ed abrogato dalla legge n. 449 del 1997.

Quanto alle modifiche apportate al testo originario, di esse si riferirà di seguito nel corso della illustrazione del testo licenziato dalla Commissione.

Il provvedimento in esame si compone di quattro articoli, il primo dei quali reca disposizioni in materia di sostegno al reddito. Con il primo comma si proroga di dodici mesi — dal 31 dicembre 1997 al 31 dicembre 1998 — la possibilità per i lavoratori licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti di iscriversi nelle liste di mobilità senza percepire alcuna indennità, ma con diritto alla precedenza nelle assunzioni. I contributi dovuti dai datori di lavoro che eventualmente dovessero assumere tali lavoratori sono, per un periodo massimo di 24 mesi, pari a quelli dovuti per gli apprendisti.

Il secondo comma stabilisce che i contratti di solidarietà previsti dalla normativa vigente possano essere stipulati da imprese artigiane con meno di 16 dipendenti e che dispongano di particolari requisiti fino al 31 dicembre 1998.

Il comma 3 dispone la proroga per otto mesi, a decorrere dalla data di scadenza dei sei mesi della proroga già prevista da precedente normativa, del trattamento di cassa integrazione guadagni speciale per i lavoratori dipendenti da imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria. Analoga disposizione riguarda i dipendenti dei consorzi agrari provinciali in servizio alla data del 15 dicembre 1997.

La Commissione ha approvato un emendamento che inserisce nel provvedimento un ulteriore comma, il 3-bis. Con

esso è data la possibilità al ministro del lavoro di prorogare per un periodo massimo di sei mesi i trattamenti di cassa integrazione speciale in favore dei lavoratori licenziati da aziende che abbiano dismesso rami di attività o l'abbiano cessata totalmente.

La disposizione tende a garantire il reddito dei lavoratori interessati in attesa del loro riassorbimento in attività di cui è prossimo l'avvio. Il comma 5, di natura interpretativa, chiarisce che i lavoratori già dipendenti dalle discariche autorizzate che hanno cessato l'attività per motivi di emergenza non debbano disporre, per la percezione dell'indennità di mobilità, dei requisiti di anzianità aziendale e di età anagrafica previsti dalla legge per la generalità dei lavoratori. Con il comma 6 è prevista la possibilità, per i giovani residenti nel Mezzogiorno, di svolgere attività di formazione nell'ambito dei piani per l'inserimento professionale anche presso imprese di regioni non ricadenti nell'obiettivo n. 1 del regolamento CEE n. 2081/93. Ai giovani che si avvalgono di tale possibilità è concesso il contributo per vitto e alloggio di 800 mila lire mensili in aggiunta all'indennità prevista dalla legge n. 451 del 1994. Il comma 7, a modifica di quanto già previsto dalla legge n. 229 del 1997, stabilisce che la quota riservata alle unità produttive ubicate nelle aree di cui agli obiettivi n. 1 e n. 2 del regolamento comunitario n. 2081/93 debba essere non inferiore al 70 per cento delle 3.500 unità complessive da collocare in mobilità lunga tra i lavoratori messi in mobilità entro il 31 dicembre 1998.

L'articolo 2 concerne disposizioni in materia contributiva. Con il comma 1 si dispone che la contribuzione per il trattamento di integrazione salariale dovuta dalle imprese dell'edilizia per gli impiegati e i quadri passi dall'attuale 5,20 per cento all'1,90 e al 2,20 per cento della retribuzione imponibile, secondo le dimensioni aziendali. Il comma 2 stabilisce che i patronati esonerati dalle leggi dall'obbligo di corrispondere all'INPS i contributi per le prestazioni economiche di malattia, di maternità, nonché di quelli relativi all'as-

segno per il nucleo familiare, sono tenuti ora a farlo ad iniziare dalla retribuzione corrisposta per il mese di gennaio 1998. Il comma 3 chiarisce che determinate aziende turistiche, particolarmente quelle ubicate nelle zone montane, le quali negli anni 1994 e 1995 abbiano effettuato assunzioni a tempo parziale o in forma stagionale, sono esonerate non solo dall'obbligo del pagamento dei contributi previdenziali, ma anche dei premi assicurativi dovuti all'INAIL.

L'ultimo comma dell'articolo 2 ha natura interpretativa. Esso precisa che resta in vigore a carico dei lavoratori postelegrafonici un contributo del 2,50 per cento per il finanziamento del fondo di previdenza e credito per i dipendenti dello Stato. In accoglimento di un'osservazione del Comitato per la legislazione la Commissione ha precisato con l'introduzione di un emendamento che il contributo è dovuto all'istituto postelegrafonici.

L'articolo 3 si compone di un solo comma che dispone l'integrazione finanziaria del fondo per l'occupazione per gli anni 1998, 1999 e 2000, rispettivamente nella misura di 976, 916 e 714 miliardi di lire. Con l'articolo 3 sono apportate modificazioni alle disposizioni vigenti in materia di promozione di lavoro autonomo nel Mezzogiorno ed in altre località del paese interessate da un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. Le modificazioni si riferiscono alla durata dei corsi di formazione e selezione ed alle garanzie da prestare per l'ottenimento del cosiddetto prestito d'onore.

Mi preme infine fare presente all'Assemblea che in esito dell'impegno assunto in Commissione provvederò a presentare due emendamenti ai commi 2 e 6 dell'articolo 1. Con l'emendamento al comma 2 si rende esplicito che la proroga relativa ai contratti di solidarietà non riguarda le sole imprese artigiane, mentre il limite di spesa previsto è elevato da 10 a 30 miliardi.

Con l'emendamento al comma 6, si prevede che anche i giovani residenti nelle aree di cui all'obiettivo 2 del regolamento CEE 2081/93 possano svolgere attività

formative presso imprese ubicate in regioni diverse da quelle di residenza e percepire l'indennità che nel testo al nostro esame è prevista soltanto per i giovani residenti nelle aree di cui all'obiettivo 1.

In conclusione, ritengo di poter affermare che dall'illustrazione che precede, ancorché schematica, si possa trarre la consapevolezza che le disposizioni contenute nel provvedimento in esame rivestono carattere di particolare importanza anche per il fatto che la maggior parte di esse interviene su tematiche che riguardano l'intero territorio nazionale.

Auspico, pertanto, un sollecito esame e l'approvazione da parte dell'Assemblea del disegno di legge n. 4484.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la prima volta ci è consentito presentare una relazione di minoranza contenente un testo alternativo. Non dico certo che si tratti di un fatto storico, tuttavia desidero segnalarlo, indicando le motivazioni che ci hanno portato ad una scelta così importante come quella di presentare un testo alternativo in una relazione di minoranza. D'altra parte, gli elementi che ci portano ad esprimere la nostra contrarietà erano e sono tali da richiedere appunto la loro evidenziazione in un testo alternativo.

Parto dalle ultime considerazioni dell'onorevole Scrivani, dichiarando che non è assolutamente vero che sussistano nell'articolato elementi di urgenza tali da richiedere l'adozione di un decreto-legge. Se infatti è vero che alcune proroghe di termini possono risultare urgenti poiché le scadenze sono ormai superate, altre questioni avrebbero potuto essere affrontate in modo più adeguato seguendo il normale iter procedurale dei disegni di legge, tanto più che un provvedimento in materia era già in stato avanzato di esame, sicché avrebbe potuto essere approvato in

tempi più brevi della conversione in legge del decreto in esame.

Siamo innanzitutto contrari al contenuto del comma 6 dell'articolo 1, che prevede l'estensione dei piani per l'inserimento professionale dei giovani inoccupati delle regioni del sud alle aree dell'obiettivo 1. Infatti, non ravvisiamo alcuna urgenza che possa giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza, dal momento che un problema di questo tipo avrebbe potuto più opportunamente — lo ripeto — formare oggetto del disegno di legge n. 4050, già all'esame della competente Commissione, che, per altro, stava per concludere i suoi lavori.

Dunque, l'unica urgenza è quella del Governo, che ha voluto scavalcare il Parlamento per imporre una scelta che i componenti stessi della Commissione hanno reputato poco opportuna, tant'è che il relatore per la maggioranza ha preannunciato la presentazione di un emendamento che stravolge il senso di questo comma 6; ciò ovviamente a seguito delle pressioni del nostro gruppo, il quale ha evidenziato le contraddizioni contenute nell'articolo. Il relatore per la maggioranza ha appunto dichiarato apertamente che presenterà una proposta di modifica — presumo d'accordo con la Commissione — per correggere la formulazione originaria del Governo, poiché si ravvisano elementi preoccupanti e contraddittori contrari alle politiche del lavoro.

Lo strumento del decreto-legge, quindi, è stato assolutamente inopportuno; noi lo reputiamo tale.

È vero che il disegno di legge n. 4050 è da qualche mese all'esame della Commissione, ma è altrettanto vero che è stato presentato dal Governo alla fine di luglio, dopo di che vi sono stati la sospensione feriale, la crisi di Governo (che non è certamente imputabile a problemi parlamentari in senso stretto), l'esame dei documenti di bilancio, quindi atti dovuti che hanno occupato la Commissione per tanto tempo: non c'è, insomma, nessuna motivazione per imputare alla Commissione la responsabilità di un ritardo nell'esame del provvedimento e quindi per

provvedere in questo modo, legiferando attraverso la decretazione d'urgenza. Tale sistema, peraltro, dovrebbe essere in qualche modo scoraggiato dal nuovo regolamento, in quanto elemento che va a disturbare la logica della programmazione precisa dei lavori e quindi dell'ordinato corso dell'esame dei provvedimenti che vengono calendarizzati.

Entrando nel merito del provvedimento, è chiaro che le nostre maggiori critiche si incentrano sull'aspetto che ho citato in precedenza, ma ve ne sono altre, che abbiamo cercato di evidenziare attraverso una serie di emendamenti e quindi attraverso la presentazione di un testo alternativo, di minoranza, che recepisce tali emendamenti con una formulazione diversa degli articoli. Abbiamo invitato la maggioranza ed il Governo a prevedere l'estensione della mobilità e dei contratti di solidarietà per le aziende artigiane, o per quelle con un numero di dipendenti inferiore o uguale a quindici, non solo fino al 1998, ma fino alla fine del 1999. Questo ci è sembrato un elemento molto importante. In Commissione ne abbiamo parlato approfonditamente e sono state avanzate due critiche alla nostra proposta. Innanzitutto è stato sollevato il problema della copertura finanziaria. Su questo punto, però, ho sentito poc'anzi il relatore portare un elemento di novità, perché i 10 miliardi inizialmente previsti sarebbero ora diventati 30. Quindi, il problema della copertura finanziaria non esiste, perché è stata triplicata la dotazione per coprire i costi della mobilità e dei contratti di solidarietà nelle imprese artigiane. Il relatore ha però affermato che, a fronte della triplicazione dei fondi, non ci sarà un'estensione temporale di questa opportunità, bensì un'estensione della platea dei destinatari, ossia più soggetti e non solo le imprese artigiane potranno beneficiare di questi strumenti. Prendo atto in questo momento della volontà di presentare tale emendamento ed esprimo una critica, se non altro perché in sede di esame del provvedimento in Commissione la nostra proposta di modifica è stata respinta basandosi sull'affermazione che non vi

fosse la necessaria disponibilità finanziaria, mentre vediamo che le disponibilità vi sono e sono anche cospicue.

Per quanto riguarda gli altri commi dell'articolo 1, non abbiamo elementi di particolare contrarietà, se non in relazione al comma 6, il quale prevede uno strumento che presenta aspetti da noi giudicati paradossali. Innanzitutto, la *ratio* di una modifica di questo genere della normativa dovrebbe essere quella di incentivare la promozione dell'occupazione e l'imprenditorialità dei giovani del sud.

Questo è il senso del comma 6 dell'articolo 1. Mentre noi reputiamo che la realtà, la pratica attuazione di questa norma vada nel senso esattamente contrario. Perché contrario? Innanzitutto perché si prevedono come destinatari 5 mila giovani inoccupati, solo 5 mila, quando sappiamo che i giovani inoccupati al sud sono in numero superiore a questo di qualche ordine di grandezza, almeno di due ordini di grandezza. Vuol dire: niente. Cinque mila giovani che prendono un milione e 400 mila lire al mese per un anno non risolvono nulla sul piano dell'occupazione dei giovani del sud. Non è una giustificazione.

Inoltre, questi 5 mila giovani non saranno selezionati con criteri oggettivi. Al di là di quel che è scritto sulla carta, siccome le selezioni le faranno dei funzionari, dei burocrati che operano in regioni dove la correttezza amministrativa non è sempre così verificata, dove il malcostume della commistione fra interessi personali e politici è stato verificato da decenni di storia, allora dovrete spiegare, non a noi che già abbiamo una opinione in merito e se vogliamo anche una sorta di pregiudizio, ma a tutti i giovani del sud che non saranno selezionati, come mai 5 mila privilegiati potranno ricevere questa prebenda, questa regalia di Stato, mentre loro, perché non hanno amicizie in qualche luogo politico o amministrativo, saranno esclusi da questo privilegio. Questo è il primo aspetto scandaloso.

Un milione 400 mila lire al mese per fare che cosa? Per fare ottanta ore di

formazione e lavoro mensili in aziende del nord. Se dividiamo un milione 400 mila per ottanta ore, significa quasi ventimila lire l'ora: neanche un operaio specializzato guadagna così tanto, onorevole Scrivani! Pensate alla contraddizione di vedere dei giovani privilegiati del sud — 5 mila — che andranno presumibilmente in qualche migliaio di fabbriche a lavorare (o meglio dovranno dimostrare di lavorare) fianco a fianco con operai che per la stessa cifra devono sudare 160 ore al mese! Questa è la più evidente contraddizione di questo Stato.

Noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che vogliamo dimostrare tutte queste contraddizioni e tante volte non disponiamo degli strumenti per farlo, perché, come abbiamo visto stamattina, non usufruiamo dei *media* e non abbiamo la possibilità di controllare e di intervenire nella loro gestione, sollecitiamo il Governo a predisporre un piano non per 5 mila, ma per 50 mila o per 500 mila giovani, così magari finalmente gli operai della Padania si renderanno conto di quali gravi ingiustizie vivono all'interno di questo Stato e per quali gravi motivi vengono perpetuate.

Noi non vogliamo sviluppare un discorso che potrebbe troppo facilmente essere titolato come razzista o basato sui soliti pregiudizi che i padani hanno verso gli appartenenti alle altre regioni dello Stato italiano, però la realtà che vogliamo dimostrare è che si usano e si intendono perpetuare strumenti che noi giudichiamo di mero assistenzialismo, perché non generano un vero sviluppo o la possibilità di concorrere positivamente a sviluppare l'economia delle regioni del sud. Tali strumenti servono unicamente a creare una cultura che non è imprenditoriale ma clientelare secondo la quale chi è amico degli amici, chi ha degli amici in qualche posto pubblico importante, ha dei privilegi, mentre chi non ha amici viene regolarmente escluso dai privilegi. Questa forma culturale, mentale, che da secoli « vive » nelle regioni del sud è quella che condanna gli abitanti delle regioni del sud alla povertà, al sottosviluppo, al dover

sempre rispondere ad un padrone, mentre la cultura vera che abita nelle regioni padane è quella dell'autonomia, della volontà di far da sé, di autogovernarsi, di autopromuovere la propria economia, comunità e società.

Capisco che 75 miliardi nel mare del debito pubblico non sono nulla, però sono un esempio eclatante di come queste politiche, dimostrate fallimentari dalla storia di decenni di interventismo assistenziale al sud, non sono state dimenticate e vivono ancora culturalmente in questo che non è un Governo di sinistra ma un Governo dello Stato italiano che riesce a reggersi e a sostenersi solo con questi provvedimenti e con queste logiche.

Penso che un costo di 75 miliardi per 5 mila giovani sia un costo accettabile. Spero che, con riferimento ad una fabbrica in cui mediamente per un giovane del sud che lavora, vi sono 100 operai del nord che lavorano, si capisca quale ingiustizia ci sia dietro questa politica i cui costi ricadono tutti sulle spalle degli operai padani che ricevono un milione e mezzo di lire al mese per 170 ore di duro lavoro, e che devono mantenere la famiglia, mandare i figli a scuola e « tirare » sino alla fine del mese. Questa grave politica, lo ripeto, ricade tutta sulle loro spalle ed è quella che impedisce lo sviluppo delle società che operano in Padania, e per la quale noi, domenica, manifesteremo a Verona, insieme al sindacato padano, al fine di dimostrare allo Stato italiano che non è più possibile permettere questa politica di strozzinaggio delle genti della Padania (lavoratori ed imprese) al fine di mantenere uno Stato così allegro, dispendioso e purtroppo corrotto.

Questa politica condanna alla morte, alla fine, i popoli della Padania per l'impossibilità di mantenere i propri figli. La crescita demografica in Padania è ormai sotto zero; purtroppo le famiglie non hanno i soldi per mantenere due figli. Questa grave situazione è causata dai costi dello Stato italiano che preleva dalla busta paga di un dipendente più del 50 per cento del suo reddito, impedendogli con-

seguentemente un'esistenza dignitosa. Ed è per questo « percorso » naturale che i figli padani sono sempre di meno.

RENZO INNOCENTI. Questa mi sembra un po' un'esagerazione.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. In altre regioni, dove il costo della vita è inferiore, gli oneri fiscali e sociali sono inferiori e il reddito reale degli operai è superiore del 20-30 per cento...

GIACOMO GARRA. I figli sono la nostra ricchezza !

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Certo, la ricchezza del sud ! Per forza ! Da noi purtroppo avete prelevato anche questa ricchezza.

Assistiamo allora a questo grave squilibrio e a questa grave ingiustizia, che non è tollerabile all'interno di uno Stato unitario. Se volete uno Stato unitario, dovete garantire parità di dignità e di condizioni di sviluppo, pari opportunità sociali a tutti i cittadini del paese, cosa che in realtà non succede.

Domenica prossima, a Verona, faremo una grande manifestazione contro il genocidio del popolo padano, come la abbiamo intitolata, proprio per questi motivi.

Abbiamo presentato una proposta alternativa che non può racchiudere tutti i nostri suggerimenti per lo sviluppo delle regioni del sud, ma desidero utilizzare questa occasione per ricordare qual è la politica che noi reputiamo valida. Una vera politica di sviluppo del sud, infatti, non deve privilegiare 5 mila giovani che verranno a lavorare, per modo di dire, al nord, anzi faranno formazione al nord e probabilmente non torneranno al sud o probabilmente non vi torneranno con una mentalità imprenditoriale. Si dovrebbero invece differenziare i salari, ammettendo la flessibilità, garantendo opportunità economiche e possibilità di sviluppo maggiori nelle regioni del sud rispetto ad altre, in ragione della diversità del costo della vita e della differente produttività. Sono pro-

poste chiare e a tutti note, alle quali bisogna aggiungere la questione del controllo...

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, deve concludere.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. ...del territorio, della lotta contro la criminalità organizzata, che di fatto impedisce uno sviluppo armonico dell'economia e della società. Sono problemi rispetto ai quali il Governo italiano non fa nulla, non esiste, al punto che la criminalità controlla intere zone del territorio italiano al sud. I contratti nazionali di fatto non consentono di sviluppare le regioni del sud.

Un'ultima considerazione...

PRESIDENTE. Mi sembra che sia sufficiente.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. No, non è sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il presente provvedimento di urgenza intende risolvere i molteplici problemi relativi a tematiche di carattere occupazionale e previdenziale che richiedono interventi normativi tempestivi in considerazione della particolare natura di tali questioni. Si tratta, infatti, di misure tese a fronteggiare nell'immediato emergenze occupazionali attraverso forme di sostegno al reddito ovvero di riduzione, come nel settore dell'edilizia, delle aliquote contributive.

Il provvedimento reca altresì disposizioni volte alla definizione dell'operatività di talune norme previdenziali, al funzionamento di organi collegiali operanti in seno ad enti e organismi gestori di forme di previdenza e di assistenza obbligatorie,

all'adeguamento delle disposizioni in materia di promozione del lavoro autonomo nelle regioni del Mezzogiorno attraverso un più agevole ricorso al prestito d'onore, nonché norme con le quali si provvede ad incrementare il fondo per l'occupazione al fine di consentire l'adozione con tempestività degli interventi ad esso connessi.

Come è stato evidenziato dal relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani, talune disposizioni del presente decreto erano già contenute in un precedente disegno di legge, vale a dire nell'atto Camera n. 4050. La scelta del Governo nasce quindi non da un'arroganza dell'esecutivo, ma da una oggettiva valutazione che talune circostanze, in particolare la concomitanza della sessione di bilancio, hanno rallentato l'esame dell'atto Camera n. 4050 e quindi la definizione delle urgenti questioni da esso affrontate. E il Governo deve dare atto e ringraziare la Commissione ed il relatore Scrivani per il contributo che è stato dato, che ha consentito di portare in aula in tempi brevi il decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda la necessità e l'urgenza, desidero ricordare il dibattito svolto nel Comitato per la legislazione ed il parere poi espresso dal Comitato stesso, che non ha messo in discussione il principio di urgenza su cui si basa il documento. Nell'ambito dell'ampio dibattito svolto in Commissione sono emerse alcune necessità che, come testé testimoniato dal relatore, sono state accolte. Mi soffermerò sul comma 6 dell'articolo 1, su cui il relatore di minoranza ha espresso forte opposizione, per ricordare che esso non nasce da una scelta casuale bensì da un lavoro compiuto nei territori del sud per la reindustrializzazione, grazie alla collaborazione attiva di imprenditori del centro-nord del paese, attenti ad uno sviluppo armonico dell'Italia, i quali hanno deciso di differenziare i rami d'azienda spostando al sud alcuni loro settori. La necessità di queste imprese è di avere lavoratori a qualsiasi livello e dirigenti professionalmente preparati. Pertanto il Governo ha inserito il comma 6 in materia di formazione dei giovani per lo

sviluppo del sud su richiesta di imprenditori intelligenti e non chiusi in limitate riflessioni di carattere locale, i quali intendono offrire al sud possibilità di sviluppo. Infatti uno sviluppo omogeneo del paese è obiettivo di tutti i cittadini avanzati.

Il Governo auspica che l'Assemblea, così come ha fatto la Commissione, esamini questo decreto in tempi rapidi. Ricordo che nel citato comma 6 si fa riferimento a 5 mila giovani i quali, a seguito delle proposte emerse nel dibattito in Commissione, potranno provenire anche dalle regioni di cui all'obiettivo 2 oltre che all'obiettivo 1, punto sul quale il Governo si dichiara d'accordo. Questo Governo ha compiuto sforzi enormi per i giovani, anche se certo non ancora sufficienti che hanno sin qui interessato 200 mila giovani, in lavori di pubblica utilità, in piani di inserimento professionale, in prestiti d'onore e borse di lavoro. È un impegno che continuerà e che anzi il Governo intende aumentare.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Peretti, primo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Valetto Bitelli.

Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Desidero, al pari del relatore, iniziare il mio intervento partendo dal contenuto complessivo del decreto, che è, per così dire, entrato in rotta di collisione con il disegno di legge n. 4050, istruito già ampiamente dalla Commissione lavoro, la quale era pervenuta ad un testo sul quale vi era la convergenza di tutti i gruppi parlamentari.

Mi sembra però che non si possa negare l'esistenza in questa situazione dei requisiti di necessità e di urgenza per la proroga di alcuni termini contenuti nei commi dell'articolo 1.

Allo stesso modo, mi sembra importante fare riferimento alle disposizioni in materia contributiva contenute nell'articolo 2 le quali, in sostanza, estendono,

modificano o confermano alcuni elementi di legislazione già in vigore per attuare quegli aggiustamenti che servono a rendere più efficaci norme già approvate, dopo lo svolgimento del necessario monitoraggio dei dati relativi alle stesse norme. A mio avviso, l'urgenza relativamente alla proroga ed alle disposizioni contenute nell'articolo 2 è determinata proprio dall'esigenza di adeguare meglio la normativa del lavoro alle necessità reali di queste tematiche.

Mi sembra altrettanto significativo, poi, il tema contenuto all'articolo 3, cioè l'aumento del fondo per l'occupazione per l'anno in corso e per quelli successivi. Se questo Governo e questa maggioranza intendono davvero porre il problema del lavoro e la lotta alla disoccupazione come tema centrale e prioritario dell'azione dell'esecutivo, è necessario far sì che, a fronte di dotazioni anche molto consistenti di altri ministeri e per altri aspetti quindi della vita del paese, vengano aumentati i fondi a disposizione del Ministero del lavoro per incrementare in modo reale e serio l'occupazione.

Desidererei soffermarmi anch'io su due punti in modo particolare.

Il primo è quello relativo al comma 2 dell'articolo 1, di cui — così come è stato evidenziato dal relatore per la maggioranza — la Commissione ha proposto un'integrazione in senso interpretativo, per cui il finanziamento ai contratti di solidarietà non è limitato alle imprese artigiane, ma riguarderà anche quelle del settore del turismo delle terme e del commercio. Mi sembra che questo sia un punto molto importante. Al riguardo vorrei sottolineare l'impegno che il mio gruppo ha posto nel far sì che questa proroga comprendesse gli stessi settori ai quali la norma faceva riferimento.

Il secondo punto sul quale vorrei soffermarmi è relativo al comma 6 dell'articolo 1, che è stato oggetto della parte centrale della relazione svolta dall'onorevole Paolo Colombo, relatore di minoranza. Vorrei fare alcune sottolineature sia sulla questione dell'urgenza sia sulla questione propriamente del merito del

comma 6, anche in relazione agli emendamenti preannunciati dal relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani. Il collega Paolo Colombo riguardo all'urgenza non ha ricordato — perché forse alla sua parte politica non giova ricordarlo — che essa, relativamente a questo tema, dipende anche dagli accordi di programmazione negoziata tra aziende del nord e del sud; si tratta quindi di gemellaggi tra diverse parti del paese che favoriscono gli investimenti nel sud di aziende del nord. Questa è una cosa ben diversa da interventi di mero assistenzialismo statale; si tratta invece di interventi di « sussidiarietà » tra forze sane dell'imprenditoria del nostro paese, che intendono contribuire allo sviluppo della parte meridionale del nostro paese. Ritengo che da parte della maggioranza — ed in particolare del mio gruppo — si debba sottolineare come ciò vada anche nella direzione della necessità di sviluppare il paese tutti insieme o, meglio, di sanare le divergenze di sviluppo tra il nord e il sud, che sono ancora così tanto evidenti e che non possono essere sicuramente mantenute in questi termini.

È evidente che questo approccio non può essere condiviso da chi ha svolto talune considerazioni, come quelle dell'onorevole Colombo sul genocidio del nord a vantaggio di altre zone del paese, cosa che personalmente, essendo parlamentare eletta in Piemonte, non posso nel modo più assoluto condividere. Ritengo anzi che questo approccio vada nella direzione di uno sviluppo complessivo del paese e debba essere valorizzato e apprezzato.

Ritengo inoltre necessario inserire tre elementi. Mi riferisco innanzitutto al problema dell'entità del rimborso, che così come è stato modificato, con una parte a carico delle aziende, mi sembra rispecchi meglio anche il costo che i giovani che usufruirebbero di queste borse lavoro in zone diverse rispetto a quelle di residenza si troverebbero a sostenere. Ritengo che ciò possa consentire loro una possibilità di vita dignitosa in questa situazione.

Inoltre, l'estensione a giovani provenienti dalle aree dell'obiettivo 2 della

possibilità di usufruire dei piani di inserimento professionale, dell'opportunità di svolgere in altre aree il periodo di formazione, è stata proposta e sostenuta anche dal gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo di cui faccio parte.

Infine, la possibilità di svolgere in zone diverse il periodo di formazione va nell'ottica di gemellaggio tra aree del paese, tuttavia mi sembra opportuno, come sottolineava il relatore Scrivani nell'annunciare gli emendamenti che proporrà, che sia limitato, nel senso che le regioni diverse da quelle di residenza dei giovani e le aziende in cui si svolgono i periodi di formazione devono concordare con le aree di provenienza dei giovani accordi di programmazione negoziata, o avere rapporti di collaborazione con gli enti locali, associazioni di categoria delle aree territoriali di provenienza, in modo da porre in essere iniziative finalizzate allo sviluppo economico di tali aree. Ciò per evitare situazioni di non effettive proposte di sviluppo di gemellaggio tra le due aree, cosa che invece ritengo molto importante e positiva.

Queste considerazioni mi permettono di affermare ancora una volta che il provvedimento deve essere situato non nell'ambito di un'innovazione del sistema che favorisce l'occupazione, ma sicuramente come punto di aggiustamento e di miglioramento di quelle misure e di quelle iniziative che il Governo ha messo in campo per far sì che si sviluppino e si crei un circolo virtuoso che permetta di ridurre la disoccupazione nel nostro paese, problema che riguarda in particolare i giovani.

Per quanto attiene alle speranze di una vita soddisfacente per i giovani, mi sembra che proprio in questo modo si possa contribuire ad evitare il problema, a cui faceva riferimento l'onorevole Paolo Colombo, dei giovani che in tutto il paese, non solo nel nord, non hanno speranze per il futuro e in questo modo non contribuiscono ad una maturazione del loro modello di vita che permetta anche la formazione di famiglie con figli.

Non è un problema solo del nord; non è un problema di genocidio del popolo padano così come ha sostenuto il collega Colombo! Se le giovani famiglie del nord si pongono il problema di non avere abbastanza soldi per allevare i figli, perché le retribuzioni sono troppo basse, i giovani del sud non hanno neppure un lavoro e, di conseguenza, il problema non se lo pongono in radice! Con ciò, concludo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valetto Bitelli.

È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli relatori, il provvedimento al nostro esame, come peraltro tutti quelli «sfornati» da questo Governo, ha il carattere dell'urgenza e la presunzione di dare concrete ed esaurienti risposte all'occupazione.

Un vizio, quello dell'urgenza, che il Governo non ha perduto, nonostante si sia assistito in questi mesi al licenziamento di molti provvedimenti ritenuti blindati durante l'esame in Commissione ed in aula, ma poi modificati dagli stessi proponenti nel giro di qualche mese. Un difetto, quello della presunzione di essere portatori di verità e risolutori dei problemi della società, che l'esecutivo continua a manifestare nonostante le proteste dell'Italia che lavora, che produce ricchezza e si sforza di creare occupazione, la quale ritiene inconcludenti, penalizzanti e vessatorie le scelte del Governo.

Vizio e difetto non sono le uniche doti — già, doti! — che caratterizzano l'attuale esecutivo, perché ce ne sono altre, purtroppo peggiori! C'è l'arroganza, c'è l'imposizione e non manca, in taluni casi, la schizofrenia nel modo di agire, di operare, di legiferare.

La conferma ci viene dalla lettura della relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame, là dove si afferma che alcune disposizioni contenute nel decreto-legge n. 4 sono previste dal disegno di legge n. 4050 e che altre norme, sem-

pre inserite nel suddetto provvedimento, risultano essere state già emanate perché legate al provvedimento collegato alla legge finanziaria.

In buona sostanza, la materia contenuta nell'attuale decreto è analoga a quella del disegno di legge n. 4050 in dirittura di arrivo, mentre un'altra parte è stata già licenziata.

Una domanda è d'obbligo rivolgere ai relatori ed al Governo anche se non ci attendiamo alcuna risposta: perché la materia contenuta in questo decreto è analoga a quella prevista dal provvedimento n. 4050? Inoltre, quali sono le ragioni vere che hanno impedito al Governo di accelerare l'iter del disegno di legge n. 4050 che risulta concluso almeno a livello di Commissione? Si tenta, a mio modesto parere, in maniera poco accorta e maldestra, di addossare il ritardo dell'iter del provvedimento n. 4050 alla Commissione lavoro e, di conseguenza, ai relativi commissari. In sostanza, allo stato, abbiamo pronto per l'aula il disegno di legge n. 4050, ma nel contempo dobbiamo esaminare e decidere sulla stessa materia in maniera veloce, così come ci viene richiesto con la presentazione di questo decreto-legge.

Orbene, la Camera si trova a valutare un decreto-legge che contempla una parte della materia trattata nel disegno di legge n. 4050, senza domandarsi che fine faranno le disposizioni non recepite dalle norme al nostro esame, che pure erano ritenute urgenti, unitamente alla parte inserita nel decreto-legge che ci accingiamo a valutare.

C'è di più. Completando l'iter del disegno di legge n. 4050, il Comitato ristretto aveva esaminato alcuni emendamenti ritenuti validi ed accettabili da parte del Governo, ma che poi non hanno trovato collocazione nel decreto che stiamo esaminando.

Se non è azione schizofrenica questa, mi domando: che azione sarà mai? Qual è e come potrà essere giudicato siffatto comportamento? In ogni caso, mi pare inutile ogni ulteriore riferimento al modo

di agire di questo Governo, dal momento che l'esecutivo si ritiene sempre sordo alle sollecitazioni ed ai rilievi.

Per non sottrarre ulteriore tempo, entro nel merito del provvedimento per affermare che se la materia che ne è oggetto è delicata e vi era e vi è la necessità e l'urgenza della sua trattazione, non meno importante ed urgente è il quadro generale di riferimento sulla proroga all'iscrizione nelle liste di mobilità dei dipendenti delle piccole imprese, relativo alle agevolazioni riguardanti i contratti di solidarietà per le imprese artigiane, fino ai trattamenti di integrazione salariale per le aziende ed amministrazioni controllate in altre parti del paese che questo decreto non prevede.

È mancato allora, a mio modesto parere, e soprattutto manca, il quadro di insieme, il quadro di riferimento, quello che, per intenderci, avrebbe dovuto offrirci un ventaglio aperto e vasto per consentire poi una legislazione mirata, volta a risolvere i problemi sanabili.

Il Governo, e soprattutto l'attuale esecutivo, continua a legiferare alla giornata, operando da tampone alle tante falle che quotidianamente si aprono, senza accorgersi che è il caso di tirare a riva la nave per operare una completa revisione. Forse, però, non è questa la strada adatta a questo Governo, al quale meglio si addice quella della provvisorietà, del contingente, del particolare, perché più confacente a quel ruolo assistenzialistico, ed in qualche caso anche clientelistico, scelto e perseguito dalle forze che formano l'attuale maggioranza.

Il provvedimento al nostro esame nel suo articolato si limita a prorogare di un anno l'iscrizione nelle liste di mobilità per i dipendenti di piccole imprese ed a protrarre di un ulteriore anno la stipula di contratti di solidarietà. Si ritiene che in tale maniera si siano soddisfatte le esigenze delle imprese e dei lavoratori? Noi crediamo di no, perché, in buona sostanza, un provvedimento di proroga mirato ad arginare al momento l'espulsione dei lavoratori dal mondo produttivo non crea occupazione.

Inoltre, contrabbandando come aiuto per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno il comma 6 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, questo Governo agisce in maniera prepotentemente razzistica nei confronti dello stesso Mezzogiorno il quale, egregio padano straniero, non ha bisogno assolutamente di alcun consiglio da parte di chicchessia...

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Non dirlo a me, Pampo!

FEDELE PAMPO. Noi abbiamo la capacità intellettuale di operare e di fare salti di qualità e ciò, certamente, gravando non sulle tasse dei padani, ma sulle nostre. Il gettito delle tasse dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia è di gran lunga superiore a quello dei padani e, quindi, non abbiamo assolutamente bisogno di consigli di questo genere.

Riteniamo invece che il concetto governativo sia razzistico, dal momento che si afferma che attraverso un colloquio, o meglio un'osmosi, tra imprese del nord e del sud si porterebbero i giovani dal meridione al settentrione, affinché gli stessi giovani possano trovare la formazione professionale adeguata all'inserimento nella società.

Signor sottosegretario, è vero che in alcune zone del Mezzogiorno d'Italia vi è miseria e che, in altre aree, si riscontra un indice di disoccupazione elevatissimo. Nel sud d'Italia, però, vi sono anche zone e province a grande sviluppo, che potrebbero tranquillamente fornire assistenza alla formazione ed ai giovani.

Il comma 6 dell'articolo 1 non prevede elementi di questo genere. Se noi avessimo detto a talune aziende di determinate province dello stesso Mezzogiorno d'Italia che vi è quell'incentivo per i giovani, avremmo avuto la possibilità di inserire quei giovani nella stessa provincia, o meglio nella stessa regione, senza sradicarli dalla realtà nella quale sono abituati a vivere e ad operare.

Il problema vero è un altro, ossia che nel nord d'Italia vi sono aziende che richiedono lavoratori e non ne hanno ed

il Governo, attraverso il comma 6 dell'articolo 1, non ha fatto altro che favorire quelle aziende le quali, come dicevo, hanno bisogno di manodopera e di braccia, che il Mezzogiorno d'Italia deve fornire, come le ha fornite per 150 anni allo Stato, dando a quest'ultimo militari da mandare al macello, carabinieri e questurini che si facessero ammazzare. Questa è la realtà che intravediamo con il comma 6.

In sostanza, signor sottosegretario, il principio da voi individuato non soddisfa assolutamente le esigenze dei giovani del sud, non le soddisfa nella maniera più assoluta. A nostro modo di vedere, poi, è ingiustificato il clamore in ordine a questo articolo 3, che rappresenterebbe la panacea di tutti i mali della nostra economia: si millanta un incremento del fondo per l'occupazione pari a 2.600 miliardi, ma non vi è nulla di più falso! I 2.600 miliardi non sono altro che la copertura della spesa conseguente alle leggi adottate: non vi è neppure un centesimo per il fondo per l'occupazione, che peraltro è stato istituito con l'intento di creare occupazione e non certo a scopo assistenzialistico.

Siamo dunque alla solita politica, alla politica che illude i giovani del Mezzogiorno, dell'arrivo del treno della speranza, che puntualmente poi si tramuta in treno della disperazione e, una volta spremuti, quanti hanno per tanti anni lavorato finiscono per alimentare il già lungo elenco dei disoccupati che esiste nel Mezzogiorno d'Italia.

Signor relatore ed onorevole sottosegretario, sono scelte a nostro parere scellerate quelle da voi adottate e non degne di un paese civile. Noi continueremo ad ostacolarle con tutti gli strumenti disponibili, convinti come siamo che esse sono prive di efficacia e, soprattutto, non possiedono la necessaria capacità di creare nuova occupazione.

Tuttavia il provvedimento — ce ne rendiamo conto — è importante ed urgente per sopperire alle carenze che esi-

stono, per tamponare determinate situazioni e per non alimentare conflittualità sociale.

Ci premureremo di presentare in aula un pacchetto di emendamenti migliorativi che tengano conto delle reali esigenze del territorio e, soprattutto, di proroghe non concesse nelle zone depresse del paese. Dal comportamento del relatore, della maggioranza e, soprattutto, del Governo dipenderà la nostra scelta ed il nostro voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo su alcuni specifici aspetti del provvedimento in discussione.

Come è già stato detto, il punto di partenza per esprimere un giudizio sulle norme al nostro esame non può non essere il riferimento al « provvedimento padre », cioè al disegno di legge n. 4050, che conteneva molte delle disposizioni attualmente inserite in questo decreto-legge e sulle quali era stato avviato in Commissione lavoro un dibattito che aveva trovato significative convergenze e condivise possibilità di soluzione.

Indipendentemente dalle responsabilità e dalle motivazioni, che mi sembra in questa sede rilevino poco, è un dato di fatto che i tempi si sono allungati, tanto da creare le condizioni per il ricorso necessitato alla decretazione d'urgenza.

Alle norme contenute nel disegno di legge n. 4050 se ne sono aggiunte altre, tendenti a far fronte a situazioni di urgenza.

Mi sembra necessario sottolineare che, una volta approvato il decreto legge n. 4 del 1998 si tratterà di tener fede all'impegno assunto in Commissione, dove, se ben ricordo, il Governo si è dichiarato disponibile a completare l'opera e ad approvare al più presto le parti residue — lo dico tra virgolette — del disegno di legge n. 4050.

Nel merito, come ho già avuto modo di dire nel corso della discussione in Com-

missione, esprimo a nome del gruppo di rifondazione comunista assenso nei confronti del provvedimento. Tra l'altro si tratta di un complesso di norme che, una volta approvato, darà risposte parziali ma doverose a situazioni di forte disagio per lavoratori che hanno perduto o stanno per perdere il posto di lavoro. Faccio riferimento in particolare alle parti dell'articolo 1 relative alla proroga per lavoratori licenziati da imprese con meno di 15 addetti con la possibilità di iscriversi nelle liste di mobilità senza indennità ma con una precedenza, altrimenti preclusa, oppure alla possibilità di stipulare contratti di solidarietà per le imprese artigiane, oppure alla proroga per i trattamenti di integrazione salariale alle imprese sottoposte a regimi di amministrazione straordinaria e così via.

Spenderò anch'io due parole sul fatto che particolare rilievo, anche se l'argomento è oggetto di discussione e di diversità di giudizi, assume il contenuto del comma 6 dell'articolo 1 relativo alla possibilità per giovani meridionali di svolgere attività di formazione professionale presso imprese del nord e non solo, come prevede la normativa vigente, in aziende ubicate in aree di cui all'obiettivo 1, beneficiando inoltre di una indennità aggiuntiva di 800 mila lire. Debbo dire — e non lo nascondo — che personalmente ho avuto qualche perplessità e qualche difficoltà nel cogliere l'ispirazione e la finalità della norma proposta. È infatti possibile un'interpretazione per cui obiettivo del provvedimento avrebbe potuto essere quello di favorire o di incentivare forme di mobilità di forze lavoro dal sud al nord (ossia dove il lavoro c'è). Si sarebbe così aperto il varco — voglio essere esplicito — ad interpretazioni di più basso profilo legate all'accoglimento di sollecitazioni da parte di settori imprenditoriali settentrionali per avere manodopera a costo praticamente nullo.

Devo dire che nel corso del dibattito, anche a seguito delle precisazioni fornite dal Governo e delle modifiche introdotte in Commissione, si è chiarito che l'obiettivo del provvedimento non è quello di

percorrere ancora una volta logiche assistenziali, mirate cioè ad incentivare assunzioni surrettizie in attività industriali del nord, bensì quello di creare *ex novo* capacità professionali e attitudini imprenditoriali da ritrasferire al sud ove queste non siano acquisibili *in loco*. In tal modo non dovrebbero essere i lavoratori a spostarsi ma si opererebbe per creare le condizioni e le convenienze — anche umane e professionali — perché siano le aziende a trasferire attività e produzioni nel meridione. In tal senso sono stato a suo tempo e resto favorevole all'emendamento presentato in Commissione e poi ritirato, che il relatore si è impegnato a riformulare in modo più congruo ed a ripresentare in Assemblea, come lui stesso ha anticipato nel corso della relazione. Tale emendamento prevedeva l'aumento dell'indennità in modo da far partecipare anche le aziende al conseguimento di un livello di reddito che altrimenti non sarebbe stato sostenibile.

Ciò per evitare il ricorso di fatto, coatto, a forme di lavoro nero, oppure l'acquisizione, gratis, di forza lavoro aggiuntiva per le imprese. Occorre, infatti, tenere presenti le spese effettive che dovranno sostenere i giovani meridionali destinati ad acquisire competenze professionali in un territorio diverso da quello di origine e caratterizzato da un più alto livello di vita.

A maggior ragione, quindi, resto favorevole al contenuto dell'emendamento come antidoto e garanzia circa l'utilizzazione del provvedimento, poiché subordina l'applicazione della norma al determinarsi di forme di programmazione negoziata (i gemellaggi di cui abbiamo parlato), quindi con il coinvolgimento delle parti sociali, degli enti locali, delle commissioni per l'impiego e così via. Dunque, viene garantito il rispetto delle finalità indicate, e comunque si delimita l'ambito di applicazione delle norme.

Concludo richiamando l'assoluta necessità di approvare l'articolo 3, che dispone il rifinanziamento del fondo per l'occupazione, che costituisce — come sappiamo tutti — il principale strumento di sostegno

all'occupazione. Certo, si tratta ancora di stanziamenti insufficienti rispetto alle necessità, ma è comunque positivo che vengano incrementati. D'altra parte, senza tali finanziamenti, si determinerebbero situazioni di insostenibili e fortissime tensioni sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, colleghi, anch'io, come precedentemente gli onorevoli Pampo e Colombo, cercherò di esprimere tutta la contrarietà mia e del mio gruppo nei confronti del provvedimento in discussione, sia per il metodo sia per il merito.

Ancora una volta, infatti, parliamo di occupazione, ancora una volta siamo chiamati a stanziare risorse ingenti per tentare non di risolvere la questione, ma solo di porre qualche argine al grave problema nazionale della mancanza di posti di lavoro. È un dramma che colpisce soprattutto le giovani generazioni che restano purtroppo ai margini del mondo produttivo.

È difficile, in apparenza, dire «no» allo stanziamento di risorse anche ingenti per affrontare quella che è una vera emergenza nazionale. Non lo si potrebbe fare, nonostante le gravi difficoltà della finanza pubblica, se i provvedimenti adottati fossero capaci di dare una risposta, anche solo parziale, al problema.

La realtà, colleghi, è ben diversa. La disoccupazione, a nostro parere, non si affronta e non si risolve con le parole o con la spesa pubblica, le sole due strade che il Governo e la maggioranza sono stati in grado di seguire. Vi è qualcosa di paradossale nel fatto che il primo Governo di sinistra della storia italiana si trovi a convivere con livelli di disoccupazione così drammatici come quelli che si registrano in questi giorni, senza riuscire a risolvere il problema. Ma è un paradosso solo apparente; in realtà la storia di gran parte della sinistra italiana, almeno per quanto riguarda gli ultimi decenni, è quella della conservazione dell'esistente,

della difesa delle categorie protette ed organizzate e del rifiuto delle vere riforme di struttura e dell'innovazione.

Non è il caso, quindi, che questo provvedimento si inserisca perfettamente nella continuità di una politica in materia occupazionale di tipo assistenziale, perseguita per decenni da governi della prima come della seconda Repubblica. È una politica che ha creato costi sempre più alti e non ha risolto alcun problema. Sono cresciute le spese e i posti di lavoro sono calati: ma su questo tornerò più tardi.

Oggi siamo chiamati a convertire un decreto che, obiettivamente, non pretende di risolvere i problemi occupazionali, ma si limita a raggruppare alcuni interventi fra loro non organici, tra i quali vi sono anche atti dovuti e persino qualche aspetto positivo (in verità, però, del tutto marginale). Una pluralità di materie, quindi, sulle quali la valutazione è inevitabilmente differenziata.

Prima, però, di entrare nel merito, è necessaria qualche considerazione sull'uso dello strumento decreto-legge. Anch'io, come i miei colleghi di minoranza, penso sia necessario affrontare tale questione. Farò alcune valutazioni non tanto di ordine giuridico-costituzionale, quanto di opportunità politica e funzionale. Il decreto-legge affronta, nell'articolo 2 e nell'articolo 4, materie su cui il Parlamento e la Commissione lavoro si stavano impegnando da tempo. Si è ritenuto, da parte del Governo, di imprimere un'accelerazione ed una correzione di rotta ai lavori parlamentari, sulla base di un'urgenza effettiva o presunta (prima la collega Valetto Bitelli ha parlato di urgenza per gli accordi di gemellaggio tra nord e sud, che noi tuttavia non riteniamo così urgenti da rendere necessario il ricorso ad un decreto-legge).

Mi sembra che la decretazione d'urgenza esista per altri scopi e per altre funzioni e che non sia il Governo ad avere il compito di dettare al Parlamento i tempi e le priorità, se non attraverso gli strumenti previsti dai regolamenti parlamentari, che tra l'altro, soprattutto dopo la riforma, conferiscono all'esecutivo e

alla sua maggioranza la possibilità di accelerare l'esame parlamentare dei provvedimenti ritenuti particolarmente utili o urgenti.

Questo non è vuoto formalismo: in una democrazia parlamentare le Camere non sono un mero organismo di ratifica e il potere legislativo non può e non deve essere assunto dal Governo, se non in casi effettivamente eccezionali. Tutti noi auspichiamo la rapidità del processo legislativo, ma non va dimenticato che qualche lentezza e qualche macchinosità sono il prezzo che dobbiamo pagare alla democrazia. Non vogliamo drammatizzare questo aspetto, ma vi è qualcosa di poco rispettoso nei confronti della sovranità del Parlamento nei modi in cui si determina un fatto compiuto. L'economia legislativa, lo snellimento, l'alleggerimento dei lavori parlamentari, di cui si parla nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento, sono preoccupazioni che non riguardano il Governo: e questo Governo, in particolare, non mi sembra in condizioni di dare lezioni di efficienza ad altri organi costituzionali.

Questo per quanto riguarda il metodo, signori, sul quale forse una risposta parlamentare sarebbe un segnale di dignità.

Veniamo ora al merito del decreto-legge. Vi sono, come accennavo, alcune determinazioni obbligate ed anche qualche atto positivo, come l'alleggerimento di alcune aliquote contributive per l'attività edilizia, che vanno nel senso di concorrere al rilancio di uno dei settori effettivamente più gravemente colpiti in questi anni. Positiva è anche la semplificazione delle procedure per accedere al prestito d'onore, nonché qualche modestissimo sgravio dei contributi INAIL per le industrie turistiche, d'altronde ripresi senza modificazioni dal testo del disegno di legge già in discussione alla Camera. Va detto, comunque, che si tratta di alleggerimenti così modesti da non rendere neppure necessario il ricorso ad una copertura finanziaria: si possono considerare come meri arrotondamenti d'importo nell'ambito dei flussi finanziari INAIL.

Comunque, colleghi, è la filosofia del provvedimento nel suo complesso a risultare totalmente insoddisfacente. Essa riproduce, d'altra parte, la logica con la quale il Governo Prodi affronta il problema dell'occupazione nella sua globalità. Si prevede, all'articolo 3, di stanziare nei prossimi anni migliaia di miliardi per il fondo per l'occupazione, si prevedono proroghe ed estensioni della cassa integrazione guadagni, della mobilità, dei contratti di solidarietà in diversi settori. Si immagina, cioè, secondo una logica vecchissima, che i posti di lavoro si creino con il denaro pubblico. Non voglio suscitare equivoci: è più che giusto prevedere forme di solidarietà verso coloro che si trovano a perdere o a rischiare di perdere il posto di lavoro. Il problema però è un altro: continuare con questa strada, signori, significherebbe trovarsi nella necessità di spendere sempre più risorse per fronteggiare l'emergenza occupazione, mentre il problema non si risolve, ma si aggrava sempre di più.

L'occupazione non si incentiva pagando la creazione di posti di lavoro, soprattutto se sono improduttivi, né con la logica dei lavori socialmente utili, che sono gli obiettivi del fondo occupazione che andiamo a rifinanziare per duemila miliardi. L'esperienza di questi anni mostra empiricamente che così i posti di lavoro non si creano, la disoccupazione non cala, ma continua invece a crescere. E se anche, per caso, qualche posto di lavoro venisse creato con questi sistemi, il lavoro sussidiato e non produttivo consuma risorse, le sottrae da impieghi produttivi e quindi in definitiva non fa altro che creare altra disoccupazione.

La strada da seguire, colleghi, è un'altra. Noi l'abbiamo indicata da tempo e abbiamo provato a realizzarla con la legge Tremonti, che in pochi mesi ha consentito la creazione di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro. È la strada degli sgravi ad un sistema economico e produttivo che oggi è gravato dalle tasse in misura non più sostenibile, sia per il livello globale dell'imposizione sia per la complessità e la macchinosità di molti

tributi, che creano burocrazia, facilitano errori e fra l'altro consentono proprio per questo l'evasione e l'elusione. Noi, colleghi, pensiamo che ridurre i carichi fiscali consentirebbe di far circolare più denaro, di rivitalizzare i mercati, di rilanciare gli investimenti e quindi — questo sì — di creare anche occupazione, non assistita ma produttiva: più aziende, più investimenti, più posti di lavoro, più consumi. Questo significa anche un allargamento della base imponibile e quindi un maggior gettito fiscale, sia pure con aliquote più basse. Maggiore gettito fiscale a sua volta significa avere più risorse per un effettivo risanamento dei conti pubblici e per la spesa sociale effettivamente utile.

Queste, cari colleghi, noi continuiamo a dirlo e non siamo evidentemente ascoltati, non sono teorie economiche astratte, ma è quanto avvenuto già, per esempio, negli Stati Uniti negli anni ottanta: calo della pressione fiscale, crescita del reddito e un formidabile ciclo espansivo che ha creato milioni e milioni di posti di lavoro. Evidentemente, solo qui non riusciamo a capirlo.

Naturalmente, non ci potremmo aspettare nulla del genere, non solo da provvedimenti come questo, ma ovviamente da tutto il Governo Prodi, che è costretto, soprattutto in materia di occupazione, ad una continua mediazione a tutela dei contraddittori equilibri che lo stanno sostenendo. Lo dimostra la dissennata scelta delle 35 ore, della quale oggi stanno emergendo tutti gli inconvenienti, ma sulla quale certamente non potrà fare retro-marcia un esecutivo che deve la sua esistenza a rifondazione comunista, un esecutivo che è sostenuto da una maggioranza nella quale hanno cittadinanza tutte le idee e le istanze più contraddittorie tra di loro, ma nel quale di liberale e di liberista, cari signori, noi non vediamo proprio nulla. O meglio, vi sono solo delle belle parole e il tentativo di adeguarsi a quella che è considerata una moda culturale da parte di chi non ha mai creduto davvero nel mercato. Da un Governo e da una maggioranza capaci di pensare ad una tassa come l'IRAP, che colpisce —

guarda caso — proprio chi crea lavoro, non possiamo d'altronde aspettarci la soluzione di questi problemi.

Dunque, colleghi, non possiamo neppure dirci delusi, rispetto a queste logiche, dal provvedimento in esame, che non fa altro che proseguire sulla strada assunta dal Governo Prodi in materia occupazionale, una strada che è da tempo assolutamente insoddisfacente secondo noi. Ma non possiamo sicuramente tacere una grande preoccupazione immediata e anche per il futuro: quella dell'occupazione è la vera grande emergenza nazionale e lo è ancora di più la disoccupazione giovanile. Stiamo bruciando un'intera generazione sulla quale dovrebbe costruirsi il nostro futuro. Di fronte a questo, colleghi, che è un autentico dramma sociale e civile, vediamo riproporci solo provvedimenti che ricalcano una logica vecchia e profondamente inefficace.

È per questo che al di là di ogni considerazione di merito, che potrà essere più articolata, come sempre quando si tratta di decreti *omnibus* la nostra valutazione su questo provvedimento è necessariamente e assolutamente negativa.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Polizzi, Bergamo e Cosentino, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo -
A.C. 4468)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Paolo Colombo, relatore di minoranza.

PAOLO COLOMBO, Relatore di minoranza. Interverrò molto brevemente anche perché i temi sono stati quasi tutti illustrati nel mio precedente intervento.

Contesto ancora al Governo la mancanza di qualsiasi elemento d'urgenza del decreto in esame, soprattutto con riferimento al comma 6 dell'articolo 1.

Prendo atto che di fatto si è riconosciuto che questo Governo non riesce a promuovere l'occupazione del sud e nemmeno ad assistere i giovani del sud. Attualmente vi sono circa 200 mila assistiti (tra lavori socialmente utili o di pubblica utilità, borse di lavoro, prestiti d'onore e piani di inserimento professionale). Questa è la cosiddetta assistenza pura che causa, tra l'altro, la necessità di incrementare in modo così cospicuo il fondo per l'occupazione.

Per non parlare poi delle assunzioni, al di fuori degli organici, nella pubblica amministrazione, oltre che delle scandalose pensioni troppo spesso elargite senza motivazioni.

Non vi è dunque alcun tipo di urgenza in questo provvedimento. L'unica motivazione per inserire in un decreto quanto previsto nel comma 6 dell'articolo 1 era quella di imporlo al Parlamento perché se esso avesse seguito un normale iter parlamentare, forse avrebbe fatto molta più fatica ad essere approvato. Infatti, la sensibilità delle forze politiche, anche della maggioranza ma soprattutto dei parlamentari eletti in Padania, è tale da non poter non riconoscere che ci troviamo dinanzi ad una cosa assolutamente scandalosa ed inaccettabile per gli elettori padani.

Sono felice che l'onorevole Pampo sia intervenuto precisando l'assoluta non necessità dell'intervento dello Stato nelle regioni del sud, i cui costi ricadono sulle regioni più economicamente sviluppate. Il sud ha la forza e la capacità di sostenersi e di promuoversi autonomamente. Chiedo però di essere coerenti. Ieri, nel corso delle votazioni sul progetto di revisione costituzionale, non mi è sembrato che la logica del gruppo a cui appartiene l'onorevole Pampo sia stata quella di andare verso un'autonomia bensì di rimanere legati al centralismo e alla forma di Stato che funziona secondo questo modello. E tutto questo quando invece le regioni del sud necessitano di autonomia per mettere in moto le risorse che esistono sul territorio senza rivolgersi a padrini o a padroni.

Sono dunque contento che almeno il collega Pampo sia di questo avviso, lo sollecito tuttavia a fare in modo che almeno il suo gruppo si adegui perché le riforme che dobbiamo affrontare possano aiutare a sciogliere questo nodo; diversamente, i problemi rimarranno quelli attuali.

Detto ciò ribadisco tutta la contrarietà al provvedimento; avrò poi modo di valutare gli elementi forniti dal relatore per la maggioranza al fine di capire quale tipo di modificazioni si intendono apportare a questo decreto a cui il Governo poteva evitare di ricorrere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Scrivani, relatore per la maggioranza.

OSVALDO SCRIVANI, Relatore per la maggioranza. Farò alcune rapidissime considerazioni sull'intervento dell'onorevole Paolo Colombo.

Credo che il collega sia andato un po' troppo sopra le righe, nel momento in cui ha affermato, attraverso un giro di parole, che in definitiva se al nord non nascono tanti bambini quanti se ne vorrebbe, le cause sono da ricondurre al Governo e segnatamente all'azione che esso porta avanti al fine di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno.

Da parte dei colleghi leghisti, quando danno sfogo alla loro *verve* propagandistica, ne abbiamo sentite tante in quest'aula e fuori di essa, ma, me lo devi consentire, caro collega Paolo Colombo, le affermazioni di oggi mi sembrano assolutamente eccessive.

PAOLO COLOMBO, Relatore di minoranza. È una tua valutazione.

OSVALDO SCRIVANI, Relatore per la maggioranza. La seconda notazione, sempre riferita all'intervento dell'onorevole Paolo Colombo, riguarda il fatto che, con l'approvazione dell'emendamento riferito al comma 6 dell'articolo 1, di cui ho

annunciato la presentazione e che auspico venga approvato dall'Assemblea, saranno interessati alle attività formative previste da tale disposizione sia i giovani del sud che quelli del centro e del nord del paese, vale a dire quelli residenti nelle aree a declino industriale. Inoltre, collega Colombo, la selezione non sarà fatta da funzionari poco raccomandabili, che faranno prevalere 5 mila raccomandati, come hai affermato, ma verrà fatta sulla base di precisi criteri fissati dalla legge. Sia per i giovani del sud che per quelli del nord tale selezione verrà effettuata dalle commissioni regionali per l'impiego.

Ho voluto replicare ad alcune affermazioni dell'onorevole Colombo perché mi è sembrato doveroso farlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei fare solo due notazioni in merito a quanto è stato detto in riferimento all'atto Camera n. 4050. Effettivamente, con quel disegno di legge era stato compiuto un lavoro importante, ragion per cui il Governo conferma che l'atto Camera n. 4050 ha ancora ragione di esistere ed anche per esso l'esecutivo auspica un percorso veloce.

Ritorno sulla questione inerente al comma 6 dell'articolo 1 per ribadire che non ci si prefigge di spostare i giovani dal sud o dalle aree a declino industriale verso altri territori in modo definitivo, bensì di formazione inserita in piani industriali ben definiti, riferiti ad aziende disponibili a trasferire rami di attività da certe aree del paese ad altre. Pertanto, quando si afferma che il comma 6 ha finalità assistenzialistiche, reputo si commetta un errore. Il comma 6 intende portare sviluppo ed impresa in territori più deboli; questo grazie al supporto di imprese già fiorenti in altri territori.

Vorrei fare una battuta rivolgendomi al gruppo di forza Italia che ha asserito che questo Governo produce acini...

GIACOMO GARRA. E tanti deragliamenti!

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, ...ma senza acini non abbiamo un grappolo e solo con tanti acini facciamo un grappolo. Invito quindi i colleghi a ricordare che l'obiettivo comune è quello di vincere la disoccupazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (4229) (ore 18,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni.

**(Contingentamento dei tempi
— A.C. 4229)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 gennaio 1998 si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame del disegno di legge n. 4229, collegato alla manovra finanziaria per il 1998.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge collegato C. 4229 — Pubblica amministrazione — è di 15 ore, ripartite nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;
seguito dell'esame: 8 ore.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per eventuale relatore di minoranza: 10 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; CDU: 6 minuti; SI: 6 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 38 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 35 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

CCD: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4229)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, il testo presentato dalla Commissione sulla base del disegno di legge del Governo ha ad oggetto una serie di modifiche e di integrazioni alle leggi n. 59 e 127 del 1997 che, a vario titolo, si occupano della materia della pubblica amministrazione apportando una serie assai incisiva di riforme. Già nel documento di programmazione economico-finanziaria, approvato da questa Camera la scorsa estate, fu stabilita la necessità che in sede di provvedimenti collegati alla manovra finanziaria si inserissero alcune modifiche a queste importanti leggi amministrative: è pertanto questo l'oggetto del provvedimento. Esso quindi si può distinguere in due parti, una che riguarda la legge n. 59 e l'altra la legge n. 127.

Quanto alla prima indicherò i temi principali. Innanzitutto si è ritenuto necessario procedere ad una migliore definizione delle materie oggetto del trasferimento sotto il profilo di funzioni e compiti a regioni ed enti locali che, come i colleghi sanno, funzionano nel senso di una fissazione preventiva delle funzioni e dei compiti di spettanza dello Stato. Sono state perciò apportate delle correzioni, per esempio in materia di moneta e di sistema valutario, nonché di trasporti; si è inoltre chiarito che la definizione delle reti infrastrutturali di rilevanza nazionale, da fare di intesa con la Conferenza Stato-regioni, può essere effettuata attraverso decreti legislativi.

In secondo luogo si è ritenuto di dover intervenire sul provvedimento legislativo delegato, che evidentemente è di particolare delicatezza, essendo uno dei più vasti dell'esperienza repubblicana. A questo proposito gli interventi sono di vario tipo. Da una parte si è ritenuto che dovessero

essere rivisti i termini, dato che si tratta di un processo molto complesso, nel senso di un loro prolungamento da qui alla fine dell'anno con scaglionature diverse, restando fermo soltanto il termine del 31 marzo 1998, fissato per i decreti legislativi di cui all'articolo 1 della legge n. 59, concernente il trasferimento di funzioni e compiti, decreti che in questi giorni sono all'esame del Parlamento per il parere.

In secondo luogo, si è ritenuto opportuno correggere parzialmente il ruolo delle Commissioni parlamentari chiamate ad esprimere il parere, perché nell'originario testo della legge n. 59 del 1997 si era inteso attribuire esclusivamente alla Commissione parlamentare bicamerale appositamente costituita tutte le competenze di carattere consultivo vertenti su qualsiasi materia oggetto del provvedimento. Adesso, invece, la Commissione ritiene che sia opportuno restituire alle Commissioni di merito almeno gli oggetti della delega concernenti la materia economico-produttiva (commercio, industria, distribuzione della rete dei carburanti e così via), rispetto alla quale sono all'esame del Parlamento alcuni decreti importanti; ciò non di meno, però, si ritiene opportuno restituire la competenza alle Commissioni di merito per l'esercizio delle competenze consultive sui decreti integrativi e correttivi che potranno intervenire — io credo che dovranno intervenire, data la complessità della materia — nell'anno seguente alla scadenza della delega.

In terzo luogo, si è inteso apportare qualche piccola modifica allo stesso ruolo della Commissione bicamerale appositamente costituita, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 59 del 1997, volendo in qualche misura conferire ad essa un ruolo consultivo di carattere generale sulle questioni relative alla pubblica amministrazione; mentre, invece, si è ritenuto opportuno — come dicevo — sottrarle competenze concernenti materie di settore. In questa prospettiva, la Commissione ha proposto di attribuire alla Commissione bicamerale la competenza consultiva anche sui regolamenti di organizzazione i quali, in virtù dell'articolo 13 della legge

n. 59 del 1997, assumeranno nella tipologia delle fonti concernenti l'organizzazione amministrativa un ruolo particolarmente significativo.

In quarto luogo, il testo intende definire meglio gli oggetti della delega in materia di organizzazione, cioè della delega contemplata dall'articolo 11 della legge n. 59 del 1997. Su questo punto la modifica più significativa che è stata proposta è quella che estende l'oggetto di questa delega anche alle istituzioni ed alle società di carattere privato, controllate dallo Stato. È ben noto ai colleghi che ormai il modulo organizzativo formalmente privatistico per l'esercizio di funzioni e compiti pubblici è assai diffuso; e riteniamo che un riordinamento complessivo della pubblica amministrazione debba comprendere anche questo settore.

In quinto luogo, sempre riguardo alla legge n. 59 si è inteso intervenire in senso rafforzativo del processo di semplificazione procedimentale contemplato dalla legge all'articolo 20. Queste norme — che sono notevolmente significative e che sono previste al comma 17 dell'articolo 1 del testo in esame — riguardano sia i principi generali della semplificazione (rafforzando la capacità del Governo di sopprimere procedimenti inutili per una ragione o per l'altra, perché sovrapposti, perché non più rispondenti alle finalità e agli obiettivi fondamentali delle legislazioni di settore, oppure perché eccessivamente costosi rispetto alle finalità dell'amministrazione) sia un adeguamento del regime e sostanziale e procedimentale delle diverse manifestazioni di azioni amministrative, di attività ed atti amministrativi; si tratta di un adeguamento sul versante del diritto comunitario.

Il legislatore nazionale ha voluto far proprio e renderlo fondamentale il criterio — al quale il Governo si deve attenere nell'esercizio della potestà regolamentare — del rispetto dei principi del diritto amministrativo comunitario quali elaborati dalla Corte di giustizia. Riteniamo questo passo notevolmente significativo anche in termini più generali dell'ammmodernamento delle nostre istituzioni.

Il secondo articolo interviene sulla legge n. 127 del 1997. Innanzitutto devo segnalare ai colleghi le importanti norme, sul piano pratico, che avevamo inserito in quella legge concernenti i rapporti tra amministrazioni e cittadini nella vita quotidiana: dalla richiesta dei certificati, alla documentazione che deve essere depositata per le singole pratiche amministrative, alle domande di assunzione e di concorso, e così via.

Le norme contenute nella legge n. 127 hanno avuto un impatto fortemente positivo sul funzionamento complessivo della società, sul sentimento dell'opinione pubblica. Abbiamo però ritenuto che bisognasse tornare su alcuni punti (ed è possibile che l'Assemblea ne suggerirà altri) per rendere più chiaro l'intento semplificativo del legislatore. A tale riguardo vorrei segnalare due norme. Innanzitutto mi riferisco alla previsione della legge n. 127, concernente la possibilità per il cittadino di sostituire la presentazione di certificati richiesti al fine di una certa pratica con una propria dichiarazione sostitutiva del contenuto degli stessi.

Sul piano pratico si è verificato che questa norma sia stata applicata da alcuni uffici nel senso di ritenere che gli accertamenti che l'amministrazione deve compiere sull'oggetto dei certificati sostituiti dalla dichiarazione fossero accertamenti preventivi, precedenti rispetto all'inizio del procedimento. Evidentemente si tratta di un'interpretazione del tutto falsificante e svitante rispetto agli intenti del legislatore e la Commissione ha inteso chiarirlo stabilendo — e questo credo abbia un importante impatto sugli interessi dei cittadini — che la dichiarazione sostitutiva dei certificati comunque impone all'amministrazione di dare corso al procedimento.

Questo è il punto fondamentale. Evidentemente gli accertamenti che l'amministrazione svolgerà successivamente, che dessero luogo a risultati negativi circa la non veridicità delle dichiarazioni, comporterebbero l'applicazione delle sanzioni di carattere penale.

Un'altra norma significativa in questa prospettiva è quella della sottoscrizione autenticata, cioè quella che dispone la non soggezione ad autenticazione della sottoscrizione di istanze da produrre agli organi dell'amministrazione o a esercenti di pubblici servizi, se presentata unitamente a copia fotostatica, ancorché non autenticata, di un documento di identità del sottoscrittore. La copia fotostatica è inserita nel fascicolo; e l'istanza e la copia possono essere inviate per via telematica.

Vorrei sottolineare che la Commissione ha inteso scendere così nel dettaglio in queste previsioni ed entrare nello svolgimento pratico della gestione burocratica degli uffici proprio per superare, nei limiti del possibile, ogni difficoltà applicativa che possa venire dagli uffici stessi nell'interesse della massima semplificazione della vita dei cittadini.

In questo stesso ambito normativo segnalo la norma concernente la carta di identità telematica contenuta nella proposta governativa.

La nuova disciplina, che incide sulla legge n. 127 del 1997, riguarda l'organizzazione locale. La legge n. 127 riveste una notevole importanza per l'organizzazione locale, tuttavia, su una serie di punti, la Commissione ha ritenuto di dover intervenire. Il primo è rappresentato dalla norma, che completa il disegno della stessa legge n. 127, relativa all'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi di gestione e di esercizio di poteri amministrativi puntuali affidati ai dirigenti o ai funzionari professionali.

I colleghi sanno che la gran parte degli enti locali è composta di piccolissime realtà con poche unità di personale e, in gran parte, prive dirigenti. La legge n. 127 del 1997 aveva stabilito che, in mancanza di dirigenti, queste funzioni fossero esercitate dai responsabili dei servizi e degli uffici; abbiamo inteso completare la disciplina prevedendo che, con provvedimento motivato del sindaco, l'esercizio di tali funzioni possa essere attribuito anche a personale inquadrato nella sesta qualifica funzionale. È noto che la settima qualifica, secondo l'interpretazione data

dal Ministero dell'interno prima e dalla normativa successivamente, è considerata la qualifica minima per l'esercizio della responsabilità decisionale.

Con il provvedimento in esame si stabilisce che il personale della sesta qualifica funzionale venga responsabilizzato — ripeto, con provvedimento motivato del sindaco — all'esercizio di queste funzioni. Si sancisce altresì che il comune possa provvedere all'adeguamento della propria pianta organica, trasformando i posti di sesta qualifica funzionale in posti di settima e consentendo lo scivolamento del personale già inquadrato nella sesta qualifica, nella settima.

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, mi perdoni l'interruzione. Lei ha venti minuti a disposizione e se li esaurirà, non avrà più tempo per la replica. Ha ancora quattro minuti a disposizione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Concludo immediatamente, Presidente. Ho voluto sottolineare questo punto perché su di esso la Commissione lavoro — come spiegherà il presidente — ha espresso una serie di perplessità fondate che, però, la Commissione affari costituzionali ha superato a fronte della necessità oggettiva che caratterizza la situazione. In sostanza, si è ritenuto politicamente più rilevante dare comunque corso alla riforma che impone la separazione tra l'esercizio di funzioni politiche ed amministrative negli enti non completamente adeguati dal punto di vista del personale. Mi fermo qui, dal momento che vi è la relazione scritta.

Ricordo infine la norma in materia di telelavoro che introduce una rilevante modernizzazione dell'amministrazione. Occorreranno taluni adempimenti organizzativi da parte delle amministrazioni e probabilmente si renderà necessario anche un regolamento governativo che nell'attuale testo non è previsto, ma che potrà essere inserito nel prosieguo dei lavori. Si tratta di una disposizione che permette l'avvio immediato di forme sperimentali di telelavoro là dove esistano tali possibilità.

I colleghi possono immaginare (ma sul punto potremo soffermarci nel corso della discussione) le potenzialità di questa norma, che non comporta soltanto la possibilità di lavorare in casa propria se collegati con strumenti telematici o telefonici, ma anche di costituire uffici separati ed unificati tra molte amministrazioni in cui il personale, appartenente a queste diverse amministrazioni, eserciti funzioni e compiti omogenei, i cui risultati siano trasmessi, attraverso gli strumenti telefonici e telematici di cui dicevo, a quelle amministrazioni.

La norma in questione, insomma, ha tutta una serie di significati; significa, ad esempio, il lavoro mobile, cioè mettere a disposizione di certe unità di personale una postazione di lavoro mobile che consenta poi l'esercizio, al di fuori della sede di lavoro, delle funzioni proprie dell'ufficio, nonché altre possibilità che se la Camera lo riterrà opportuno potrò illustrare nel prosieguo.

In conclusione, la Commissione, dopo aver ringraziato il presidente, confida nell'approvazione di questo importante provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Ministro Bassanini, anche lei dispone complessivamente di 20 minuti di tempo.

FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali. Ne userò molti meno, signor Presidente, perché l'ampia relazione del collega Cerulli Irelli e l'esauriente relazione scritta, che il Governo condivide pienamente, mi consentono di ricordare solo un punto.

Già nel corso dell'elaborazione delle leggi n. 59 e n. 127 del 1997 che, rispetto alle originarie proposte del Governo, sono state largamente arricchite dal contributo delle Commissioni e di tutti i gruppi parlamentari, ci dicemmo che sarebbe stato necessario, sulla base dei riscontri e delle esperienze di prima applicazione di quelle leggi, provvedere ad un'opera di integrazione, di ritocco, di emenda, di manutenzione ordinaria e magari straordinaria della riforma in corso d'opera.

Subito dopo l'entrata in vigore di queste leggi, nel documento di programmazione economico-finanziaria il Governo ha proposto, e Camera e Senato hanno poi accolto nelle risoluzioni di finanza pubblica, che venisse per l'appunto presentato, discusso e possibilmente approvato un apposito provvedimento, collegato alla finanziaria, proprio per intervenire con le correzioni che, sulla base dell'esperienza, si fosse verificato necessario apportare a queste leggi di riforma che vanno interpretate come l'avvio di un processo di modernizzazione e di modifica del nostro sistema amministrativo nel quale, con il concorso di tutti, si possono anche modificare od aggiustare impostazioni iniziali.

Per questo il Governo ha presentato, attuando il punto B. 21 della risoluzione di finanza pubblica, un disegno di legge, inizialmente assai smilzo, che toccava pochi punti e che poi, come del resto fu per le leggi originarie, è stato fortemente integrato ed arricchito dal lavoro della Commissione affari costituzionali, che colgo l'occasione per ringraziare fin d'ora.

Il provvedimento si presenta così molto più complesso di quanto non fosse nell'originaria proposta governativa. Sono stati affrontati problemi che man mano sono dimostrati rilevanti e, naturalmente, il Governo è soddisfatto di questo lavoro e si dichiara fin da ora aperto ai contributi ed alle integrazioni ulteriori che dovessero emergere nel corso del dibattito in Assemblea. Non c'è, infatti, alcuna intenzione di blindare un testo che blindato non lo è stato fin dall'inizio e che, anzi, è programmaticamente aperto al contributo di idee, esperienze, correzioni ed integrazioni che verranno dal lavoro parlamentare.

Del resto la modernizzazione e la riforma del nostro sistema amministrativo è un grande compito comune alle forze politiche di maggioranza e di opposizione, di livello — come dire? — inferiore nel sistema delle fonti e dei valori costituzionali rispetto ai temi che l'Assemblea sta affrontando in questi giorni per la riforma costituzionale, ma in fondo altrettanto

rilevante e meritevole di essere il prodotto di un comune impegno e di una comune responsabilità.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. L'Assemblea torna oggi ad esaminare nuovamente i testi delle cosiddette leggi Bassanini 1 e Bassanini 2 con l'esame del disegno di legge n. 4229, la cui presentazione ha avuto luogo nell'ottobre scorso, ossia a distanza di pochi mesi dall'entrata in vigore della legge 15 marzo 1997, n. 59, e della legge 15 maggio 1997, n. 127.

Il provvedimento in argomento fruisce, come è noto, del regime del testo collegato alla finanziaria per il 1998, ragione per la quale non è possibile chiederne il rinvio in Commissione, pur essendo mia opinione che occorrerebbe apportare ai testi delle leggi nn. 59 e 127 del 1997 modifiche ed integrazioni ben più penetranti rispetto a quelle che si rinvergono negli articoli 1 e 2 del testo suddetto.

Per fortuna il lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali ha consentito di allargare l'ambito assai angusto della normativa predisposta dal Governo, ancorché in misura a mio avviso insufficiente.

I deputati del gruppo di forza Italia, malgrado le insufficienze del testo del disegno di legge governativo, diventato poi atto Camera n. 4229-A a seguito delle modifiche apportate dalla Commissione affari costituzionali e dei pareri delle altre Commissioni, hanno attivamente contribuito a rendere meno inadeguata la normativa che viene all'esame della Camera.

Qualche volta siamo riusciti nell'intento migliorativo e in taluni casi abbiamo visti accolti i nostri emendamenti, che più spesso sono stati respinti a maggioranza. Ci siamo ripromessi di riproporli all'esame dell'Assemblea in un ultimo tentativo proiettato a rendere il testo più adeguato alle esigenze del decentramento, per un verso, e della semplificazione dell'attività amministrativa, per altro verso.

Come si legge al comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4229-A in ordine alle materie di riserva legislativa statale siamo riusciti ad introdurre il nuovo testo della lettera *h*) che recita: «*h*) moneta, perequazione delle risorse finanziarie, sistema valutario e banche». Ricordo che queste ultime erano rimaste escluse dal testo della lettera *h*) del comma 3 dell'articolo 1 della Bassanini 1.

Soggiungo che anche il comma 3 del disegno di legge al nostro esame, diversamente dal testo presentato dal Governo, ad integrazione dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 59 del 1997, annovera tra le competenze statali anche i trasporti aerei, marittimi e ferroviari di interesse nazionale, in accoglimento di un mio emendamento.

Sono orgoglioso di vedere inserita, a seguito di un mio emendamento riferito all'articolo 1, comma 6, della legge Bassanini 1 la clausola di salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo inteso non solo *uti singulus* ma anche *uti socius*, oltre che i diritti fondamentali delle formazioni sociali nei cui ambiti si estrinseca la persona umana.

Un altro mio emendamento, volto a porre quale limite alla potestà delegata il principio di sussidiarietà orizzontale, è stato da me ritirato nella consapevolezza che si tratta di una tematica sulla quale il Parlamento ben potrà pronunciarsi in sede di revisione della parte seconda della Costituzione, ma anche dopo che il ministro Bassanini, nel corso della seduta del 13 gennaio 1998, ha dichiarato che il Governo non nutre alcuna preconcetta contrarietà sulla questione della sussidiarietà orizzontale.

Anche in quest'aula desidero dare atto di quella dichiarazione del ministro Bassanini e confido che nei lavori che ci attendono per l'esame delle proposte della bicamerale per la revisione della seconda parte della revisione, la dichiarazione di principio che ho poc'anzi lodato non sia nei fatti rinnegata dalla maggioranza. Altra occasione mancata è ravvisabile nel rigetto di un mio emendamento volto ad evitare che il federalismo a Costituzione

invariata rappresenti un mero *flatus vocis*. Avevo proposto di limitare all'inadempienza degli enti locali — e non anche delle regioni — l'esercizio di interventi sostitutivi del Governo, ma il mio emendamento 1.53 è stato respinto.

Vi è soprattutto un punto centrale sul quale mi sia consentito richiamare l'attenzione del Governo e dell'aula. Ho proposto con apposito emendamento la soppressione della lettera *c*) del comma 4 dell'articolo 4 della legge n. 59 del 1997, ma l'emendamento è stato respinto dalla maggioranza. Ricordo che il ministro Bassanini desiderava, all'epoca in cui si discuteva il disegno di legge diventato poi legge n. 59, una legge delega snella. Si è invece trovato di fronte una legge obesa. Per quali motivi? La delega cui fa riferimento la ricordata lettera *c*) attiene alla ridefinizione, riordino e razionalizzazione della disciplina relativa alle attività economiche ed industriali. Vi rientrano, oltre all'industria, il commercio, l'artigianato, il comparto agroindustriale, quello dei servizi alla produzione, gli interventi nelle aree depresse, la ricerca applicata, l'innovazione tecnologica, l'internazionalizzazione della rete commerciale, la cooperazione, il sostegno all'occupazione, la disciplina delle aree industriali e — per dirla con il collega Fontan — quant'altro. In altre parole, il Governo è delegato ad avere le mani libere sulle attività produttive del paese. Gli increduli leggano la lettera *c*) del comma 4 dell'articolo 4 della legge n. 59. Quale significato ha ciò sul piano politico, oltre che su quello giuridico? Ciò significa che la sinistra ha messo le mani sulle imprese. Chiediamoci: cosa c'entra il grappolo di deleghe in argomento con la riforma in senso federale dell'amministrazione pubblica? La risposta è che non c'entra nulla o quasi. Sì, le mani della sinistra sulle attività produttive: è questo il dato reale, in buona pace della via liberale del Governo dell'Ulivo, non avaro di buoni proponimenti, ma che alla fine subisce il fascino della voce della foresta. Come nella storia del romanzo di Jack London avviene al cane

lupo, che lascia la città per tornare nei posti selvaggi che erano stati l'*habitat* dei suoi predecessori.

Sarebbe facile etichettare la mia valutazione come quella di un reazionario. Solo che non credo sia reazionario chi in quest'aula desidera ricordare che nella nostra Costituzione abbiamo l'articolo 76, che vieta al Parlamento di delegare al Governo la funzione legislativa — come nel caso della lettera c) — su una gamma di settori amplissima, senza previa determinazione di principi e criteri, comunque per tempo limitato e, soprattutto, per oggetti definiti. Sapreste dirmi quali sono gli oggetti definiti previsti dalla legge Bassanini 1 — si intende che mi riferisco sempre alla lettera c) del comma 4 dell'articolo 4 perché altrimenti sarebbe ingeneroso verso una legge che per altri versi ho apprezzato — per la delega di legislazione sulle attività produttive? Sapreste individuare a quali principi ed a quali criteri il Governo è tenuto ad attenersi nell'emanazione di decreti legislativi per il riordino delle attività produttive? Non vedo principi e criteri di sorta. Al riguardo qualche deputato della maggioranza potrebbe obiettare che dico queste cose perché sono un parlamentare dell'opposizione. Si tranquillizzi pure perché le cose che dirò non me le suggerisce né Berlusconi né la Confindustria, ma la migliore dottrina giuridica che, con l'eccezione dei costituzionalisti illustri — e che stimo — Bassanini e Cerulli Irelli, ha denunciato alla grande l'illegittimità costituzionale del testo della legge n. 59 con riferimento alle deleghe di cui alla lettera c) del comma 4 dell'articolo 4.

Ripresenterò l'emendamento pressivo respinto dalla I Commissione e confido nel fatto che Governo e maggioranza si rendano conto che la scure della Corte costituzionale potrà presto abbattersi sulla obrobriosa delega in argomento, peraltro estranea al tema del federalismo a Costituzione invariata.

La migliore dottrina costituzionalista — non sono io a fare tali valutazioni — si è chiesta se la delegazione legislativa di cui alla lettera c), comma 4 dell'articolo 4,

abbia i caratteri occorrenti per rendere ammissibile la legislazione delegata emananda. Parlare, come fa il testo, di riordino della disciplina delle attività economiche ed industriali, con tutte le specificazioni che ne seguono, è dire tutto e niente. L'inconcludenza del testo è tale da porlo in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione. In pratica, si è delegato al Governo un universo di materie del mondo economico, nonché della produzione, dal quale nulla potrebbe essere ragionevolmente escluso sia per quanto attiene agli oggetti sia per quanto riguarda i parametri di riferimento. Si è voluta comporre una delega dell'intero sistema economico e produttivo, trasportando la correlata funzione legislativa dall'ambito del Parlamento a quello del Governo, con una delega — è bene ricordarlo — che vuole di per sé oggetti definiti, ma che nella fattispecie si pone come vero e proprio trasferimento temporaneo della funzione legislativa.

Non viene nemmeno rispettato il parametro di cui al comma 3 dell'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, giacché nelle deleghe previste dalla lettera c) non vi sono oggetti distinti, ma l'intera disciplina delle attività economiche ed industriali. L'oggetto, dunque, non è definito, né possono soccorrere i principi di cui al comma 3 dell'articolo 4 della legge n. 59, che attengono evidentemente all'operazione di trasferimento delle funzioni statali alla regione, e non riguardano per nulla la disciplina economica, che non viene trasferita né delegata dalla legge alle regioni. Inoltre, tali principi direttivi non possono essere quelli di cui al comma 1 dell'articolo 12, che attengono invece alla razionalizzazione delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato.

Quanto emerge dalla lettera c) del comma 4 non esprime nulla che abbia attinenza con il decentramento regionale o locale. Detta delega è davvero un corpo aggiunto, incastrato a forza nel testo della legge, al solo scopo di autorizzare il legislatore governativo ad ogni manovra

economica e al sostanziale svuotamento delle regioni in materia di attività produttive.

Ecco perché il professor Giorgio Berti — non cito un autore di destra, ma della sinistra cattolica — ha al riguardo scritto testualmente: « la lettera c) del comma 4 dell'articolo 4 è il segno di una degenerazione legislativa, di un'autodelegittimazione del Parlamento, piena di contraddizioni e ideologicità. Si fa riferimento ai principi ed ai criteri direttivi che dovrebbero informare il decentramento delle funzioni statali e si afferma contemporaneamente l'esigenza dell'unità della decisione politica, il che vuol dire dell'accenramento ».

La dottrina — aggiungo io — ha sempre rifiutato ipotesi di deleghe generali in bianco. Né alla mancanza di criteri possono sopperire i pareri, compreso quello della Commissione bicamerale apposita, presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli, non trattandosi di pareri vincolanti ed essendo stati — come è noto — più volte ignorati dal Governo.

Colleghi deputati, quando verrà esaminato il mio emendamento soppressivo della lettera c), la Camera sarà ancora in tempo per eliminare un modo surrettizio di far passare l'investitura del Governo come legislatore autorizzato a decisioni di qualsiasi tipo nell'intero campo economico.

A questo punto della stesura del mio intervento è arrivata una telefonata che comunicava che sorella morte ha portato via un mio caro cugino. Non me la sono sentita di continuare nella stesura dell'intervento, ma ho comunque voluto partecipare alla discussione e dare il mio apporto ai lavori ed all'attività del Comitato dei nove. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la ringrazio e, a nome dell'Assemblea, le porgo le più sentite condoglianze (*Segni di generale consentimento, ai quali si associa il ministro Bassanini*).

È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, come è stato già autorevolmente sostenuto dal relatore Cerulli Irelli e ora, nel suo intervento, dal collega Garra, ci troviamo di fronte ad un provvedimento importante.

Per quanto riguarda il gruppo di alleanza nazionale, dico subito che a nostro avviso il confronto che avviene su questo provvedimento, che non a caso reca il titolo di « Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127 (...) », non può che rappresentare una riflessione — per quanto ci concerne, critica — sugli aspetti operativi e attuativi di questi due importanti approdi normativi, che nel corso dell'attuale legislatura sono stati significativamente prodotti da parte del Parlamento. Gran parte del confronto (come ricordava poc'anzi il collega Garra, citando una serie di proposte emendative, che abbiamo già esaminato in Commissione e di cui ci occuperemo dalla prossima settimana in Assemblea) avverrà nella fase dell'esame delle proposte di modifica, che riguarderanno, certo, gli aspetti già presenti in questo testo, ma che per forza di cose comporteranno un giudizio sulla prima fase operativa delle leggi n. 59 e n. 127. Del resto, tanto il ministro quanto Cerulli Irelli ricordavano giustamente come questo testo fosse scarso originariamente, ossia fosse incentrato su pochi passaggi e come, non a caso, registrando una serie di malesseri operativi o di occasioni emendative, si sia, nel corso dei lavori in Commissione, fortemente arricchito, come accadde del resto per i testi originari, all'attenzione della Commissione affari costituzionali della Camera.

Voglio anche sottolineare la correttezza del relatore, il quale ha riconosciuto come anche da parte dell'opposizione fosse condiviso il giudizio circa l'urgenza di una stagione normativa che avesse come primario obiettivo l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione. Riconosco la positività di questo giudizio e sottolineo anche che da parte del ministro vi è stata poc'anzi un'affermazione significativa: quando si parla di pubblica am-

ministrazione si attesta innanzitutto un principio di continuità. Sarebbe ben grave se solo una parte del Parlamento avesse a cuore questo grande tema della modernizzazione dello Stato e del ruolo di una pubblica amministrazione che deve essere al servizio effettivo e adeguato della comunità.

Ho fatto queste premesse perché la destra ha grande interesse alla modernizzazione dello Stato ed è molto interessata anche a verificare seriamente quanta coerenza vi sia tra un forte apparato normativo che va nella direzione dello snellimento della pubblica amministrazione e di una riforma dei nodi di governo più significativi dell'amministrazione centrale ed i conseguenti aspetti esecutivi.

Questo « Bassanini-ter », questa sorta — potrei dire, stante la giornata — di « Cosatre » della stagione di rinnovamento della pubblica amministrazione rappresenta per noi un'occasione per affermare che non siamo soddisfatti di molti approdi concreti: mi riferisco soprattutto alla legge n. 59.

Voglio dire subito, per evitare un equivoco, che non sono contrario per principio, come sono solitamente le opposizioni, allo strumento della delega al Governo per quello che riguarda il riassetto di significativi aspetti normativi che riguardano, in particolare, la pubblica amministrazione.

Penso che se tutti noi siamo impegnati sul serio ad attestare i principi di una democrazia governante e decidente; se, almeno per quel che mi riguarda, da presidenzialista convinto, sono impegnato per far sì che l'esecutivo abbia momenti certi di governo, non possiamo, in contraddizione rispetto a questi elementi, considerare aprioristicamente negativa questa delega.

Io non ho paura di deleghe al Governo; ho paura dell'uso, che per certi aspetti è stato distorto, di questa delega, perché una serie di decreti legislativi sono stati interpretati come una sorta di *passerpartout* per legiferare nell'ambito di alcune materie, più che per trasferire competenze dall'amministrazione centrale a quella periferica, al sistema diffuso e

complessivo degli enti locali. I decreti legislativi concernenti la formazione professionale e, per certi aspetti, l'agenzia sanitaria, quello, alla nostra attenzione tra poco, sulla Commissione *ad hoc* di riforma degli enti lirici, per certi aspetti quello relativo alla riforma del commercio, sono stati interpretati, a nostro avviso, come occasione buona per legiferare — a volte, in rotta di collisione con i lavori delle Commissioni parlamentari competenti, che avevano già raggiunto un sufficiente tasso di maturità per quel che riguarda gli adempimenti conclusivi di tali processi normativi — più che per una politica effettiva di decentramento.

Quindi, noi abbiamo verificato una sorta di politica di pubbliche virtù e di vizi privati per quel che riguarda l'applicazione della legge n. 59, anche all'insegna di una disorganicità che è preoccupante in questo settore. Non è un caso che anche all'interno di questo provvedimento vi siano grandi riflessioni teoriche largamente apprezzabili e poi commi ampiamente contraddittori rispetto a questo elemento finalistico condivisibile. Non è un caso — lo cito come politico impegnato da sempre nell'ambito del sistema delle autonomie locali — come, di fronte ai temi inerenti l'agenda europea 2000-2005, ai problemi finanziari connessi all'esclusione della Sardegna e del Molise dall'obiettivo 1 dei piani comunitari — che significa tra l'altro la perdita di diverse migliaia di miliardi in prospettiva per le regioni del centro-nord racchiuse nell'obiettivo 2 — il nostro Governo, sia nei confronti del sistema delle autonomie sia nei confronti di Bruxelles, si presenti attraverso l'interesse della Presidenza del Consiglio, l'attivismo del Ministero degli esteri, il protagonismo del Ministero del Tesoro, la compresenza del Ministero del lavoro, denegando quindi la possibilità di una presenza unitaria a livello di interlocuzione, sia in sede comunitaria sia nei confronti del sistema delle autonomie locali; il che attesta questo disegno di disorganicità. In molti dei decreti legislativi stessi si notano elementi di natura centralistica da parte di alcuni ministeri o

dei relativi apparati burocratici rispetto ad altri ministeri (come le chiusure del Ministero dell'ambiente rispetto alle disponibilità di altri ministeri) sul taglio interpretativo stesso, sulla filosofia ispiratrice di decreti legislativi. Capisco la difficoltà del ministro Bassanini, ma queste parole non debbono suonare minimamente come penalizzazione di una tendenza che, non a caso, ci vede largamente condividere lo spirito della legge n. 59 e della legge n. 127.

Il relatore ha insistito molto sui termini. Io condivido alcune esigenze di gradualismo. Capisco che per quel che riguarda alcuni aspetti, soprattutto di riorganizzazione dell'assetto centrale della pubblica amministrazione, certi termini derivino da una difficoltà oggettiva. Noto, per quel che riguarda la Commissione prevista dalla legge n. 59, egregiamente presieduta dal collega Cerulli Irelli, come si vada verso una stagione di coinvolgimento positivo delle Commissioni di merito su alcuni settori di competenza. Ma l'opposizione è molto legata alla natura istitutiva e alla stessa presenza di questa Commissione. Non vorremmo che estendere il raggio di indagine agli aspetti regolamentari significasse però la perdita di una visione complessiva, d'assieme, di sistema, circa l'applicazione della stessa legge n. 59.

C'è un elemento importante che riguarda — lo diceva prima il collega Garra — gli aspetti concernenti le competenze; c'è la riconferma di un sistema di chiusura relativo all'interesse nazionale, che, seppure a Costituzione vigente, è una sorta di cartina di tornasole nel confronto tra le forze politiche sulla nuova Costituzione.

Tra alcune settimane vivremo in quest'aula un forte confronto dialettico relativamente a tale aspetto. Spero che a differenza di quanto è avvenuto ieri — lo voglio dire con chiarezza — prevalga una logica di intervento in materia costituzionale totalmente scevra da ogni forma di tatticismo; anche ieri abbiamo sentito molti discorsi che tenevano soprattutto conto del tasso di utilità per le rispettive

forze politiche più che dell'interesse generale del paese, relativamente agli adempimenti costituzionali, anche con riferimento alla materia in oggetto.

Stavo parlando degli aspetti di chiusura e di contraddizione. Ebbene io noto qui alcuni passaggi che tendono a condizionare l'applicazione e l'esplicazione autonoma delle legislazioni regionali in materia di delega. Trovo il riferimento ai diritti fondamentali dell'uomo abbastanza umoristico per ciò che riguarda l'attività legislativa regionale. Non penso infatti che alcuna regione italiana possa e voglia, nella sua storia legislativa, contraddire in qualche misura quelli che sono i principi fondamentali che reggono la nostra scelta, anche all'interno degli organismi internazionali che vigilano sui diritti fondamentali dell'uomo. Non vorrei che un emendamento soppressivo in questo senso suonasse in modo strumentale come la volontà di autorizzare iniziative a favore della schiavitù o del concubinaggio da parte delle amministrazioni regionali del nostro paese! Ma questo riferimento, colleghi, lo trovo francamente umoristico e a mio avviso abbastanza offensivo per ciò che riguarda le capacità legislative delle regioni italiane.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Lo ha proposto Garra.

RICCARDO MIGLIORI. Lo dico conoscendo la bontà del proponente e gli obiettivi alti e nobili che lo hanno ispirato.

Collegli, vi invito ad una riflessione critica che spero ci porti a modificare questo passaggio. Diversamente, a mio avviso ciò sarà in grado di alimentare grosse polemiche...

VICENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Vorresti tornare al testo originario?

RICCARDO MIGLIORI. Preferirei eliminare qualsiasi riferimento del genere.

Sul tema della delegificazione preferirei che la nostra attenzione fosse grande e attenta. C'è un rilevante tema che

riguarda la delegificazione, un tema politico e culturale che non è solo di carattere programmatico.

Noto che la delegificazione viene interpretata come un'attività in senso anti-burocratico. Per ciò che riguarda noi di alleanza nazionale (ma ritengo il Polo per le libertà nel suo complesso) si tratta di osare di più, di cominciare a pensare ad un'attività effettivamente deregolamentatrice, deregolatrice per quel che riguarda aspetti significativi del rapporto fra pubblica amministrazione e cittadino.

Colleghi, trovo francamente disdicevole che al comma 27 dell'articolo 3, nel momento stesso in cui si vuole attestare questa attività di delegificazione la Camera dei deputati, ad un tratto (come una sorta di dottor Jekyll e mister Hyde), si trasformi in un grande consiglio comunale e preveda le procedure di regolamentazione delle contravvenzioni inerenti il traffico veicolare nelle città. Colleghi, argomento da consiglio comunale, se non da consiglio circoscrizionale! Così come mi pare inaccettabile una delega al Governo che viene sottolineata come prassi per quel che riguarda la materia del dissesto finanziario degli enti locali. La questione finanziaria è di grande rilievo ed è inscindibilmente legata a quella dell'autonomia. Una delega in una materia che inerisce così fortemente alle libertà delle autonomie locali e del sistema degli enti locali nel nostro paese a me pare francamente, colleghi, preoccupante.

Un'altra questione significativa è quella che concerne le competenze del difensore civico, che sono nuove rispetto a quelle tradizionali. Anche a tale riguardo, colleghi, vorrei eliminare un po' di enfasi ed un po' di trionfalismo circa questa figura, perché quella di estendere le competenze al difensore civico non rappresenta la soluzione a tutti i problemi. Tra l'altro si prevede che ciò dovrebbe avvenire in attesa del difensore civico nazionale, previsto dalla legge alla quale stiamo lavorando.

Colleghi, stiamo attenti a non sovraccaricare questo istituto. Dobbiamo considerare, infatti, che la snellezza degli in-

terventi di terzietà rispetto ad eventuali abusi della pubblica amministrazione nei confronti del singolo non ha bisogno di tanti difensori civici né di tante competenze, bensì di molta chiarezza, soprattutto di una certezza dei doveri della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino.

Non è un caso, a mio avviso, che la storia del difensore civico si leghi soprattutto alle tradizioni giuridiche scandinave. Nella nostra tradizione politica il ruolo del difensore civico è svolto soprattutto dall'opposizione nei consigli comunali, regionali e provinciali, nonché in Parlamento, vale a dire dall'opposizione democratica capace di garantire sotto il profilo politico tutti i cittadini e non solo quelli che hanno votato i partiti dell'opposizione rispetto ad eventuali sopraffazioni politiche o giuridiche delle maggioranze nei confronti di una oggettiva gestione legislativa e giuridica.

Quindi, l'istituto deve essere considerato in modo positivo, senza caricarlo di una sorta di missione salvifica rispetto alla bontà dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, considerando anche che, sempre sotto il profilo della modernizzazione, reputo positivo l'articolo 4 del provvedimento, che interessa le ipotesi applicative del telelavoro alla pubblica amministrazione.

Colleghi, anche questo non è un argomento politicamente neutro. Già un italiano su 200 a livello generale è impegnato nel telelavoro. È un dato che può far sorridere, ma è significativo e comporta trasformazioni sociologiche. Esso implica anche la fine di una certa epoca di presenza sindacale, fatto che crea scenari del tutto nuovi, ai quali sono legati alcuni feticci ideologici della sinistra.

Apprezzo il coraggio del ministro, che penso abbia avvertito la difficoltà culturale di questo passaggio per la sua parte politica. Dunque, è con forza e con coerenza che la destra esprime una forte soddisfazione per la presenza di tale passaggio all'interno del provvedimento. So di non fare un regalo al ministro con questa mia affermazione, ma la dovevo

fare per la chiarezza dei rapporti. Anche sotto tale profilo penso che l'esame degli emendamenti ed il dibattito che si svolgerà saranno utili per chiarire come da una premessa di carattere teorico noi dell'opposizione pretendiamo si arrivi a conseguenti e coerenti passi di natura operativa e concreta (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, nell'intervenire su questo disegno di legge, che reca modifiche ed integrazioni alle leggi n. 59 del 1997 e n. 127 del 1997, non posso fare a meno di osservare che ci risiamo. Discutiamo ancora di modifiche a leggi che comunque si muovono in una direzione che non condividiamo, non essendo quella del federalismo vero, bensì quella di un mero decentramento.

Fatta questa premessa, crediamo che vi sia un'ulteriore ragione perché quest'oggi si torni in quest'aula ad integrare quelle disposizioni. Poiché ero anch'io tra coloro i quali hanno contribuito alla stesura del testo, devo dire che il lavoro si è svolto in modo caotico e disordinato, nonostante l'impegno del presidente della Commissione e dei due relatori. In alcune fasi il Governo non è riuscito a mantenere la maggioranza compatta su determinati tipi di proposte, com'è avvenuto quando ha dovuto porre la questione di fiducia sull'ultimo articolo della legge n. 127; solo in quel modo infatti il Governo è riuscito a tenere insieme le varie componenti della maggioranza.

Oggi ci troviamo a correggere quelle disposizioni e ad allungare i termini, che allora erano stati previsti forse nella convinzione che si sarebbero potuti realizzare quegli interventi in tempi brevi, ma anche allo scopo di fornire una risposta all'opinione pubblica, ben sapendo tuttavia che si trattava di promesse difficilmente mantenibili. Oggi siamo più realisti e ci troviamo quindi a modificare quei termini, non perentori bensì ordinatori, che forse sono stati, per così dire, presi sotto gamba, come si dice dalle mie

parti, pensando che si sarebbe potuto rimediare in futuro.

L'abitudine dei burocrati della pubblica amministrazione chiamati a predisporre i testi da sottoporre alle Commissioni per il parere è quella di tergiversare. Con questo Governo è stato compiuto qualche piccolo passo in avanti, nel senso che tutti i provvedimenti che arrivano in « Commissione Bassanini » vengono formulati in modo adeguato e, per così dire, sfornati a ripetizione, nel senso che tentano di tenere fede agli impegni che il Governo in prima persona si è dato in quest'aula e che comunque rivestono un carattere importante per la riorganizzazione di tutta la pubblica amministrazione e degli enti pubblici.

A nostro avviso è il metodo che non funziona. Soprattutto nell'applicazione pratica delle disposizioni previste dalla legge n. 59, cioè in materia di decreti legislativi sottoposti a quella Commissione per il parere; i rilievi formulati all'interno del parere espresso in sostanza sono stati disattesi dal Governo nell'approvazione del decreto legislativo finale. Purtroppo ciò è successo già con il primo provvedimento e, se i risultati futuri si vedono fin dall'inizio, sicuramente la situazione non è incoraggiante. Successivamente il Governo ha modificato il tiro, perché ci sono state prese di posizione abbastanza forti che lo hanno consigliato di tenere in considerazione il parere di quella Commissione, che era stata appositamente costituita.

La lega nord per l'indipendenza della Padania è intervenuta soltanto su alcuni schemi di decreto legislativo, ma in seguito non mancherà di far conoscere la propria opinione su quelli di maggiore rilevanza.

Entrando nel merito del provvedimento rilevato, in primo luogo, che al comma 2 dell'articolo 1 viene ripresentato il testo della lettera h) che — se non sbaglio — era già contenuto in un emendamento che venne respinto in un clima abbastanza confuso. Proprio quella confusione nei lavori parlamentari alla quale facevo riferimento in precedenza aveva, infatti,

portato alla eliminazione — con nostra somma gioia; anche se poi la Commissione ha ritenuto di inserirla in questa sede — dal testo della legge della potestà per il Governo centrale riguardo alla moneta, alla perequazione delle risorse finanziarie, al sistema valutario e delle banche. L'inserimento del testo di questa lettera *h*) nella legge è la testimonianza diretta di un lavoro svolto in maniera scoordinata e ci porta ad avanzare una richiesta che, tra l'altro, è già stata accolta dal ministro Bassanini allorquando poco fa ha affermato che il provvedimento in esame non è blindato. Quindi, se non è blindato, non vi è nemmeno fretta e si può ragionare, discutere e lavorare in un modo ordinato e nel migliore dei modi.

Abbiamo poi delle perplessità sulla lettera *r-bis*) contenuta nel comma 3 dell'articolo 1 perché, riguardo al settore dei trasporti ferroviari in particolare (e in generale a tutto il settore del trasporto), mi pare che esso in questi giorni non goda sicuramente della fiducia della gente e che non stia vivendo sotto una buona stella. Noi proporremo quindi di decentrare questo tipo di attività e di gestione di servizi importanti che, a parer nostro, potrebbero essere tranquillamente affidati alle regioni piuttosto che ad altri enti, anche se rivestono carattere di interesse nazionale. Tuttavia tale servizio potrebbe essere erogato e seguito tramite dei coordinamenti.

Riguardo al comma 5 dell'articolo 1, riteniamo che nel testo della Commissione siano contenute solo una modifica di facciata, delle belle parole, degli intendimenti ed un esercizio di pura estetica; però, di concreto vi è ben poco, anche perché — come rilevava prima giustamente il collega Migliori — sarebbe da pazzi pensare che non siano rispettati i « diritti fondamentali dell'uomo » nell'emanazione delle varie norme che vengono delegate ad altri enti. Se vogliamo inserire tale disposizione normativa nel testo perché qualcuno lo chiede, è opportuno che si sappia — almeno a nostro parere — che quella è una previsione superflua.

Riguardo al punto 4-*bis* del comma 7 dell'articolo 1, riteniamo positiva ma tardiva la previsione contenuta in tale disposizione normativa.

Successivamente troviamo nel testo tutta una serie di imprecisioni che dovrebbero essere corrette o, meglio, delle integrazioni che dovrebbero essere fatte sempre alla legge n. 59 perché, durante l'iter di formazione della stessa, la fretta (torno a sottolineare questo aspetto, perché quello che ci ha condizionato è stato prevalentemente un problema di tempo per poter dare in « pasto all'opinione pubblica » un qualcosa di concreto, cioè una dimostrazione pratica di quella che era la volontà del Governo) ci ha portati a commettere numerosi errori.

In una parte successiva del testo della legge in esame è contenuta la questione delle proroghe dei termini, i quali erano stati stabiliti nell'illusione o nella speranza di poterli rispettare; tuttavia, a causa della struttura burocratica con la quale siamo costretti a convivere, quelle erano sicuramente previsioni ottimistiche.

Un analogo discorso può essere fatto poi per il comma 14 e via di seguito.

Successivamente vengono inseriti dei principi — mi riferisco al comma 17 — che si aggiungono all'articolo 20, comma 5 e che sono talmente condivisibili — se mi consentite — da risultare ovvi. È difficile contestare il contenuto di quei principi, ma è altrettanto difficile spiegare la ragione per la quale non ci si è arrivati in sede di stesura della legge n. 59. Dobbiamo allora ammettere che la fretta di cui parlavo prima ci ha indotto a fare alcuni errori ai quali occorre oggi rimediare. A dire il vero stiamo lavorando con lo stesso metodo di allora, nel senso che si procede ad alcune integrazioni; dobbiamo però essere sicuri, prima di essere certi di licenziare il testo, che non ci siano altrettanti principi ovvi che poi saremo costretti ad inserire all'interno di questo provvedimento con una « Bassanini-quarter ».

La non blindatura del provvedimento preannunciata dal ministro Bassanini è la soluzione migliore per permettere alla

Commissione e all'Assemblea di ragionare e di individuare altri principi talmente ovvi che forse dimentichiamo, ma che si ritiene giusto inserire, visto che stiamo svolgendo un'operazione di integrazione. Lo stesso discorso vale per la lettera *m*) del comma 17.

Tralascio il comma 18 dell'articolo 1, sottolineando solo che evidentemente anche allora tutta una serie di ulteriori indicazioni dovevano essere inserite (alcune sono però collegate anche alle disposizioni contenute in questo testo); questa è un'ulteriore testimonianza di quanto affermavo poc'anzi.

Passiamo all'ulteriore questione della legge n. 127, quella che il relatore Novelli aveva definito legge « attaccapanni ». Sappiamo tutti com'è nata e come in parte è stata stravolta rispetto alla sua stesura originaria. L'articolo 2, che contiene una sorta di nuova versione per la disciplina e il rilascio delle carte d'identità, probabilmente contiene disposizioni più precise, ma nella sostanza non riteniamo di ravvisarvi quell'aspetto innovativo da indurre alla sostituzione integrale del testo della legge n. 127.

Il comma 8 dell'articolo 2 in qualche modo testimonia la disarticolazione, il modo di procedere che è stato adottato nella stesura della legge, quando disposizioni che a tutti noi sembravano chiare in effetti fuori da quest'aula non lo erano affatto. Ben venga allora la riformulazione dal momento che queste disposizioni stentavano a trovare applicazione e interpretazioni corrette, anche se a questo proposito vorrei fare una precisazione.

Ci sono alcune disposizioni della legge n. 127 — tra l'altro sono state anche oggetto di interrogazioni a risposta immediata in Commissione — che attualmente non trovano applicazione in vari settori della pubblica amministrazione. A questo punto, però, oltre alle indagini che il ministro ha avviato, sarebbe necessario assumere qualche provvedimento al fine di procedere a verifiche su quei soggetti che volontariamente non intendono seguire le nuove normative in vigore, che volontariamente disattendono leggi che

tutelano il cittadino. Signor ministro, è l'ora di passare, dopo le opportune verifiche, dalle parole ai fatti. Mi auguro che lei si sia già adoperato in questo senso, ma è importante far vedere alla gente che una volta che la legge è stata approvata viene fatta anche rispettare, perché le gride manzoniane purtroppo le conosciamo tutti, ma ben poco effetto sortivano.

A questo punto si colloca la questione più rilevante del provvedimento: mi riferisco al comma 10 dell'articolo 2, secondo cui nei comuni privi di personale di qualifica dirigenziale, la responsabilità di uffici e servizi viene affidata agli appartenenti alla sesta qualifica funzionale.

Riteniamo che questa formulazione sia migliore di quella originaria, tuttavia non ci dichiariamo soddisfatti. Secondo noi deve esserci la possibilità dell'inquadramento nella settima qualifica funzionale ma valutando un ulteriore aspetto, ossia se tale inquadramento nella qualifica superiore — effettuato in deroga ai titoli previsti per quella stessa qualifica — possa essere temporaneo. Una volta attribuita la settima qualifica al dipendente che è in possesso della sesta, occorrerebbe valutare l'opportunità di mantenerlo nella settima qualifica in presenza dell'ampliamento della pianta organica con l'assunzione della persona in possesso dei titoli e dei requisiti richiesti per ricoprire la settima qualifica. È vero che incidono le disponibilità di bilancio, ma la previsione, così com'è, da una parte è limitativa per il sindaco con riferimento alla possibilità di avere un apparato amministrativo funzionante, e dall'altra rappresenta una sorta di peggioramento per quello che riguarda la funzionalità interna dell'ente medesimo.

Pochi minuti fa, fuori dall'aula, parlavo con un sindaco di un comune di poco più di 5 mila abitanti. Egli riferiva di non avere il settore tecnico coperto e di avere intenzione di far passare dal quinto al sesto livello l'altro dipendente comunale per renderlo responsabile dei servizi. Per far ciò, però, dovrebbe attribuire la settima qualifica, cosa che lo stesso sindaco

ha ammesso di non poter accettare, preferendo il ricorso a forme di partecipazione con i comuni vicini, ipotesi che tra l'altro è prevista ma crea non poche difficoltà; possono esistere buoni rapporti con tutte le amministrazioni comunali con termini, ma le difficoltà si incontrano comunque.

Sono stato impiegato nelle segreterie comunali costituite a livello consortile e vi posso assicurare che vi erano costantemente problemi di gestione e di disponibilità delle persone. Bisognerebbe cercare di capire quali siano le soluzioni migliori per favorire gli amministratori degli enti locali.

Esprimiamo dei dubbi anche sul comma 11, dell'articolo 2, sui quali non mi soffermerò dal momento che attengono specificatamente alle ultime tre righe.

Il successivo comma 16 dimostra che in presenza di termini ordinatori, non perentori, qualcosa sfugge.

Un'ultima considerazione circa il contenuto del comma 19 concernente l'introduzione di disposizioni integrative e correttive in corso d'opera, di cui si è parlato in precedenza.

In teoria questo sistema è, oltre che legittimo, anche opportuno. Il problema, però, è che se queste disposizioni integrative e correttive vanno a toccare parti importanti dei decreti legislativi, bisognerebbe cercare di capire perché si è commesso un errore talmente macroscopico da dover poi, a distanza di pochissimo tempo, intervenire per rimediare, magari per formulare una proposta contrapposta a quella di pochi mesi prima. In sostanza, è necessario vigilare perché questo tipo di intervento, se effettuato su aspetti importanti, non divenga un abuso, ossia un metodo per superare determinati problemi in modo improprio.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, deve concludere.

GIACOMO STUCCHI. Concludo, Presidente.

Per quanto riguarda la questione del difensore civico nazionale, proponiamo

l'abolizione delle poche righe della normativa che concernono tale figura, perché riteniamo opportuno reinserirle quando e se verrà approvata la legge sul difensore civico unico nazionale.

Un'ulteriore delega...

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, di ulteriore in ulteriore...! Deve concludere!

GIACOMO STUCCHI. Presidente, solo poche parole.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti, uno dei quali, in particolare, riguarda la questione del certificato antimafia. A questo proposito vorremmo conoscere l'opinione del Governo perché già durante la discussione della legge Bassanini sembrava che potesse esservi un parere favorevole. Abbiamo inoltre presentato altri emendamenti ai quali teniamo in particolare. Peraltro, il ministro ha preannunciato la piena disponibilità a discutere ed a lavorare in modo sereno e tranquillo ed anche noi siamo dello stesso avviso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor ministro, poc'anzi, svolgendo le sue considerazioni, lei ha parlato di manutenzione ordinaria e straordinaria con riferimento alla necessità di intervenire sulle leggi n. 59 e n. 127. Ciò mi fa pensare che questa riforma amministrativa abbia qualche problema di rodaggio. La mia non è solo una battuta, se si pensa che a pochi mesi dell'emanazione della legge n. 59, già con la legge n. 127 si operarono delle piccole modifiche. Oggi, a meno di un anno dalla loro emanazione, con il provvedimento in esame si interviene sia sulla legge n. 127, sia sulla legge n. 59. Ovviamente, qualche difficoltà c'è. La macchina amministrativa presenta sicuramente qualche problema.

Vorrei svolgere soltanto delle brevissime considerazioni, alcune delle quali di metodo, partendo da alcune cifre. In questa legislatura sono già stati emanati 38 decreti legislativi, mentre 16 schemi di

decreti sono già pronti e sono stati presentati alle Commissioni. Ciò significa che questo Governo si sta muovendo con un'enorme massa di decreti legislativi, se si pensa che nella precedente legislatura i decreti legislativi sono stati appena 27.

Non voglio gridare al Parlamento espropriato, ma una piccola riflessione deve pur svolgersi e credo che questo sia il momento opportuno farlo, anche se in via incidentale. Si può continuare a realizzare delle riforme, che incidono notevolmente sulle istituzioni, sul tessuto organizzativo dello Stato, attraverso decreti legislativi? Si può intervenire attraverso decreti legislativi su materie di rilievo costituzionale, dal momento che la bicamerale se ne sta occupando proprio per riformare l'assetto complessivo della nostra Repubblica?

Nella relazione si richiama una deliberazione della Camera per giustificare nuove richieste di delega o modifiche delle deleghe precedenti, ma a ben leggere quello che aveva deliberato la Camera risulta del tutto evidente che era nelle intenzioni di quel ramo del Parlamento evitare che si ritornasse sull'argomento.

Ne do lettura, signor ministro, così evitiamo equivoci: «La Camera impegna il Governo a completare il processo di riforme della pubblica amministrazione e di snellimento delle procedure amministrative, oltre che mediante l'utilizzo delle deleghe previste (...) mediante eventuali ritocchi normativi che escludano nuove norme di delega».

Dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto si è visto che in realtà vi sono nuove norme di delega. È stata citata, per esempio, quella che riguarda l'autorizzazione ad introdurre impianti di rilevamento delle infrazioni nel traffico autoveicolare nei centri storici...

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Non è una norma di delega!

NUCCIO CARRARA. Vi è poi una delega correttiva al comma 19 dell'articolo 2 in materia di dissesto finanziario degli enti locali. E si potrebbe continuare.

Occorre poi sottolineare un altro aspetto, quello dei frequenti differimenti di termini. Sappiamo che l'articolo 76 della Costituzione consente al Governo l'esercizio della funzione legislativa per tempo limitato. Qui assistiamo invece a diverse proroghe: con la legge n. 127 si sono prorogati i termini previsti nella legge n. 59 ed ora con questo provvedimento si prorogano ulteriormente i termini previsti sia dalla prima che dalla seconda legge.

Passo subito a fare alcune osservazioni nel merito. Come è nostro costume, affrontiamo i problemi — o almeno ci sforziamo di farlo — *sine ira et studio*, per cui siamo assolutamente convinti che vi siano elementi fortemente positivi, soprattutto là dove si tenta di snellire l'azione amministrativa o di correggere e rendere più veloce il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Al riguardo riconosciamo che qualcosa è stato fatto. Si tratta di correttivi molto utili, necessari ed invocati da tempo che finalmente intervengono: ne diamo atto. Mi riferisco, in particolare, alla semplificazione del meccanismo delle autocertificazioni, alla possibilità di presentare istanza senza l'obbligo di particolari certificazioni ma sulla sola base di una dichiarazione, magari accompagnata dalla fotocopia di un certificato.

Tuttavia all'interno di questa norma, che ancora una volta si rivela scarsamente omogenea, come quelle che la precedono, del resto, vengono inserite disposizioni che stravolgono principi che nella *communis opinio* erano dati per scontati. Esse rappresentano forse una rivoluzione, ma sicuramente in negativo (non è detto che tutte le rivoluzioni debbano essere positive).

Mi riferisco, in particolare, al comma 8 dell'articolo 2, che parla della valutazione nei concorsi pubblici e stabilisce che, se due o più candidati ottengano, a conclusione delle operazioni di valutazione dei titoli e delle prove d'esame, pari punteggio, sia preferito il candidato più giovane

d'età. Apparentemente è un bel principio e forse soddisferà le aspettative di qualche frangia dell'opinione pubblica, ma mi sembra, signor ministro, estremamente pericoloso. Forse bisognerebbe riflettere in maniera nuova e non pensare più che oggi il problema epocale è quello della disoccupazione giovanile.

Dal mio punto di vista oggi il problema epocale è la disoccupazione del lavoratore di mezza età, cioè di colui il quale, avendo un lavoro ha potuto costruirsi una famiglia; ad un certo punto il lavoro non lo ha più e non può più provvedere alle esigenze della propria famiglia. È una grande massa di lavoratori diventati ex lavoratori che hanno sulle spalle sicuramente molte più responsabilità di chi deve accedere al primo lavoro e magari è giovanissimo; non vorrei che questa norma portasse all'assurdo di un padre che partecipasse lo stesso concorso cui partecipa il figlio e si vedesse scavalcare da quest'ultimo a parità di punteggio, solo perché più giovane. È un principio che va riesaminato, signor ministro, pensando che siamo entrati in una fase storica in cui la disoccupazione non riguarda più soltanto e soprattutto enormi masse di giovani, ma comincia a riguardare sempre più numerosi lavoratori di mezza età che lavoravano, non lavorano più ma devono tornare a farlo perché devono fronteggiare esigenze ben maggiori di chi è giovani.

Siamo anche fortemente contrari al comma 10, al comma 11 e a tutte quelle norme che prevedono nel pubblico impiego una progressione di carriera senza lo strumento del concorso. Uno strumento che tutti sappiamo è previsto dalla Costituzione. Siamo di fronte a norme che intervengono a modificare lo *status* del dipendente pubblico, a dargli promozioni senza badare ai titoli, creando così autentiche discriminazioni ed affidando ai sindaci, ai presidenti della provincia, poteri discrezionali eccessivi, poiché intervengono sul futuro di lavoratori che hanno alle loro dipendenze operando una discriminazione tra l'uno e l'altro. Del

resto non è pensabile che io faccia queste osservazioni per amor di critica o perché mi trovo all'opposizione. La stessa Commissione lavoro ha evidenziato quanto ho affermato e chiede che venga soppresso il capoverso 3-ter del comma 10 dell'articolo 2 perché — leggo testualmente — « disciplina materia di stretta competenza contrattuale e rischia di provocare sperequazioni tra il personale degli enti locali di diverse dimensioni, innescando automatismi di accesso a qualifiche dirigenziali in difetto dei necessari presupposti ». Si può anche aggiungere che è logico riconoscere indennità di funzioni a chi svolga qualifiche superiori, ma è anche logico pensare che non bisogna impedire che quei posti vengano ricoperti mediante lo strumento del concorso. Si impedisce così ai cittadini italiani che hanno titolo a ricoprire un dato posto a partecipare ad un concorso mentre si fa in modo che cittadini che tale titolo non hanno, per il solo fatto che lo ricoprano per usucapione, possano rivestire quella qualifica e quindi fare un passo avanti. Si determina così un'autentica discriminazione. È più logico invece che gli enti locali che non hanno tali figure e le prevedano e che esse siano poste a concorso, dando spazio ai giovani.

Taccio di tutto quello che invece può succedere seguendo il criterio opposto all'interno di un'amministrazione. Dovremmo infatti ripercorrere la storia dei singoli dipendenti per andare a vedere chi e perché è andato a ricoprire quel dato ruolo, come e quando lo abbia fatto, sulla base — per esempio — di quali solidarietà politiche. Si tratta di un ulteriore elemento di disagio e di problematicità.

Vorrei svolgere un'altra osservazione sul Formez. Leggo nelle schede che ci preparano gli uffici che l'attività di tale ente viene estesa a tutto il territorio nazionale. Rilevo che il Formez è nato per formare il personale delle pubbliche amministrazioni delle regioni meridionali. Non voglio fare un discorso da meridionale, voglio solo attenermi alla logica. Sempre nelle schede alle quali ho fatto

riferimento, leggo che ciò è stato voluto per favorire il raggiungimento di standard omogenei di efficienza delle pubbliche amministrazioni, quasi che il Formez abbia reso più forti, agili ed efficienti le amministrazioni del sud e vi fosse l'esigenza di un riequilibrio rispetto alle altre parti del territorio nazionale.

In proposito osservo che, se si vogliono allargare le competenze a tutto il territorio nazionale, lo si faccia, ma escludendo i corsi attualmente in preparazione. Infatti, i finanziamenti già previsti erano stati voluti dal Parlamento — giusto o sbagliato che sia — per le regioni meridionali e non credo sia giusto, a questo punto, mentre si sta giocando la partita, stravolgere le regole e sottrarre alle regioni del sud risorse finanziarie ed economiche.

L'ultima osservazione che svolgo riguarda il telelavoro, possibilità che è stata introdotta in questo provvedimento. Il mio collega di alleanza nazionale, onorevole Migliori, ha già affermato che noi, in via di principio, siamo favorevoli al telelavoro, poiché è avvertita da tutti la necessità di modernizzare la pubblica amministrazione. In effetti, ciò che oggettivamente può essere svolto a casa, non si vede per quale motivo debba essere fatto necessariamente negli uffici, con i disagi che ciò può comportare. Tuttavia, la norma mi sembra incerta, un po' zoppicante. È una normativa che, a nostro giudizio, va rivista, affinché vengano introdotti criteri certi e garanzie nei confronti del lavoratore.

Faccio solo un accenno alle osservazioni avanzate dalla Commissione per le politiche europee: chiedo che esse vengano recepite al fine di dare maggiore organicità alla norma.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4229)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, al quale ricordo che ha ter-

minato il tempo a disposizione. Tuttavia, onorevole Cerulli Irelli, se intende prendere la parola, le concedo qualche minuto.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Signor Presidente, come ritiene; io rendo solo un servizio all'Assemblea. Tuttavia, mi riservo di intervenire quando passeremo all'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO BASSANINI, Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali. Presidente, utilizzerò brevemente il tempo che mi è rimasto, innanzitutto per ringraziare i colleghi intervenuti, che appartengono tutti a gruppi di opposizione; il Governo rifletterà sui rilievi e sulle critiche prospettati.

Il Governo conferma (lo sottolineavo all'inizio e lo ha fatto anche il collega Migliori) che la riforma, la modernizzazione del nostro sistema amministrativo sono un compito comune, che non può essere di parte, non può essere del Governo e della maggioranza; quindi il confronto che già si è sviluppato in Commissione dovrà continuare in Assemblea.

Vorrei dire (vedo che non è presente il collega Stucchi) che fin dall'inizio avevamo sottolineato che il compito della riforma è così vasto ed impegnativo che il fatto che si ponga, in diversi momenti di questo processo di riforma, la necessità di integrare, correggere, aggiustare, non è il segno né della fretta (abbiamo lavorato molte centinaia di ore e molti mesi sulle leggi n. 59 e n. 127), né di errori. È solo il segno che noi vogliamo seriamente, nel corso del processo di riforma, fare tesoro delle esperienze. Questo è il modo in cui un grande paese affronta i problemi della sua modernizzazione, non pensando né di aspettare che tutto sia definito e tutto sia chiaro, rinviando le riforme nel corso

degli anni, né, d'altra parte, una volta legiferato, chiudendosi all'esigenza di fare tesoro delle esperienze compiute per correggere, integrare, modificare.

Il collega Stucchi ha affermato che i pareri espressi autorevolmente dalla Commissione per la riforma amministrativa sono stati inizialmente disattesi dal Governo, ma io vorrei francamente esprimere un parere differente. Vorrei dire ai colleghi (a quelli che leggeranno il mio intervento) che la legge n. 59, in tutte le disposizioni contenute nel suo capo I, prevede che il Governo si confronti ed acquisisca il parere di due Commissioni parlamentari, ma anche che acquisisca il parere della Conferenza unificata Stato-regioni-città-autonomie locali, cioè dei rappresentanti del sistema delle istituzioni regionali e locali. La verità è che, in particolare su due provvedimenti, quello in materia di agricoltura e foreste e quello in materia di rappresentanza e rappresentatività sindacale, i pareri delle Commissioni parlamentari (nel primo caso, poi, erano le Commissioni di merito, perché non era stata ancora costituita la « Commissione Cerulli Irelli ») e i pareri delle rappresentanze delle istituzioni regionali e locali si sono rivelati sostanzialmente difformi. Seguivano linee fortemente diverse, per cui il Governo ha dovuto tener conto sia dei pareri del Parlamento sia di quelli delle istituzioni regionali e locali, come la legge di delega gli imponeva. Questa credo sia la ragione per cui in quei due casi, e non in altri (nei quali il Governo si è invece larghissimamente uniformato alle correzioni, ai rilievi, alle integrazioni proposte dal Parlamento), il testo definitivo non ha pienamente recepito le indicazioni contenute nei pareri delle Commissioni parlamentari. Vorrei anche sottolineare che nel primo caso, quello del decreto delegato di conferimento di funzioni in materia di agricoltura e foreste, il Governo ha raccolto largamente le indicazioni della Conferenza unificata, prevedendo un trasferimento di compiti, funzioni e poteri dallo

Stato alle regioni più ampio di quanto proposto dalle Commissioni parlamentari di merito.

Può essere soluzione condivisibile, può non essere soluzione condivisibile; però, indica che non c'è stato, almeno in questo caso, quel tatticismo che il collega Migliori temeva. Per un Governo e per una maggioranza, trasferire poteri importanti, significativi a istituzioni regionali e locali che sono, nel caso delle regioni, in larga parte, governate da forze di opposizione, significa dare segno di grande ampiezza di vedute, di grande senso di responsabilità e non di un arroccarsi a difesa dei propri interessi di parte. Quando potremo fare — ormai il momento è molto vicino — il bilancio dell'insieme dei cinque decreti di conferimento di poteri e funzioni alle regioni, alle amministrazioni locali e alle autonomie funzionali, il quadro che ne risulterà sarà — ormai è davanti ai nostri occhi, è all'esame delle Commissioni parlamentari — un quadro di forte, significativa redistribuzione di responsabilità, di competenze, ma anche di poteri, che investirà amministrazioni regionali e locali — che esprimono il pluralismo del nostro sistema politico e la diversità degli equilibri politici nelle varie regioni — di consistenti competenze e poteri, dei quali si spoglia il Governo nazionale e la maggioranza che lo esprime. Questo credo ci debba essere riconosciuto. Il tatticismo politico ci avrebbe spinto in altra direzione e così le resistenze di burocrazie, gli interessi costituiti, che legittimamente difendono ciò che hanno.

All'onorevole Stucchi, vorrei dire che la questione delle certificazioni antimafia è stata affrontata radicalmente. Il relativo regolamento, approvato dal Consiglio dei ministri, sarà tra qualche giorno all'esame delle Commissioni parlamentari per il parere. Quando questo regolamento sarà stato definitivamente approvato, dopo il parere parlamentare, e sarà entrato in vigore, le certificazioni antimafia non esisteranno più. Esisteranno soltanto, in una serie limitata di casi, le informazioni

antimafia, fornite alle stazioni appaltanti dalle prefetture, per i casi nei quali il Governo ritenga che siano ancora necessarie. Ma quell'adempimento, che ormai — come l'esperienza ha dimostrato — non aveva più una rilevanza nella lotta alla criminalità organizzata, che importava per i cittadini disagi, complicazioni procedurali, ritardi, nella proposta che il Governo sottopone al Parlamento, è completamente cancellato. Si attua così un indirizzo di semplificazione e di snellimento burocratico — ormai questo era diventato essenzialmente un adempimento burocratico — che il Parlamento ha indicato e di cui il collega Stucchi chiedeva conto.

Infine, il collega Nuccio Carrara poneva due questioni cui vorrei dare una rapida risposta.

Non ci sono nuove deleghe in questo disegno di legge. Certo, dovendo intervenire con correzioni, modifiche ed emendamenti a due leggi di delega, si interviene anche sulle norme che definiscono i contenuti e gli indirizzi delle deleghe. Per esempio, si limitano alcune deleghe della legge n. 59, escludendo due materie che nel testo di quella legge facevano parte dell'oggetto della delega al Governo e che invece adesso, dall'articolo 1 di questo disegno di legge, verrebbero sottratte alla delega. Quindi, la delega viene delimitata.

Viene delimitata perché viene esclusa dalla delega la materia dell'ordinamento del credito, della moneta, della perequazione delle risorse finanziarie e del sistema valutario; viene limitata, perché viene sottratta alla delega, la materia dei trasporti aerei, marittimi e ferroviari di interesse nazionale. C'è dunque una contrazione, una riduzione delle deleghe.

In altri casi c'è, come era inevitabile se si vuole modificare ed emendare la legge n. 59, una più puntuale definizione dei principi e dei criteri direttivi.

Collega Carrara, ce lo siamo già detti nel corso dell'esame della legge n. 59! Le deleghe sono molte e importanti in queste leggi. Migliori ha detto che probabilmente la modernizzazione della pubblica ammi-

nistrazione è un processo così complesso che richiede inevitabilmente una delega al Governo, riservando al Parlamento il compito di definire puntualmente e in maniera articolata i principi e i criteri direttivi.

Non c'è nulla di paragonabile a ciò che avvenne 70-75 anni fa quando un Governo chiese una delega per la riforma dell'amministrazione (una delega scritta in 10-12 righe di testo) e poi nell'anno successivo emanò 2 mila decreti delegati. Era il Governo presieduto dal cavalier Benito Mussolini!

Qui i principi e i criteri direttivi della delega si estendono per molte, forse troppe pagine di atto parlamentare, ma questo perché siamo in un sistema democratico, in cui il governo della legislazione è nelle mani del Parlamento e deve restarvi.

Ciò che noi facciamo con questo disegno di legge n. 4229 è precisare, aggiornare e correggere principi e criteri di delega in modo che per scelta del Parlamento il Governo abbia indicazioni precise e puntuali a cui attenersi e a cui mi pare finora si sia attenuto.

Collega Carrara, condivido la sua preoccupazione e la sua indicazione; il problema della disoccupazione è drammatico per tutti coloro che si trovano in quella condizione e quindi non solo per i giovani e per le donne, ma anche per il lavoratore già anziano o di mezza età che ha sulle spalle carichi familiari e che si trova improvvisamente espulso dal mondo del lavoro (e in qualche caso non è mai riuscito ad entrarci). Credo però che il suo richiamo, sicuramente condivisibile, abbia in realtà poco a che fare con la norma che lei ha commentato criticamente. Questa norma ha una portata molto più limitata; si inserisce in una disposizione della legge n. 127, che tra l'altro fu proposta originariamente da un suo collega di gruppo, che tendeva, anche per la ragione che lei ha sottolineato, ad

eliminare i limiti di età nei concorsi pubblici e correlativamente ad eliminare titoli preferenziali legati all'età.

Nell'applicazione di quelle norme è emerso un piccolo problema, un problema se si vuole abbastanza marginale. Cosa accade quando gli ultimi vincitori di un concorso (gli ultimi della lista rispetto ai posti messi a concorso), si classificano a pari merito (con qualche candidato in più) e non c'è più alcun criterio residuale per identificare chi rientra tra i vincitori e chi no?

Questo è il problema. A questo punto occorre servirsi di un criterio residuale, che un tempo era quello della maggiore anzianità, mentre oggi il Governo propone che sia quello della più giovane età, perché normalmente chi è più anziano, e a maggior ragione chi ha carichi di famiglia, chi ha una famiglia sulle spalle, gode già di titoli preferenziali nel concorso, che vengono considerati dalle normative vigenti. Quindi, se alla fine delle prove concorsuali, dell'esame dei titoli e dell'espletamento delle prove di esame, due candidati si classificano a pari merito, è di norma presumibile che il più giovane abbia qualche ragione in più per risultare tra i vincitori rispetto al più anziano, che ha potuto far valere più titoli per assicurarsi una posizione preferenziale.

Ad ogni modo, non è una questione sulla quale si può aprire né una grande contesa ideologica né uno scontro politico. Il Governo ha fatto una proposta, ma se la Camera sarà di diverso avviso, l'esecutivo ne prenderà atto. Non è certamente uno dei punti essenziali e qualificanti del provvedimento.

Mi auguro che l'esame possa proseguire con lo stesso spirito con cui è cominciato questo pomeriggio, pur nella legittima prospettiva di rilievi anche severi rispetto all'operato del Governo e della maggioranza. Auspico che prosegua in uno spirito di collaborazione costruttiva e di comune responsabilità di fronte ai problemi della riforma e della modernizzazione del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, ho avuto l'impressione, ma forse è solo una mia erronea impressione, che lei abbia giudicato eccessivamente fiscale il mio comportamento. Vorrei dirle che anch'io svolgo un servizio, proprio come lei, e lei sa che il contingentamento dei tempi è la grande novità regolamentare che abbiamo introdotto con la recente riforma e che ci dà la garanzia di poter programmare realmente il lavoro dell'Assemblea.

È chiaro che in una circostanza come questa io avrei avuto l'opportunità, e questa era la mia intenzione, di concederle qualche minuto « fuori sacco » — a tale proposito non vi era alcun problema — però era mio dovere ricordarle che lei aveva già esaurito il tempo a sua disposizione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Signor Presidente, la ringrazio molto per questa precisazione. Io stesso avrei chiesto di ricevere un chiarimento perché, le confesso, è la prima volta che faccio il relatore dopo l'entrata in vigore delle ultime modifiche regolamentari, che probabilmente conosco ancora poco.

Le chiedo soltanto, per potermi regolare, come la Camera intenda debba esercitarsi la funzione di relatore, su un testo che deve essere in larga misura « costruito » in aula, senza poter rispondere ai colleghi.

Se il dibattito è soltanto tra i colleghi ed il Governo, come può il relatore svolgere quel piccolo ruolo costruttivo, che invece è chiamato a svolgere, su un testo che in larga misura dovrà essere modificato in aula? Se il dialogo è tra i colleghi ed il Governo e il relatore non può rispondere perché non ha più tempo per farlo, considerato che sono stati presentati centinaia di emendamenti, come faremo ad andare avanti? Lo chiedo a lei perché veramente non lo so.

PRESIDENTE. Onorevole Cerulli Irelli, il relatore deve distribuire il suo tempo tra la relazione e la replica. Dispone di un

tempo complessivo e deve ripartirlo. Tuttavia, mi rendo conto che il relatore dispone di un tempo abbastanza ridotto, essendogli stati assegnati venti minuti, mentre ad altri parlamentari ne sono stati assegnati anche trenta.

Farò senz'altro presente le osservazioni da lei avanzate al Presidente della Camera per valutare come si possa giungere ad una migliore distribuzione dei tempi.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 febbraio 1998, alle 9:

Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge n. 3509 e abbinate.

La seduta termina alle 20,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,45.*